

Capitolo 11- Miscellanea sul Camino de Santiago

In questo capitolo sono raccolti una serie di brevi e brevissimi paragrafi relativi a campi eterogenei, dalla geologia alla cucina, che sono sembrati di difficile collocazione nelle precedenti Sezioni. Si possono vedere come delle tessere sparse ma utili nel completare quel mosaico che è il Camino di Santiago.

1-Azabache

La Rua da Acibecheira è la strada che da Plaza de Cervantes scende verso la Cattedrale compostellana e sbocca nella Praza de Imaculata, tra il Convento di San Martin Pinario e la Cattedrale. Il nome della via è dato da una pietra semi-preziosa di colore nero, l'azabache (giaietto in italiano), che viene utilizzata in gioielleria. Il suo uso risale alla preistoria. Sulle coste orientali della Scozia e Inghilterra, specie attorno a Whitby, si può trovare in piccoli pezzi ed è nota in inglese come "jet". La prima citazione storica in Spagna risale a san Isidoro nel VII sec. dC. L'azabache è una forma di carbone, una lignite, risalente al Giurassico e originatasi a seguito dell'incorporazione nei sedimenti di piante. E' di color nero brillante, poco friabile, ha una durezza Mohs tra 2,5-4, lucidabile (a differenza delle ligniti vere). Se si esaminano sezioni di essa al microscopio si evidenziano le forme residue della sua origine vegetale; è essenzialmente il frutto della trasformazione della lignina e della cellulosa (1). Si trova in vene dello spessore di 2-6 cm e lunghezza 1,5- 8 m. In Spagna miniere vi sono nelle Asturie e in Galizia. L'azabache allo stato nativo contiene poca acqua (la lignite appena cavata ne è invece ricca). Il contenuto di carbonio (espresso come C) è assai maggiore che nelle ligniti ed antraciti; calcolato sul secco (cioè dopo essiccazione a 105 °C) e detratte le ceneri (le quali sono circa 1% sul secco; ceneri è quanto resta dopo calcinazione a circa 800 °C), esso costituisce circa l'85%, l' idrogeno il 6% . Vale a dire che per ogni 10 atomi di carbonio ve ne sono circa 8 atomi di idrogeno. Brucia con un potere calorifico più elevato rispetto alle ligniti, circa 8100 kcal/kg. Usata in oreficeria, le erano attribuite in passato anche proprietà magiche, curative o comunque di protezione (2).

Note

1-La lignina è un polimero che si può visualizzare come una rete tridimensionale i cui "mattoni" prevalenti derivano dall' alcol coniferilico. L'altro componente del legno, la cellulosa, è un polimero lineare del glucosio. Sulla composizione chimica dell'azabache: I. Suárez- Ruiz et al, El azabache de Asturias: características físico-químicas etc. Trabajos de Geología, 26, 9-18(2006)

2-Nei negozi compostellani si vendono oltre a piccole conchiglie di Santiago in azabache anche amuleti, come quello – dal nome poco adatto a chi parla dialetti veneti, specie se devoto- di una mano con due dita protese e le altre rinchiusa a pugno.

2-Radon. E' pericoloso abitare in una casa fatta interamente di granito?

In Galizia è frequente l'uso di granito nelle abitazioni e la cattedrale di Compostella ne è un esempio. Il granito è una delle rocce affioranti dominanti in quell'area. In rete, sui siti spagnoli e non, si trovano domande del tipo: "è pericoloso abitare in case di granito?" Il motivo di tutto questo è riferibile alla presenza di radon, un gas radioattivo, in ambienti chiusi costruiti o poggianti su graniti e rocce metamorfiche(1). Le rocce ed i suoli contengono sempre piccole quantità del progenitore del Radon, l' Uranio; le rocce ignee- delle quali i graniti fanno parte - ne contengono in media sui 3 mg/kg roccia; gli scisti (della famiglia della mica) circa 4,5; quelle calcaree solo circa 2mg/kg. Il rischio di avere una abitazione "invasa" dal radon dipende da molti fattori: il tipo di suolo, le rocce sottostanti, la presenza di faglie (che costituiscono vie preferenziali di diffusione del radon gas), la percentuale di acqua nei suoli (il radon si muove più rapidamente se tra i granuli di suolo c'è aria al posto di acqua). Inoltre giocano fattori quali l'isolamento della casa rispetto al suolo/ rocce e, non ultimo, l'aerazione degli ambienti. Sono state costruite in Spagna ed anche in Italia mappe del rischio potenziale da radon basandosi della composizione geologica delle rocce. La Giunta della Galizia ha pubblicato e messo in

rete una guida al riguardo, con mappe della geologia ed indicazioni pratiche: *Radòn. Guia de recomendacion de mitigacion en viviendas existentes*, version 1, nov. 2018.

Nota

1-Il Radon è un gas appartenente al gruppo dei “gas nobili”, così chiamati perché chimicamente (relativamente) poco reattivi, come elio, neon, argon, xenon. Scoperto da Rutherford e Soddy nel 1902, è radioattivo, vale a dire si trasforma in Polonio emettendo una particella alfa, costituita da due protoni e due neutroni. In circa 4 giorni la metà di una data quantità di radon diventa polonio. Il Polonio a sua volta in breve tempo si trasforma in altri elementi ciascuno dei quali emette altre tipologie di particelle per diventare infine piombo non radioattivo. Il Radon si forma a partire dall’ Uranio per decadimento radioattivo. Quasi tutto l’Uranio terrestre è U^{238} (cioè costituito da un nucleo con 92 protoni e 146 neutroni; piccole quantità sono U^{235} (con 143 neutroni) e U^{234} , con 142 neutroni). L’ U^{238} decade a Radon secondo una sequenza che vede la formazione in cascata di Thorio, Protoattinio, U^{234} , Thorio 234, U^{234} , Thorio 230. Ciascun passaggio comporta l’emissione di particelle alfa o beta (questi ultimi sono elettroni). Le particelle emesse agiscono come proiettili e possono danneggiare le cellule animali e vegetali fino alla formazione di cellule cancerogene. Vedi US EPA, *Facts about radon*, in rete; oppure la brochure, pure divulgativa, dell’US Geol. Service *The geology of radon*. Si conceda licenza ad un vecchio che ha campato lavorando in un laboratorio chimico per la pedante disgressione, ma ogni tanto emerge in lui il demone chimico.

3-Ponferrada, Tungsteno, Wolframio, la seconda guerra mondiale

Di recente è stata creata la Ruta del Wolframio y Peña del Seo (in rete, un percorso di circa 16 km, partenza da Cadaques, municipio di Corullòn, poco a sud di Villafranca del Bierzo). El Bierzo oltre che di ciliegie ed uva è area mineraria con depositi di carbone, oro, ferro e wolframio (W) (1). Quest’ultimo è un materiale strategico e costituì merce di scambio tra Spagna e Germania durante la seconda guerra mondiale, come già lo era stato durante la prima (per il W ed il suo ruolo nei rapporti ispano-tedeschi durante la seconda guerra mondiale si veda Paul Preston, *Franco*, Fontana Press, 1995, *ad indicem*). Non secondario il fatto che il wolframio sia stato scoperto da due fratelli spagnoli nel 1783: Juan Josè e Fausto Elhuyar che operavano allora a Vergara (Pais Vasco), luogo famoso per l’ “abbraccio” che lì si ebbe tra carlisti e Isabelini al termine di una guerra carlista (vedi Cronologia). I due fratelli illustrarono le caratteristiche del nuovo elemento nella memoria “*Anàlisis quimico del wolfram y examen de un nuevo metal que entra en su composicion*” (2). La loro vita è un esempio di cosmopolitismo scientifico del periodo illuministico e sfata, assieme a molti altri dati, l’idea che la Spagna del XVIII – ed il suo impero americano- non fossero altro che una contrada isolata e reclusa.

Note

1-Il Wolframio o Tungsteno (simbolo chimico W; tungsteno in svedese sta per “pietra pesante”), è un metallo che nella tabella periodica si situa nell’area degli elementi di transizione; è nel gruppo del Cromo e Molibdeno. Tutti e tre questi elementi hanno 4 elettroni negli orbitali esterni del livello 4d e si comportano quindi in modo simile, anche dal punto di vista analitico; si legano tutti col ferro per dare acciai di particolare resistenza, ad esempio acciai al nichel-cromo, al cromomolibdeno, al tungsteno. Il Wolframio è usato anche in utensili da taglio (trapani, frese, torni) per alte velocità. Queste caratteristiche unite alla scarsità globale di fonti di questo metallo lo fecero oggetto di contesa nel corso delle due guerre mondiali. Le miniere leonesi ne erano una fonte preziosa. Le sue esportazioni raggiunsero circa l’1% del PIL spagnolo tra 1943 e ’44, ma il 20% delle (scarse) esportazioni del tempo. Fatto più rilevante, furono destinate alla Germania. Gli USA giunsero ad un accordo con la Spagna franchista nel 1944 col quale i flussi di W furono diminuiti. L’estrazione di minerale di W cessò praticamente dopo la guerra di Corea. Il W era stato strategico anche durante la prima guerra mondiale. Allora come oggi la produzione maggiore era quella cinese (36% del totale), seguita da Birmania e USA. La Spagna tra 1913 e 1917 contribuì con circa il 6% della produzione totale. Si veda al riguardo: L. Caruana de las Cagigas et al., *La produccion y contrabando de wolframio en España durante la primera Guerra Mundial*, Ayer, 95, 2014, 183-209.

2- Memoria letta alla Sociedad Bascongada de Amigos del Pais il 28 sett. 1783 a Vitoria, pubblicati negli *Extractos de las Juntas Generales de Bascongada*, di Vitoria. Nella Memoria i due diedero il nome al nuovo elemento prendendolo dalla materia di partenza da loro utilizzata, nota allora come wolfram (volfram in spagnolo, con la v iniziale), oggi denominata wolframite, di formula $(Fe, Mn)WO_4$. I fratelli Elhuyar riuscirono a ridurre l'ossido di W a metallo mediante l'uso del carbone. Il doppio nome del metallo si deve al fatto che nel 1781 gli svedesi C.W. Scheele e T. Bergman avevano isolato un ossido identico al wolfram ricavandolo però da un minerale noto oggi come Scheelite ($CaWO_4$) e nell'ambito minerario svedese come tungsten = pietra pesante. La wolframite a sua volta aveva una lunga storia, era stata denominata "lupi spuma", da G. Agricola nel 1546 e poi Wolframite (germanizzazione del termine latino precedente) da J. G. Wallerius nel 1747. Sui fratelli Elhuyar: E. J. Baron, *Los hermanos de Elhuyar: descubridores del wolframio y pioneros de la ciencia ispanoamericana*. *Anales Acad. Nac. De Cs., Fis., y Nat.*, 66, 2014, 5-21. F. Elhuyar (Fausto Fermin de Elhuyar y Lubice, 1755 Logroño,-1833) fu inviato da Carlo III di Spagna nella Nuova Spagna (Messico) per riorganizzare la ricerca mineraria in quel Paese ed istituì la scuola mineraria di Città del Messico. Dopo la guerra di indipendenza di quel paese ritornò in madrepatria. Aveva studiato col fratello a Parigi (col chimico Rouelle), ad Upsala (con Bergman) ed all'Accademia mineraria di Freiberg. Visitò pure un altro grande chimico del tempo, C.W. Scheele. Autore di vari lavori tra i quali la *Memoria sobre el influjo de la mineria en la agricultura e industria* (1825). La scuola mineraria di Città del Messico – fondata nel 1792- ebbe tra gli insegnanti Andrés Manuel del Río (1764-1849) il quale aveva avuto come compagno di studi a Freiberg A. von Humboldt (che nel 1803-4 visitò la scuola messicana nel corso del suo ben noto viaggio nelle Americhe). Del Río fu il primo a isolare il vanadio da un minerale messicano (1800). Per inciso la prima scuola mineraria italiana fu fondata ad Agordo- allora impero Austroungarico- solo negli anni 1860, ed ebbe tra i suoi insegnanti F. Mohs, autore tra l'altro della scala di durezza dei minerali omonima. La prima scuola universitaria mineraria negli USA fu la Henry Krumb School of Mines, presso la Columbia university, fondata nel 1864 (il college della Columbia risale al 1754. Nel XVI secolo erano state fondate in America Latina le università di S. Marcos a Lima (1551), Città del Messico (1551), Sucre (Bolivia, 1552), S. Domingo (1558), Santa Fè de Bogotá (1580), Quito (1586)). L'altro dei fratelli Elhuyar, J.J. Elhuyar (1754, Logroño, 1796, Santa Fè de Bogotá) ebbe apparentemente minore successo scientifico, ma anche vita molto più breve. A Bogotá si legò col botanico Juan Celestino Mutis, il Linneo del nuovo mondo. In Colombia si sposò ed ebbe figli, uno dei quali, Luciano, partecipò alla guerra di liberazione con Simon Bolivar e raggiunse il grado di colonello; per contrasti interni ai rivoluzionari fu esiliato nella Giamaica, ritornando dalla quale morì in naufragio a 22 anni di età. Su Celestino Mutis si veda "El Pais" 6 mayo 2017, articolo divulgativo, ma utile per una introduzione. Nel 1817 furono sbarcate a Cadice un centinaio di casse col materiale da questi raccolto in Sud America. Erano campioni e dati relativi a circa 20.000 specie di piante; migliaia di fogli manoscritti e illustrazioni, oggi al Real Jardin Botanico de Madrid. Mutis, medico e sacerdote, a Bogotá insegnava in due Scuole. Nel 1954 è stata pubblicata la sua "*La flora de la Real Expedicion del Nuevo Reyno de Granada*". Mutis- in America del sud dal 1760- fece in tempo a collaborare con Linneo (m. 1778), di lui più anziano di 25 anni. Per un resoconto scientifico: B. Ribas Ozonas. *C. Mutis, amistad y colaboracion con Carlos Linneo*, (in rete: CORE.ac.uk visto marzo 2021).

4-Ferrovie di Spagna

Da quando si può andare a Compostela in treno, partendo dall'Italia? L'attuale stazione di Santiago è del 1943, anno dell'apertura della linea Santiago-la Coruña; la prima ferrovia galiziana, del 1873, andava da Santiago a Vilagarcia de Arousa, via Padròn; la stazione allora era in luogo diverso, a Cornes; oggi l'edificio di quel periodo è la Casa das Associación e si trova fuori città uscendo per la porta di S. Roque, presso il rio Sar. Il tratto fu prolungato fino a Pontevedra nel 1889, consentendo così il collegamento con il Portogallo e la Spagna, via Monforte de Lemos. La linea da Madrid a Burgos e poi fino al confine con la Francia ad Irún fu costruita tra 1856 e 1864 seguendo sostanzialmente il tracciato postale del 1720, eccetto per la biforcazione per Astorga e Leòn che avveniva a Venta de Baños (Palencia) anziché a Medina del Campo come nel percorso Postale. La deviazione per Santander seguiva il canal de Castilla (che si incontra sul Camino a Fromista). Sul tratto per Irún a Miranda del Ebro si poteva deviare per Bilbao, oppure per Tudela, Zaragoza e Barcelona. Il superamento dei Montes de Leòn, dopo Astorga, si fece per il Manzanal e Bembibre (probabilmente uno dei transiti pellegrini medievali verso Santiago, più facile di quello per O Cebrerio). Più tardi fu completato il tratto da Lugo a

Monforte, Orense e da qui Vigo. L'orografia galiziana e la sua distribuzione degli insediamenti urbani pose dei limiti notevoli alla rete ferroviaria. Questa fu attuata in ritardo rispetto al resto della Spagna anche a causa degli interessi locali contrapposti locali; Vigo ad esempio era favorevole ad una linea ferroviaria che potesse collegarlo con il sud, con Madrid e meno per una diretta verso il porto concorrente di La Coruña. Le leggi ferroviarie spagnole del 1855 e 1877 prevedevano curvature minime di 400 m (eccezionalmente 350) e pendenze massime di 1,5%. In Galizia il raggio di curvatura fu abbassato a circa 300 m, dovendosi così limitare la velocità massima. La Spagna adottò uno scartamento ferroviario diverso rispetto a quello francese, cosa che richiedeva di cambiare treno alla frontiera. Le ferrovie, pur con i loro difetti in materiali e reti, costituiscono un progresso notevole nelle comunicazioni spagnole, le quali erano state storicamente basate su percorsi carrabili non sempre rapidi ed affidabili. Fin dal 1778 il ministro Floridablanca aveva proposto che si sistemassero i tratti peggiori, cosa che poi si fece solo in parte.

5-I percorsi terrestri spagnoli tra XVII° e XIX° secolo

Gli Asburgo di Spagna non sembrano essersi occupati molto della rete viaria. Bennassar nella sua storia di Valladolid del 1500 ha ben mostrato come la maggior parte dei trasporti di merci avvenisse in quel periodo con muli. La situazione mutò con i Borboni i quali fin dall'inizio del 1700 adottarono misure per riparare e costruire carrabili. A metà 1700 la rete carrabile spagnola era sui 10.000 km; erano piste di terra, "*trazado espontaneos sobre piso natural y carencia de firmes pavimentados, los que proporciona sendas polvorizadas en verano y barrancos intransitable en invierno*" (Lindoso *et al.*, p.1). Strade pavimentate nacquero solo dopo il 1761, con Carlo III. In precedenza non erano mancate le norme e leggi in materia, ma le relative applicazioni. Come detto sopra, la Galizia rimase a lungo sostanzialmente isolata. Ancora R. Ford nel 1854 ne descrisse le strade come adatte solo ai muli (cf. Cap. 10.9 bis). La Guida de Caminos di Escribano (1758) constata l'assenza di vie rotabili dalla Castilla alla Galizia, l'ultima tappa su quest'ultima per chi proveniva da Madrid era Astorga. Dal 1761 si iniziò a costruire una strada da La Coruña a Benavente (tra Zamora e León). La Coruña aveva dal 1764 il privilegio del Correos Maritimo, era abilitata al commercio estero dal 1765 e sede della Real Audiencia e della Capitanía Generale ed inoltre era prossima al porto militare di Ferrol; era insomma la capitale di fatto della Galizia. Verso gli anni 1770 si aprirono o sistemarono i tratti del Manzanal e di Piedrafita, (il percorso seguito oggi dalla Autostrada). A fine 1700 da Madrid a La Coruña, con tempo buono, un corriere postale impiegava 8 o 9 giorni (Lindoso cit. p. 7). A fine XVIII sec. si costruì anche un percorso carrabile tra Santiago e La Coruña di circa 60 km ed un'altro da Santiago a Tui (circa 110 km) fu iniziato, ma nel 1804 era appena arrivato a Pontevedra. A metà '800 le strade galiziane erano ancora disastrose, eccetto quelle citate da Coruña a Santiago e da qui a Pontevedra e Tui e la direttrice da La Coruña a Lugo e Madrid, lunga circa 550 km (2). A metà 1800 iniziarono ad aversi servizi regolari di trasporto viaggiatori tra Madrid e La Coruña. L'assenza di trasporti rapidi ed economici tra Galizia e Spagna centrale non ne favoriva i commerci. Agli inizi del XIX secolo si stima che sulla costa Galiziana fossero lavorate, per lo più come conserve sotto sale, circa 800 milioni di sardine; un 30.000 bovini erano esportati annualmente. I luoghi con più fiere alla fine del Antigo Regimen erano Santiago (con 38 fiere annuali) e Tui (ben 42). A Mondonedo la fiera trattava in particolare panni in lino, prodotto che arrivava nei porti cantabrici dalla Russia (quest'area è forse sottovalutata a favore di provenienze esotiche, tipo Americhe; il commercio olandese del 1600 in gran parte – per volume e reddito – avveniva con città del Baltico e anseatiche). A Santiago sempre tra '70 e '800 giungeva cuoio americano sbarcato a La Coruña. Infine sulle strade galiziane camminavano emigranti temporanei come i segantini che andavano in Castiglia e Andalusia (e la cruz de Hierro probabilmente oltre che segnare il percorso era luogo per gettare una pietra in senso scaramantico). Si stima che nel 1767 circa 24.000 galiziani si recassero in Castiglia e 10.000 in Portogallo per lavori agricoli, in particolare per sfalcio dei cereali (*segadores*) (Lindoso *cit.*). Le carenze di comunicazioni interne costituivano però un collo di bottiglia dei commerci spagnoli.

Note

1-Si sono utilizzati i segg lavori: E. Lindoso Tato, M. Vilar Rodriguez (version preliminar, in rete 2021). *Infraestructuras y Transportes en Galicia antes del ferrocarril*. V Congreso Hist. Ferroviaria, Palma 14-16 oct. 2009; C. Nardiz Ortiz, *La formación y transformación de la red viaria en Galicia*, ETSA de la Coruña (in rete mar 2021); C. Nardiz Ortiz, *Desarrollo histórico de la red ferroviaria del noroeste de España*. Di Ortiz vedi

libro : *El Territorio y los caminos en Galicia* (1992). Vedi anche i percorsi postali indicati nel lavoro di Campomanes del 1761, nel Capitolo 8.4.5

2-Nel 1855 (Lindoso *cit.*) erano terminate on costruzione le strade Madrid- A Coruña (550 km); Ourense-Pontevedra (91 km dei quali 21 costruiti); Santiago -Lugo (90 km de i quali 46 costruiti); La Coruña –Vigo (152 km , terminata);

6-Il patrono dei Carbonari e Compostella

I carbonari italiani avevano come loro patrono San Teobaldo di Provins (1033-1066), di famiglia comitale francese, della Champagne. Fattosi eremita andò in pellegrinaggio a Compostella e poi si diresse verso la Terrasanta. Arrivato presso Vicenza vi si stabilì nei pressi. Venne ordinato sacerdote dal vescovo di Vicenza e lì morirà.

7-Da Bolzano all'Andalusia a fine era Moderna

Verso al metà del XVIII secolo si tentò di insediare dei coloni provenienti dall'area germanica in Sierra Morena (cf. Olavide nel Cap. 4 App. 3). Non mancavano esempi simili ad esempio coloni della Westfalia e dell' Ungheria erano stati insediati in Nuova Scozia. L'insediamento nella Sierra Morena incontrò difficoltà notevoli, perché i coloni erano poverissimi, mancavano di mezzi ed inoltre i locali non li accettarono. Tra i circa 6000 giunti in quell'area vi erano anche alcune famiglie di Bolzano, tra le quali i Gamblin. Nel 1776 la colonia era ancora in vita ed aveva un suo proprio sistema di amministrazione che perdurò fino al 1834, quando fu integrato nella nuova forma statale spagnola. La colonizzazione della Sierra Morena sembra esser stata (Moreco, *cit.*) più il frutto di una visione basata su una società ideale che un progetto riformista concreto. Franco Venturi (Settecenti Riformatore, Vol. 2, p. 52) ha scritto al riguardo:” *La lotta contro le mani morte sboccava così sulla visione d'una società composta di liberi coltivatori. I progetti e tentativi di Pablo de Olavide nella Sierra Morena saranno alla fine deglianni Sessanta l'espressione più famosa e visibile di una tale tendenza*”. In nota 2 lo stesso Venturi cita la Gazzetta di Bologna del 2 feb. 1768, n. 5:” *Le nuove popolazioni , o sia colonie fiamminghe strabilite nella provincia di Sierra Morena vanno facendo più progressi che si speravano ...* “. La stessa fonte il 22 marzo seguente parlava di “1200 colonie“ (probabilmente si trattava di 1200 famiglie) cui il governo aveva fatto distribuire utensili e bestiame (segno che erano in condizioni di bisogno assoluto) indispensabile per il lavoro in quel “*terreno che si conosce fertilissimo*”. La messa a coltura di aree marginali, come quelle della Sierra Morena, feracissime solo nella testa altrettanto fertile del gazzettiere, andava nel senso contrario, quello di una produttività calante. Bibliografia.: J. Castillo Soto, *Las nuevas poblaciones de Sierra Morena ...*, Espacio, Tiempo y Forma, 1992, 283-296; M.B. Villa Garcia et al (Eds.), *Los extranjeros que lliedaran en la España Moderna*, Actas Coll. Int. Malaga , 28-30 Nov. 2002; D. Caetano Alcazar Moreno, *Las colonias alemana de Sierra Morena*, Univ. Murcia, 1930, in rete v. lug 2021.

8-Santa Brigida di Svezia e Santiago

Brigida di Svezia (1303-1373) andò sposa ad un nobile del suoPaese dal quale ebbe 8 figli, tra i quali Caterina di Svezia, anche lei santificata. Il marito di Brigida andò pellegrino a Santiago verso il 1341-42 ed al ritorno si ritirò in un convento di Cistercensi ove morì nel 1344. Brigida fondò in seguito, nel 1346, il monastero di Vadstena (era monastero doppio, cioè con comunità maschile e femminile) e si recò poi a Roma per ottenere approvazione papale alla sua regola. Visse in questa città per 24 anni (il convento delle Bridigine, ben riconoscibili per il loro copricapo, è ancora oggi presso Campo dè Fiori) e vi morì nel 1378, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta.

9-Le vicende di Santa Teresa d'Avila compatrona di Spagna

Ai primi del 1800 uno studente che avesse voluto beneficiare di una borsa di studio presso l'Università di Santiago de Compostella avrebbe dovuto dimostrare che i suoi avi erano stati cattolici. Era una conseguenza del requisito della *limpieza de sangre*. Eppure Ferdinando il Cattolico aveva avuto una nonna ebrea; Santiago era un ebreo ed anche Teresa d'Avila, che per tre volte si tentò di eleggere a co-patrona di Spagna, veniva da una famiglia ebraica convertita.

La prima proposta di eleggere S. Teresa compatrona della Castiglia fu avanzata da Felipe III nel 1618 (1). Il re era stato in precedenza in ottimi rapporti con il clero di Santiago ed il suo Cabildo; aveva inoltre contribuito alle spese per far avanzare la causa di beatificazione della monaca di Avila. La proposta reale sollevò però reazioni tali da convincerlo a lasciar cadere la cosa. Nel 1628 Felipe IV ripropose- invano- il patronato di Teresa, questa volta non più limitato alla Castiglia, ma esteso a tutta la Spagna. Su sollecitazione probabile del Capitolo di Santiago, intervenne contro questa decisione il famoso letterato e spadaccino Quevedo, che era membro dell'ordine di Santiago (e in divisa del quale appare in un ritratto del tempo). E' probabile che Quevedo volesse in tal modo attaccare l'Olivares, il valido di Felipe IV. In realtà, finita la Reconquista, la fama di Santiago – che era il Matamoros e come tale nel XVII secolo sarà ancora raffigurato sopra l'altare della cattedrale compostellana- pareva in declino. Il Cervantes nel suo don Quijote (finito nella seconda parte nel 1615) sembra riflettere questo fatto. Almeno così lo interpreta il Madariaga quando cita la scena nella quale il Cervantes descrive un retablo raffigurante Santiago smontato e portato via in quanto ormai poco importante (p. 2°, Capp. VII e LVIII; per una interpretazione diversa: Gonzales Lopez, *Cervantes y el patronato unico del Apostol*, Grial, 17, 1967, 365-369).

Con lo scopo di riparare in certo modo alla richiesta di compatronato di S. Teresa fu istituita nel 1643 la Ofrenda a Santiago Apostolo. L'offerente fu un delegato del re fino al XIX secolo, Alfonso XII fu il primo a farlo di persona. Le Cortes di Cadice nel 1812 ne decisero la soppressione, cosa che però non ebbe seguito (1). Nel 1869 si annullò la contribuzione, non l'Ofrenda in sé. Nel periodo della seconda Repubblica il Governo rinunciò a presentarla (l'Ofrenda sarà comunque fatta da istituzioni private). Nel 1937 Franco la ripropose. Nel 1643 l'Ofrenda era di 8000 reales de vellòn e la cerimonia avveniva il 30 dicembre, ricorrenza della traslazione (la festa del 25 luglio ricorda il martiro di S. Giacomo) (Xacopedia, in rete).

Francisco Franco tenne nel suo studio dal 1937 alla morte circa la reliquia della mano di S. Teresa. Era conservata nel monastero delle Carmelitane di Ronda in una custodia di argento con pietre preziose. Fu requisita da miliziani della Repubblica durante la guerra civile e trasportata a Malaga, dove la ritrovarono militari del bando nazionalista nel 1937. Fu restituita dagli eredi di Franco nel 1976.

Nota

1-Si veda Ofelia Rey Castelao, Teresa patrona de España, Hispania sacra, LXVIII, 2015, 531-573; Id., La renta del voto de Santiago, Compostellanum, 3-4, 323, 1985. La Castelao esamina criticamente ed a fondo i vari accadimenti del compatronato. S. Teresa fu proclamata patrona di Spagna nel 1618, 1627 e 1812, però solo per breve tempo. Le Cortes del 1812 ridiedero il Patronato a S. Teresa (su proposta di un deputato guatemalteco); in precedenza avevano eliminato il Voto di Santiago. Ritornato Ferdinando VII sul trono (che non era contrario al patronato di S. Teresa) dopo alterne vicende che coinvolsero il Nunzio ed il Papa si ripristinò il patronato unico di S. Giacomo.

10-Santiago Mata-Indios

A Santiago de Queretaro, in Messico, ebbe luogo nei primi tempi della Conquista da parte spagnola una battaglia tra questi ultimi e gli Indios. Tra gli Spagnoli vi fu chi asserì di aver visto S. Giacomo Maggiore intervenire a loro favore. Non è questo un caso isolato nel Suda America. Per inciso a Queretaro nacque Antonio de Monroy, poi arcivescovo di Santiago nel XVIII sec.(vedi Cap. 9) e più tardi vi fu fucilato

Massimiliano D'Asburgo, fratello di Francesco Giuseppe Imperatore e promotore del Castello di Miramare presso Trieste.

11-Are You a pilgrim? Film sul Camino

I film sul Camino de Santiago sono numerosi, da “La via Lattea” di Buñuel (1969), a “The Way” di E. Estevez (2010), “St. Jacques...La Mecque”, di C. Serran (2005), “Sei vie per Santiago” di C. Karcher (2017) etc. Innumerevoli e di vario valore i video su You Tube ed altri media disponibili in rete. Nel 2012 all'età di 71 Gian Domenico Ceccato, un pellegrino italiano, compì a piedi in 5 settimane il percorso da Saint Jean Pied de Port a Santiago, portandosi nello zaino cinepresa e treppiede. Il film è stato premiato al 47° Worldfest di Houston (Texas) nel 2014; il trailer è visibile sul sito areyouapilgrim.com (1). Il titolo fa riferimento alla domanda che gli pose sul Camino un bambino (“¿Usted es un peregrino?”).

Nota

1-Ceccato ha poi compiuto il pellegrinaggio dei templi dell'isola giapponese di Shikoku, traendone un altro video (Making the pilgrimage with Kobo Daishi, su You Tube). In seguito, frutto di un trekking di 4 giorni sulle Dolomiti, lo stesso Autore ha creato il video Call of Dolomites. E' nato a Feltre (BL), emigrato in Canada, ha lavorato come ingegnere in una centrale atomica. Dotato di una struttura fisica robustissima, di una singolare affabilità e di abilità creative indubbie, durante il Camino era solito per prevenire la possibilità di vesciche ungersi con prodotti oleosi e coprire quelle che si sviluppavano nonostante tutto con un nastro adesivo speciale. Gian Domenico Ceccato lo conosco bene; lui mi vide nascere, i miei abitavano a meno di 30 metri in linea d'aria da casa sua a Zermen di Feltre (Belluno).

12-Ex voto nella cattedrale di Compostela

Il quotidiano ABC ha riportato (30.10.2019) la notizia di un ritrovamento di un ex voto nella cattedrale compostellana. La cosa non dovrebbe fare notizia, nei santuari gli ex voto abbondano, anche in quelli galiziani. Ma questo non sembra esser il caso di quello compostellano. La fonte della notizia era un articolo apparso sulla rivista Galicia Historica (4, (37), 2019) che dava conto di un dipinto su tela nel quale erano raffigurati sulla sinistra la persona graziata, una signora a letto; suo marito al centro e sulla destra, in una mandorla, S. Giacomo in veste di pellegrino. La scritta sottostante (in portoghese nell'originale) spiegava i motivi della grazia ottenuta: “*Merced que hizo el Apostol Santiago el Mayor a Mania Nues, mujer de Manole de Olioveira, de os arrabalese de Aveiro, que estando con una enfermidad, ya desenganada de los medicos, era de 1751, se ofrece a dicho Santo*”. Gli ex voto di questo tipo divennero popolari nell'età moderna, ma a Compostela quello sopra citato pare esser stato quasi unico. Santiago, secondo il Liber Sancti Jacobi, fece almeno 22 miracoli e che continui a farne, ma nel silenzio e nel profondo delle persone, è forse una sua caratteristica peculiare. Per confronto, il Santuario di S. Maria Luggau, al confine tra Comelico (nord Prov. Belluno), Carinzia e Friuli, risalente ai primi del 1500, registra oltre 900 relazioni di miracoli (E. Lobenwein, Wallfahrt-Wunder-Wirtschaft, 2013). Il volume citato esamina le tre tappe che si possono definire canoniche per la formazione di una tradizione di pellegrinaggio: una apparizione o una inventio; il pellegrinaggio che ne segue; lo sviluppo di strutture economiche a sostegno del flusso di pellegrini.

13-Dolci di Spagna e Galizia

Nei lavori degli storici spagnoli (ad esempio cf. Tusell, *La Historia de España en el siglo XX*) sembra affiorare talvolta un desiderio di riaffermare la piena appartenenza della Spagna all'Europa occidentale. Che sappia, non si citano mai le tradizioni culinarie a supporto di ciò. La cucina spagnola ha influssi arabi ed ebraici, ma anche una larga base comune con quella europea (vedi ad es.: *Gastronomia Espanola, siglos XV-XX*, Guida Bibliogràfica. Min. Educ. Cult. y Deporte, in rete, visto aprile 2021). Nella parte settentrionale della Penisola clima, tipologie agricole e scarsa urbanizzazione non consentirono che la cucina tradizionale ed in particolare i

dolci, divenissero ricchi ed elaborati. La Tarta de Santiago (mandorle tritate, farina, zucchero e burro come ingredienti), quasi onnipresente da Roncisvalles a Compostela, è sostanzialmente identica alla tarta de Elche (città sul Mediterraneo; questa ricetta si può ritrovare, con varianti, in tutto l'ambito circum-mediterraneo) e gode di indicazione di origine protetta dal 2006. Le prime ricette note di essa sono recenti, del 1838 (col nome di *tarta de almendras*). La tradizione di porre su di essa la croce di Santiago risale al 1924, da parte della compostellana "Casa Mora" (1). Dolci galiziani, ma a diffusione europea (vedi sotto) sono le Filloas (farina, uova, latte; simili alle nostre crêpes o alle palatschinken austriache e balcaniche); le Orejas de carnaval, anche note come Hojuelas de carnival (farina uova, burro, zucchero, acquavite; sono simili ai galani o crostoli veneti, anch'essi ampiamente diffusi in Europa e nell'area mediterranea). Le castagne cotte nel latte, assieme alle caldarroste, si usano in particolare nella festa di Magosto (la castagnata del Veneto montano) ai primi di novembre, tempo spartiacque tra autunno ed inverno. In questa occasione la castagna riacquista il suo ruolo non marginale nell'alimentazione popolare che ebbe almeno fino all'avvento di mais e patata. Un altro esempio di dolce pan-europeo è la crema catalana, nota anche come crema inglese o ancora francese (farina, latte, tuorlo d'uovo). Le prime ricette scritte di essa sono francesi e risalgono ai primi del Seicento. Di probabile origine ebraica è la crema di membrillo (melo cotogno), di fatto una cotognata, comune nei negozi spagnoli. Il riso cotto nel latte, arroz con leche, si può considerare un dolce e come tale viene servito nei ristoranti spagnoli; apparentemente semplice richiede una certa maestria nella cottura, che deve esser assai lenta, in modo che ne risulti una crema liscia e senza grumi.

La cucina locale può dire molto sulle condizioni di vita di una regione (3). Una pasticceria ha potuto sorgere solo in ambito cittadino, luogo di raccolta di élites e di cuochi professionisti. Si pensi allo Scappi, cuoco "segreto" (cioè personale) di papi nel primo Cinquecento ed autore di un trattato famoso di cucina. L'Italia dell'evo moderno, ricca in città e signorie, trabocca di tradizioni e creazioni dolciarie, si pensi alle cassate siciliane, ai mostaccioli napoletani, ai dolci di marzapane, al panforte senese, ai bussolà ed alle zeppe veneziane. L'ambito rurale aveva altre priorità e disponibilità, *primum vivere*. Non mancavano in esso i dolci ma erano/sono semplici, rapidi da fare, le materie prime utilizzate poche, in genere farina di grano o mais, uova, burro o olio, strutto, latte. Di seguito si elencano alcuni dolci di ambito galiziano. Dire se e quali siano tipici della Galizia è difficile, in genere- come anticipato- sono varianti locali di dolci a larga o larghissima diffusione.

Filloas	Sono delle crepes (miscela di farina, latte e uovo, cotte in teglia e farcite (ma anche no) a piacere
Orejas de Carnival	Sono la variante locale di una preparazione diffuso in tutta Europa e non solo; si pensi ai crostoli o galani veneti, alle chiacchiere di ambito italiano
Larpeira	E' un pane lievitato, con zucchero e farcito con crema pasticcera
Melindres	Piccole ciambelle (anche dette rosquillas, la base è uova, burro, farina e lievito), fritte e glassate
Castañas con leche	Castagne cotte nel latte
Bica	Biscotti preparati con farina uova, zucchero e cannella, una miscela simile alla pasta brisè

Note

1-La Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (Council regulation No 510/2006) la descrive come dolce tradizionale della Galizia contenente mandorle, zucchero e uova; di forma rotonda con copertura di zucchero a velo e con il simbolo della croce di Santiago. Il colore è bianco sulla superficie (dovuto allo zucchero a velo) e dorato all'interno. Il sapore è dato dalle mandorle, la tessitura spugnosa e granulare. Le mandorle devono essere almeno il 33 % del peso totale della miscela; esse devono contenere - prima di essere triturate- più del 50% di grassi. Questa caratteristica è in genere presente nelle varietà di mandorle usualmente utilizzate quali "Mollar", "Largueta" e "Planeta". Lo zucchero deve essere almeno il 33% della miscela; le uova devono contribuire almeno al 25% della stessa. Si possono usare anche vin dolce, aroma di limone, zucchero a velo, brandy o acquavite. Il fondo della torta, se utilizzato, non deve essere superiore al 25% del peso della torta stessa e deve esser fatta di farina, burro, acqua e sale o farina di grano, burro, saccarosio, uova intere, latte, sale. Poiché la torta è fragile il suo confezionamento deve avvenire all'origine; il packaging deve essere nuovo,

pulito, separato per ogni unità e fatto di materiali adatti per conservare (non devono cedere sostanze pericolose al prodotto) e trasportare il prodotto. Deve esser commercializzata con l'indicazione "tarta de Santiago", posta su una etichetta secondo il modello riportato nella norma europea citata (un bollino circolare con il nome Tarta de Santiago e l'indicazione di origine protetta). La norma riporta le origini storiche: una simile torta nel 1577 fu offerta a don Pedro de Portocarrero in visita all'università di Santiago. Però la prima "reliable recipes" è attorno al 1838 da parte di Luis Bartolomé de Leybar e nel libro "*El confitero y el pastelero*" di Eduardo Merin. Il collegamento della tarta de Santiago con la tradizione galiziana sembra alquanto forzato. Si fa uso dell'argomento "e silentio": "*The fact that this cake did not appear in cookery books elsewhere in Spain until the 20th century shows that it was not considered to be part of the national baking heritage and that it was long regarded as a regional specialty*". Come dire che siccome nessuno la nomina altrove, si può affermare che è solo galiziana. Simile argomento fu usato anche per confermare la presenza storica di San Giacomo Maggiore in Spagna, ipotesi demolita dal Duchesne (vedi Capp. 7,1; 9 A8). In Galizia, va pur detto, non cresce normalmente il mandorlo. La stima dell'apporto calorico della torta è variabile a seconda delle fonti: da 400 a 500 fino a 600 kcal/100 g; 100 g di pane normale indicativamente corrispondono a 250-270 kcal. A Santiago la vecchia pasticceria Casa Mora, all'origine della Tarta, è stata rinnovata. Fino al 2008 era all'insegna Mercedes Mora, in rua do Vilar 50; secondo la Voz de Galicia (2010/08/29, in rete) il proprietario della vecchia Casa Mora, José Mora Soto, inventore della croce di Santiago con cui ornare la torta omonima, era il nonno dell'allora proprietaria (che al tempo dell'articolo aveva 86 anni). Eccellenti sono le torte di Santiago preparate dalle suore di clausura benedettine del Monastero di san Pajo (Pelayo) de Antealtares. Si accede da rua da Conga; nell'atrio accanto all'antica ruota per gli esposti vi è (almeno vi era fino al 2016 vi era) un campanello elettrico; alla suora che aprirà la ex "ruota" degli esposti si potranno ordinare le torte. Un pellegrino giapponese ne ordinò tre, dopo aver chiesto quale fosse la "expiration date" (le portava in patria). La suora, che se non parlava molte lingue era di certo di casa con lo Spirito, rispose: "Appena cotte".

2- Il melo cotogno (*Cydonia oblonga* L., 1768) è uno dei frutti oggi caduti in disuso nel nostro Paese. Proveniente dall'area tra Caucaso e Asia minore, ben noto a greci, romani, babilonesi è, come il melo, una rosacea; si adatta a terreni poveri, non ha bisogno di cure particolari, vive anche in climi non caldi. I frutti sono profumati. Entra nella composizione delle mostarde. Nei nostri supermercati, non in tutti, si può trovare la cotognata. Un tempo, sotto forma di cubetti, era nota sotto l'etichetta "cremifrutto". I semi del frutto sono ricoperti di una patina bianca costituita da polisaccaridi che idratati (basta metterli in acqua) formano un gel usato come crema per la pelle. La polpa è ricca in pectine. Se dopo aver cotto il frutto – se fresco allappa, "lega i denti" – se ne sprema la pasta si può ricavare dal percolato una gelatina profumata da usare in pasticceria.

3- Si veda J.L. Flandrin, M. Montanari, A. Sommerfeld, *Food: a culinary History (European Perspective)*, 2000.

14-Le Cicogne del Camino francés (1)

Oggi in Italia si stima vivano circa 300 coppie di Cicogne bianche (*Ciconia ciconia*, Linnaeus 1758). Chi scrive non ne aveva mai visto una, la prima fu sul Camino, nella Rioja, seguita da parecchie altre, specie nella Provincia di Leòn, in grandi nidi, del diametro attorno al metro-specie sui tetti delle chiese. In Europa sono presenti nel Nord fino alla Danimarca. In Spagna nel 2005 si valutava il loro numero in circa 33.000 coppie (1). Sono di dimensioni notevoli, dalla punta del becco alla coda misurano circa 110 cm, con più di 2 metri di apertura alare, per un peso di circa 3,5 kg. La Cicogna bianca europea migra attraverso due distinte rotte; quelle che nidificano ad occidente di una linea che divide la Germania secondo un meridiano che passa all'incirca per la Danimarca attraversano lo stretto di Gibilterra; quelle ad est di questa linea si dirigono verso il Bosforo. Le prime svernano nel Marocco e nel Sahel; le seconde nella valle del Nilo, ma possono giungere fino in Sud Africa. Le partenze dalla Spagna iniziano da metà luglio e durano fino a fine settembre; i ritorni hanno luogo da febbraio (2). La mortalità durante questi viaggi è elevata, specie per gli esemplari giovani; le cicogne possono tuttavia raggiungere i 25-30 anni di età. Gli stormi migranti (sulla base di dati ricavati da GPS applicati alle cicogne da parte di scienziati svizzeri e del Max Planck Institute) sono guidati da esemplari che fungono da leaders, i quali guidano il gruppo in modo da sfruttare il più possibile le correnti ascensionali (Stork on the wing, su: www.mpg.de). La deposizione delle uova (in numero di 3-4) avviene dopo marzo-aprile. È stato stimato che attraverso lo stretto di Gibilterra ritornano ogni anno circa 130.000 esemplari, mentre in senso

inverso ne transitano circa 150.000. Non tutte le cicogne spagnole emigrano, vi è anzi una tendenza crescente a rimanere nella Penisola, effettuando al più migrazioni locali; un fattore che favorisce questo comportamento è la loro versatilità alimentare che consente loro di sfruttare le discariche urbane (3). In una presso Cadice ne sono state contate circa 10 000 (1). Isidoro di Siviglia (7° secolo d.C.) nelle Etymologie (Lib. 12) attribuisce il loro nome latino (Ciconia) al rumore che generano aprendo e chiudendo rapidamente il becco; le dice indicatrici della primavera, nemici dei rettili (dei quali in realtà possono cibarsi) e migranti verso l'Asia, precedute da due corvi che fungono da guide; sempre secondo Isidoro sono amorevoli verso la prole che nutrono e curano anche se perdono così parte delle piume; la prole, cresciuta, li ricompenserebbe assistendoli quando vecchi. Nei bestiari medievali la cicogna è rappresentata sovente con un serpente, una rana o un pesce in bocca; simboleggia Cristo che combatte il Male.

Note

1-La fonte principale è : Bècares J. (Ed) Migración y ecología espacial de al ciguena blanca en Esopoana. Monogr. N. 5, Programa MIGRA, 2019, 164 pp, in rete (v. dic . 2021)

2-I tempi di ritorno e partenza degli uccelli migratori sono stati studiati per verificare se possano essere indicatori dei cambiamenti climatici. I fattori in gioco sono tuttavia molti (ad esempio la numerosità degli stormi migranti influenza il tempo di percorrenza ed i periodi di partenza ed arrivo sono piuttosto ampi) e non pare se ne siano ricavate solide conclusioni.

3- Secondo uno studio condotto in Polonia (J. Z. Kosichi et al, in: The white stork in Poland , 169-183 , 2006) si nutrono di pesci (in particolare *Cyprinus carpio* 17% della biomassa assunta), anfibi (3% di *Rana spp.*) rettili (6% *Natrix sp.*), mammiferi (talpe, 14 %, topi campagnoli 10 %), vermi (*Lumbricidae*, 9%).

15-Orsi, lupi e linci in Spagna

Si stima che attualmente vi siano in Spagna circa 9000 linci, 2000-2500 lupi e meno di 400 orsi. La linca è presente nel centro- sud del Paese; l'orso nel Nord (Asturie, Pirenei); il lupo in Galizia, nord di León, Asturie. Dal 1988 al 2021 sono stati segnalati 9 casi di attacco da parte di orsi a persone, nessuno mortale; l'ultimo ad una signora di Cangas de Areceas (Asturie)(El Pais, 31 may 2021, in rete). Nel XVIII secolo la caccia ai grandi carnivori era incentivata dal pagamento di somme a chi dava prova di averne catturato uno: 60 reales de vellòn per un orso, 80 per un lupo (cifre non trascurabili, una fanega di grano, una quarantina di kg, costava circa 20-60 reales de vellòn). Nelle Asturie questo incentivo, la "tailla de fieras", fu applicata nel 1740 al lupo, estesa nel 1748 all'orso e nel 1757 alla volpe. J.P. Torrente (La chausse aux grand carnivores dans les Asturias au XVIII siecle, Historia et Societèes Rurales, 8, 1997) ha calcolato sulla base dei pagamenti effettuati tra 1751 e 1757 che furono catturati nelle Asturie 375 orsi, 1437 lupi e 13 linci. Per ottenere il pagamento della Tailla era necessario la testimonianza di persone di fiducia, in genere i parroci. Le località di cattura erano quelle della parte più interna delle Asturie, al confine con la Provincia di León.

16- Il pulpo alla gallega

La Galizia coi suoi 1200 km di frastagliate coste ed i circa 80 porti dediti alla pesca è ritenuta un paradiso per gli amanti del pesce e dei molluschi di mare; è anche la terra del pulpo a feira o polipo alla galiziana. *L'Octopus vulgaris* non ha quasi parti dure e quindi i suoi resti archeologici sono di difficile rinvenimento, tuttavia, poiché non è difficile da catturare si può ritenere sia stato utilizzato da tempi antichissimi a scopo alimentare. Nel "De re coquinaria", un manuale del IV o V secolo d.C. si riportano vari modi di cucinarlo. La Historia Compostellana (inizi XII secolo) cita le specie di pesci e molluschi presenti allora sul mercato di Santiago. Il Polipo vi appare assieme a besugo (Pagello), anguilla, merluzzo, langosta (aragosta) etc. Per due denari si poteva acquistare un polpo definito "grande". Poteva essere mangiato fresco oppure seccato e reso così trasportabile anche all'interno. Sembra che il nome di pulpo a feira faccia per l'appunto riferimento a quest'ultimo, venduto nelle feste dai Maragatos nelle aree leonesi e interne della Galizia dopo averlo fatto rinvenire in acqua e cucinato con olio e peperoncino. Oggi solo il 10 % circa del polpo venduto in Galizia è

locale, il resto proviene dalle coste occidentali africane. Nel 2006 in Galizia ne furono pescati circa 1800 t e nel 2010 ben 4200t (valori dichiarati). Il valore nutritivo del polipo è basso, circa 60 kcal/100g, aumenta se cucinato alla galliega (con abbondante olio e aggiunta di patate); 100 g di un preparato di pulpo alla galliega indicativamente possono valere 200 kcal. Il polpo, come altri crostacei, può dare allergie, riferibili ad una proteina, la tropomiosina, contenuta in essi (V. K. Motoyama et al., 2007, in PubMed; Hochner B. Current Biology, 22, 2012). Il polipo- ne esistono numerose specie- ha un encefalo assai sviluppato e complesso che lo rende capace ad esempio di ricordare compiti da svolgere. Il suo occhio è pure altamente sviluppato e dotato di lenti sferiche. Il genoma di una specie di polpo è stato sequenziato per la prima volta nel 2018; contiene circa 33.000 geni (il genoma umano ne ha circa 20.000). E' quasi un peccato divorare una simile meraviglia.

Nota

1-Sul Polpo alla galliega vedi tra l'altro: Rafael Banon , Historiographia del pulpo en Galicia, Anuario Brigantino, 2014, n. 37; anche in rete.

17-La Paella (1)

La Paella nasce nell'ambito valenziano. Si suppone che le sue origini risalgano al XV o XVI secolo, tracce vi sono in manoscritti dal XVIII sec. (2). Viene citata in un testo a stampa apparentemente per la prima volta nel 1861 ne "La Cocina moderna segùn la escuela francese y espanola", lavoro di M. Muñoz Marciarena, cuoco della Marchesa de Campo Alegre. Le origini della paella sono da cercare nella campagna attorno allo stagno (marjal) di Albufera, presso Valencia. La sua diffusione fu lenta, nei Paesi Baschi spagnoli si affermò solo verso il 1960-70. Il nome fa riferimento al recipiente per prepararla, la padella, sartèn in spagnolo, padella in italiano, paella in valenciano. Gli ingredienti iniziali erano riso, in particolare quello della varietà "bomba" valenziana, carne di coniglio o pollo, molluschi terrestri (chioccioline) (3). Il piatto fu poi arricchito di alimenti di ambito marino, assai più costosi: gamberetti, cozze, vongole, pesci etc; vi si aggiunse zafferano e curcuma (spezie originarie dell'Asia sud orientale), pomodoro, peperoncino, legumi, zucchine. Queste varianti sembrano appartenere ad una cucina ricca, non a quella del campesino valenciano. In ogni caso non c'è una ricetta unica per la Paella, assurta a piatto internazionale e quindi disponibile in confezioni pronte all'uso in ogni supermercato, anche quelli del Camino francès ovviamente.

Note

1-Fr. Duhart *et al.*, La paella en las culturas culinaria espanolsa y francesas (siglos XIX y XX), in rete v. sett 2021.

2- Viene attribuita da alcuni una ricetta simile alla paella a Bartolomeo Scappi (XVI sec.)

3- E' probabile che si utilizzassero chioccioline eduli di ogni tipo, del tipo *Helix aperta* ad esempio, ma in letteratura si afferma che in ambito valenziano si preferivano "las vaquetas", chioccioline che, salvo errori, dovrebbero appartenere alla specie *Iberus gualtieranus* (si vedano in rete immagini di queste due specie).

18-I molluschi terrestri eduli della Penisola Iberica

I molluschi hanno un loro ruolo sul Camino per Compostela. Uno tra i molti distintivi del Camino raffigura un pellegrino come una chiocciola (che come i non peggiori tra i pellegrini va lenta e si porta appresso il necessario); un mollusco marino; la "vieira", anche nota come "concha" è il suo simbolo. I molluschi terrestri, anche se in proporzione minore di quelli marini (tale è il "pulpo alla galliega") sono anche una non trascurabile componente della cucina spagnola (1). Le specie più utilizzate sono *Helix aspersa* O.F. Mueller 1774; *Helix aperta* O.F. Mueller 1774; *Otala lactea* (O.F. Mueller 1774; *Otala punctata* O.F. Mueller 1774; *Eobania vermiculata* O.F. Mueller 1774; *Theba pisana* O.F. Mueller 1774; *Iberus gualtieranus* Linnaeus ,1758, *Cepaea nemoralis* Linnaeus, 1758 (2). Sul Camino francès si possono trovare *Helix aperta*, *Helix aspersa* (forse la più comune), *Theba pisana*, *Cepaea nemoralis*, specie tutte che accompagnano con encomiabile discrezione il

pellegrino. Le altre specie sono presenti in genere sulle coste del sud della penisola. Per l'identificazione della conchiglia si può far affidamento sui siti in rete, i quali solitamente offrono una eccellente documentazione fotografica. Nella penisola Iberica non si trova *Helix pomatia*, la specie edule più comune in Francia ed Italia, il cui areale verso Occidente non supera i Pirenei (3).

Note

1-Si veda al riguardo: Arròla Burgos J. , La explotación de los caracoles terrestres en España: aspectos ecológicos y socioculturales, *Temas de Antropología Aragonès*, 2001, 11, 139-172; Navarro Hevia J., Los caracoles terrestres ibéricos de interés gastronómico, *Quercus*, 1991, 18-25. Non vi sono dati precisi al riguardo ma si stima che il consumo di molluschi terrestri sia circa di 18.000 t/a in Spagna, secondo Paese in Europa dopo la Francia che ne consuma circa 50.000 t/a. I molluschi marini eduli comprendono anche il polipo, il calamaro, la seppia oltre che la “vieira”, le vongole (almejas), le cozze (mejillones) etc.. Sui molluschi della Galizia il datato, ma ancora utile lavoro di Castillejo Murillo J., 1982, 56 pp. (rielaborazione di una tesi di laurea, riporta la distribuzione di 66 specie di molluschi terrestri (cifra senz'altro in difetto. Nella sola Provincia di Belluno i Molluschi terrestri sono circa 150; cf. Fossa I., *et al.*, *Catalogo dei molluschi della Provincia di Belluno*, 1993, in rete; Dal Freddo C., *Molluschi terrestri e d'acqua dolce del Parco Naz. Dolomiti Bellunesi*, Tesi laurea 1995, in rete). Utile per chi volesse approfondire il lavoro dettagliato di Giusti GF. *et al.*, *The non marine Molluscs of the Maltese islands*, Museo Sc. Nat. Torino, Monografie XV, 1995. Per una visione più ampia: Kerney M.P. et al, *Die Landschnecken Nord –und Mitteleuropas*, P. Parey , 1983 (utile in buona parte anche per la Spagna); R. Fechter et al., *Weichtiere. Europaeische Meeres-und Binenmollusken*, 1990. I molluschi sono apparsi sulla terra probabilmente attorno a 500 milioni di anni fa, i mammiferi solo dopo circa 200 milioni di anni. Questi animali dal corpo molle sembrano quindi piuttosto ben provveduti per adattarsi ed a lungo in molti ambienti diversi.

2- La nomenclatura dei molluschi (come in genere quella delle altre specie animali) non è stabile. Una stessa specie nel corso del tempo può essere stata descritta con nomi diversi. Ad esempio *Helix aspersa* O.F. Mueller 1774 è stata riferita anche al genere *Cryptomphalus* e quindi è denominata come *Cryptomphalus aspersus*. *Helix aperta* O.F. Mueller 1774 è sinonimo di *Cantareus apertus* O.F. Mueller 1774 etc. La nomenclatura del genere *Iberus* Montfort 1810 è stata riesaminata da Bank R.A. (*Basteria*, 78, (4-6). La classificazione in base a dati anatomici non sempre è sufficiente. Per verificare se *Iberus gualtieranus* e *Iberus alonensis* (due forme ben differenziabili dal punto di vista della conchiglia) siano buone specie o solo razze geografiche è stato utilizzato il RNA mitocondriale (*J. Moll. Studies*, 71(4) 349-355). La volatilità della nomenclatura in ambito naturalistico e malacologico in particolare fu oggetto di un lavoro giovanile di Jean Piaget, noto pedagogo e maestro di Hans Aebli (si veda su quest'ultimo il Cap. 10,15). Piaget si interessava allora di molluschi e nel 1911 pubblicò per l'appunto un breve articolo dal titolo “Vanité de la nomenclature”.

3-I Pirenei hanno avuto la funzione di barriera per varie specie vegetali ed animali centro-nord europee. Sono anche luogo di molti endemismi. Per restarer nell'ambito dei molluschi terrestri endemica dei Pirenei orientali è *Elona pyrenaica* (Draparnaud 1805), non utilizzata a scopo alimentare. Salendo da Saint Jean Pied de Port può capitare di incontrarla.

19-Tapas & Pinchos

“Piccola porzione di certi alimenti che si servono accompagnati da bevanda” così definisce le tapas la Real Academia Española de la Lengua (rae.es) (1). Pinchos, sempre secondo la RAE, sono porzioni di alimenti senza accompagnamento di bevanda, fissati su una sottile fettina di pane con uno stuzzicadenti. I Pinchos sono usati prevalentemente nei Paesi Baschi (Pintxos o pinchos vascos) e Navarra. Entrambi, pinchos e tapas, si potrebbero accostare agli stuzzichini. In Spagna, come noto, sono assai diffusi. Di seguito si dà un elenco delle principali tipologie di tapas, indicandone il nome ed i costituenti principali.

Aceitunas	Olive, varie varietà anche assieme a cetrioli (pepinillos)	Patatas bravas	Patate a pezzi fritte e accompagnate con salsa di pomodoro
Boquerones en vinagre	Acciughe marinate in aceto	Pimientos de Piquillo	Peperoni rossi (varietà di Navarra, triangolari) a volte ripieni
Calamares a la romana	(detti anche Rabas) Calamari fritti	Pinchos morunos	Spiedini di carne in genere di agnello
Chipirones	piccoli calamari fritti	Pintxos o pinchos vascos	Fettine di pane con sopra piccole quantità di alimenti (prosciutto etc)
Croquetas (2)	Pasta di vari tipi ripiena	Pulpo a la gallega	Polpo alla moda di Galizia (v. sopra)
Empanada gallega	Ripieno di tonno, pomodoro, cipolla etc. posto tra due strati di pasta lievitata e cotti al forno.	Queso Manchego	Formaggio di pecora, tipico della Mancha; altri formaggi tipici quelli della valle Pirenaica del Roncal e quelli di vacca del Cebreiro
Empanadillas	Come i precedenti, ma fritti e di dimensioni minori, simili ai panzerotti	Salmorejo cordobès	Crema fatta da mollica di pane, olio, pomidori, aceto, olio e servita con prosciutto o altro
Ensaladilla rusa (2)	Anche Ensalada Olivier, insalata russa	Sepia a la plancha	Seppie alla piastra
Gazpacho andaluz	E' una minestra ("sopa") di verdure tritate (pomidori, altri ortaggi, olio) servita fredda	Tortilla de patatas (2)	Uova sbattute, patate, cipolla; se ne fa tortino da cuocere al forno. Una variante ricca potrebbe essere il gateau
Huevos rotos estrellados (2)	Uova fritte accompagnate da patate fritte e prosciutto o simili; in Andalusia	Chistorra	Salsicce della navarra, con carne di maiale, aggiunte di bovino, e paprica
Jamon iberico	Prosciutto di origine spagnola	Albondigas di bacalao	Polpette di baccalà
Mejillones a la vinagreta	Cozze cotte al vapore in salsa agrodolce	Morcilla de Burgos	Salsicce si sangue di porco
Migas de pastor	Mollica di pane (miga) con peperoni fritti, chorizo etc.	Callos a la madrilena	Trippe alla madrilena
Pan tumaca	Simili a bruschette; in Catalogna		

Note

1-Tapa assume molti significati diversi in spagnolo: copertura, coperchio, della parte superiore di una cassa o di un recipiente; suola delle scarpe; le due parti della rilegatura di un libro. Il verbo tapar significa chiudere una apertura. Di solito le tapas sono servite su un piatto e sono porzioni anche consistenti, all'incirca fino ad una mezza porzione; di dimensioni minori i pinchos. Il verbo pinchar significa pungere, introdurre qualcosa di aguzzo in una apertura (anche molestare); pincho può indicare uno stuzzichino, uno spiedo

2- Gli alimenti, in particolare quelli contenenti uova, se confezionati e conservati in modo non igienico possono sviluppare elevati livelli di batteri pericolosi per la salute (ad esempio Salmonella) e di tossine da loro rilasciate. La salmonellosi, causata da batteri del genere Salmonella, genera nell'uomo gastroenteriti anche gravi; circa 48.000 casi sono stati segnalati nell'Unione Europea nel 2018, dei quali circa 6800 in Spagna. La causa in questo Paese è stata indicata prevalentemente in uova e loro preparati. Una diarrea può derivare da condizioni di stress, ma anche da alimenti e bevande contaminate e non serve specificare che non è una condizione augurabile,

meno che mai sul Camino. Altra infezione, che può avere seri effetti, trasmessa attraverso alimenti, è la listeriosi; agente ne è il batterio *Listeria monocytogenes*. Gli alimenti più a rischio sono formaggi non stagionati, pesce affumicato, prodotti carni verdure e frutta (Cf. sito dell'iss.it)

20-Formaggi di Spagna

La Spagna non è particolarmente famosa per i suoi formaggi e nemmeno per la quantità prodotta, circa 450.000 t/a (1). Sono 26 i formaggi a denominazione di origine protetta (DOP) spagnoli, per lo più misti, di latte di vacca, pecora e capra. Di seguito l'elenco (2).

1-Afuega'l Pitu, fresco o invecchiato, grasso con latte da Frisona, Asturiana de los Valles e loro ibridi. 2-Cabrales con latte di vacca, capra e pecora. 3-Gamonedo, grasso, con latte di vacca (Frisona, Asturiana de los Valles, Parda Alpina), capra (Pirenaica, Cabra de los Picos de Europa, Murciano-granadina, Saanen) e pecora (Lacha, Carranzana, Milschaffe). 4-Queso Idiazábal, con latte da pecora di razza Latxa. 5-Mahón-Menorca, da latte di vacca Frisona, Mahon e Parda Alpina (bruno-alpina) con fino 5% di latte di pecora. 6-Picón-Bejes-Tresviso, da latte di vacca (Tudanca, Pardo-Alpina e Frisona), di pecora (Lacha), caprina (Pirenaica, Cabra de los Picos de Europa). 7-Queixo Do Cebreiro, formaggio fresco da latte di vacca (Rubia Gallega, Parda Alpina, Frisona). 8-Queso Arzúa-Ulloa, invecchiato almeno 6 mesi, da latte di vacca (Rubia Gallega, Pardo Alpina, Frisona). 9-Queso Camerano, da latte di capra (Serrana, Murciana-Granadina, Malagueña, Alpina). 10-Queso Casín, di tipo grasso, invecchiato, con latte di vacca (Asturiana de la Montaña o Casina, Asturiana de los Valles, Frisona, tenute al pascolo). 11-Queso de L'Alt Urgell y La Cerdanya, formaggio invecchiato, grasso da latte di vacca (Frisona). 12-Queso de La Serena, con latte da pecora di razza Merinos. 13-Queso de Murcia da latte di capra di razza Murciana. 14-Queso de Murcia al vino, da latte di capra Murciana. 15-Queso Flos de Guía y Queso de Guía da latte di pecore delle Canarie. 16-Queso Ibores, formaggio grasso da latte di capra (Serranas, Veratas, Retintas). 17-Queso Majorero da latte di capra di razza Majorera. 18-Queso Manchego, da latte di pecora di razza Manchega. 19-Queso Nata de Cantabria, da latte di vacche di razza Frisona, dell'area Cantabrica. 20-Queso Palmero da latte di capra di razza Palmera (Canarie). 21-Queso Tetilla da latte di vacca (Frisona, Parda Alpina, Rubia Gallega). Prodotto in Galizia. 22-Queso Zamorano da latte di pecore di razza Churra e Castellana. 23-Quesucos de Liébana da latte di vacca (Tudanca, Parda Alpina, Frisona), pecora (Lacha) e capra (de los Picos de Europa). 24-Queso del Roncal, il primo ad aver ottenuto il marchio DOP nel 1981. Prodotto nella Val de Roncal, Navarra da latte di pecora (Rasa e Lacha); è di tipo grasso (minimo 45%) invecchiato almeno 4 mesi. 25-San Simón Da Costa da latte di vacca (Rubia Gallega, Pardo Alpina, Frisona). 26-Torta del Casar DOP Virgen del Prado, da latte di pecora (Merinos, Entrefina).

La Galizia dispone di 4 formaggi DOP: Arzúa-Ulloa, Cebreiro, Queixo de Tetilla, San Simón da Costa, prodotti in qualità limitata, pari a circa qualche punto percentuale sul totale spagnolo.

Note

1-Il maggior produttore europeo di formaggi è la Germania (circa 2,6 milioni di t/a; si stimano in circa 600 le loro varietà). La Francia è seconda con circa 1,9 mil. t/a ed all'incirca 1200 varietà delle quali 46 DOP. L'Italia è terza (1,3 mil.t/a, almeno 500 varietà delle quali 50 DOP). Se si considera la quantità pro-capite di formaggio prodotto il primo Paese è l'Olanda.

2-Si veda il portale del Ministerio de Agricultura y Pesca, Alimentación y Medio Ambiente, Catalogo Electrónico de Quesos de España il quale riporta anche quelli non DOP. Si noterà che le razze di vacche produttrici di latte sono in genere non autoctone (Frisona in particolare). Le principali razze autoctone galiziane sono la Cachena, Caldelà, Frieiresa, Limià, Vianesa e Rubia Gallega; di esse si potranno trovare con facilità in rete caratteristiche e immagini. Si tratta di razze a rischio di estinzione ed in genere destinate alla produzione di carne; nell'insieme quelle citate raggiungono circa i 10.000 esemplari a fronte di circa 530.000 totali presenti in

Galizia, una ogni 4 abitanti circa. L'alta densità di bovini è facilmente constatabile dal pellegrino in terra galiziana.

21-Caratteristiche delle acque potabili sul Camino frances

Secondo il quotidiano “La Voz de Galicia” del 1 febbraio 2004 (v. in rete feb. 2022) nel tratto galiziano del Camino francés vi erano circa 123 fontane e sorgenti; il giornale chiedeva che i municipi interessati controllassero la loro potabilità. Citava il caso della fonte di O Cebreiro, risistemata nel 1993, ma che al tempo non recava nessuna indicazione della sua salubrità; su questo problema si era discusso nei giorni precedenti alla pubblicazione dell'articolo nel corso di una riunione tenutasi a Pedrafita do Cebreiro dei Municipi dei comuni attraversati dal Camino francés. Per quanto riguarda la qualità igienica delle acque potabili la Spagna adotta le norme dell'Unione Europea le quali prescrivono prelievi ed analisi batteriologiche, chimiche e fisiche con cadenza temporale in funzione del numero di abitanti serviti (maggiore è quest'ultimo numero e più ravvicinati nel tempo e numerosi sono i prelievi). L'origine dell'acqua ad uso potabile in Spagna è in buona parte derivante da laghi artificiali (“embalse”), in minore percentuale da acque correnti ed infine – specie per reti di dimensioni piccole- da fonti sotterranee (sorgenti o pozzi). Nei primi due casi è tassativa la potabilizzazione, la quale può richiedere trattamenti vari (sedimentazione, filtrazione, ozonizzazione, clorazione, trattamento con raggi UV etc.). Per quanto riguarda le Province di Burgos, Leòn e Palencia i punti di captazione sono assai numerosi, come pure le stazioni di trattamento e le reti di distribuzione. Si tratta in genere di acquedotti di piccola portata. Come si evince dalla tabella seguente il numero di analisi che non sono state conformi ai limiti di legge e che quindi segnalavano un possibile rischio per la salute sono state molto poche.

Provincia	N. captazioni	Stazioni di trattamento	Reti di distribuzione	Campioni di acqua analizzati	Campioni che comportavano rischio per la salute
Burgos	1180	819	833	6204	17
Leòn	1434	1041	1082	8525	19
Palencia	435	377	396	3628	7

Tab.1- Reti idriche e loro caratteristiche delle Province di Burgos, Leòn e Palencia. Fonte:

<https://saluddecastillayleon.es/> (v. feb. 2022; dati 2021).

Per confronto la Provincia di Belluno (ca. 200 000 abitanti), ha circa 300 acquedotti, la gran parte di piccole dimensioni e derivanti nella quasi totalità da sorgenti. In media negli anni 2000- 2009 venivano prelevati circa 2000 campioni /anno. I problemi igienici rilevati a carico delle forniture idriche erano in modo prevalente di origine batterica, riferibili al fatto che le sorgenti, generalmente quelle di piccole portate, erano vulnerabili da apporti di acque superficiali.

Le caratteristiche chimiche medie dell'acqua della città di Burgos e Pamplona sono indicate di seguito. I dati originali sono reperibili in rete. Le norme europee valutano il profilo igienico per tutte le tipologie di acque (di lago, corsi d'acqua, sorgenti, sotterranee) e quindi contemplano un gran numero di composti che possono pervenire negli acquiferi, quali pesticidi, alorganici (classe di composti del tipo del cloroformio e che si formano in fase di clorazione), erbicidi, metalli pesanti tossici (piombo, cromo, cadmio, arsenico etc.). Sono in genere omessi dalle analisi composti quali silicio, calcio, magnesio, stronzio, anidride carbonica disciolta che servono prevalentemente per valutazioni idrogeochimiche, vale a dire possono dare indicazioni circa l'origine geologica delle acque. Ad esempio acque provenienti da acquiferi costituiti da dolomie presentano rapporti Calcio/magnesio (in moli) prossimi all'unità; lo stronzio è elevato (fino a qualche mg/l) in acque da gessi; il silicio è in concentrazioni molto più elevate in acque da silicati (graniti ad es.) rispetto a calcari o dolomie. Il Sodio è presente naturalmente in acquiferi da vulcaniti fino a circa 10- 15mg/l. I Cloruri, nitrati, solfati sono di fonte meteorica, ma possono indicare anche apporti antropici. In area dolomitica sono rispettivamente inferiori a 0,5; 2,0; 2,5 mg/l in assenza di apporti antropici (per cloruri e nitrati) o geologici (sodio da vulcaniti, solfati da gessi) (1).

parametro		parametro		parametro	
pH	8,1	Cloruro Cl-	Inf. a a 10 mg/l	Sodio Na+	2,6 mg/l

Conducibilità	96 uS/cm, 20°C	Nitrato NO ₃ -	3,2 mg/l	Cloro libero Cl ₂	0.35 mg/
---------------	-------------------	---------------------------	----------	---------------------------------	----------

Tab. 2 Valori di alcuni parametri della acque potabili della città di Burgos. Fonte <https://aguasdeburgos.com/calidad/>. Il sito riporta anche lunghi elenchi di pesticidi, erbicidi e metalli pesanti, tutti inferiori ai limiti di legge. I Trialometani (miscele di composti del tipo di cloroformio, che si formano in fase di clorazione) sono anch'essi inferiori ai limiti di legge. Dal valore della conducibilità si può dedurre che il contenuto in calcio è molto basso (si usa la regola empirica $\text{Conduc. (in uS/cm, a 25°C)} \times 0,06 = \text{Durezza in gradi francesi}$. 1 grado francese = 10 mg/l di CaCO₃)

parametro		parametro		parametro	
pH	8,1	Cloruro	Inf. a a 10 mg/l	Sodio	4,8-8,5 mg/l
Conducibilità	130-250 uS/cm, 20°C	Nitrato	0,6-4 mg/l	Cloro libero	0,7-1,0 mg/

Tab.3 Parametri dell'acqua di Pamplona. Fonte: www.mcp.es/agua/calidad-del-agua (v. feb. 2022). La città di Pamplona è servita da tre captazioni di origine diversa (Eugi, Arteta e in estate anche il Canale di Navarra) per cui la composizione delle acque varia notevolmente nel corso dell'anno. Non riportati in tabella il Calcio (15-24 mg/l), il solfato (9,5-21 mg SO₄/l) e la durezza (espressa in gradi francesi, 1 °F = 10 mg/l di carbonato di calcio, CaCO₃) che varia tra 19° e 23 °F.

I dati dell'acqua del Municipio di Carrión de los Condes (in rete, v. feb 2022): pH 7,7 ; Conducibilità 166 uS/cm; solfati 9 mg/l; Cloruro 8,9 mg/l; Cloro libero 0,3 mg/l ; Sodio 3 mg/l. Non è stato possibile reperire i dati delle acque potabili della città di Santiago; dato l'intorno geologico a graniti si può ritenere abbiano bassa conducibilità e pH; La Voz de Galicia (24 ago. 2015) riportava un valore del sodio di 9,5 mg/l ed una concentrazione complessiva di Trialometani (insieme di composti del tipo del cloroformio) di circa 88 ug/l (1 ug/l = 1 milionesimo di g/l); il quotidiano precisava che l'acqua veniva ozonizzata e trattata infine con cloro (il quale genera i trialometani per reazione con la sostanza organica presente nell'acqua).

Per confronto, l'acquedotto Val di Canzoi che serve Feltre (uno dei pochi della Provincia di Belluno di dimensioni medie, ha una portata di circa 200 l/sec alla sorgente) fornisce acqua con le seguenti caratteristiche medie (la variabilità temporale è peraltro limitata): Conducibilità media circa 200 uS; pH 8, 2; Durezza 12 F° (pari a 120 mg/l CaCO₃), sodio 0,3 mg/l; Potassio 0,2 mg/l, Solfati 1,8 mg/l, Nitrati 1,5 mg/l. Proviene da aree geologiche a calcari, calcari dolomitici e dolomie. In circa 20 anni di controlli (1987- 2009) non è mai risultata eccedere i valori di legge.

Nota

Per chi volesse approfondire il fascinoso tema delle acque: Berner E.K., Berner R.A., The Global Water Cycle, Prentice Hall, 1987, 397 pp; Stumm W., J.J: Morgan, Aquatic Chemistry, J. Wiley & Sons, 1981, pp. 781; U.S. Geological Service, Paper 2254, Study and Chemical Interpretation of the Characteristics of Natural Waters, 3rd. Ed., 1992; Baumgartner A, Liebscher H.J., Lehrbuch der Hydrologie, Bd.1, 1996. Benchè relativo ai biota delle sorgenti delle Api Orientali, offre una ampia bibliografia ed un capitolo anche sui parametri chimici: Cantonati M. et al., The springs habitat: Biota and sampling methods. Monografie Museo Tridentino St. Naturale, 2007, pp. 347. Per aggiornamenti sull'idrochimica fondamentale la rivista Geochimica Cosmochimica Acta. Utile per informazioni anche non specialistiche il sito dell'US EPA. L'astenersi dall'assumere acqua da fonti prive di indicazioni è buona pratica. Così pure l'attenzione verso alimenti venduti in locali e/o condizioni ambientali non adeguate per preparazione e conservazione.

22-Guide contemporanee del Camino di S. Giacomo e pellegrinaggi a Compostella tra fine '800 e 1970

Da fine Ottocento, in parallelo con l'estensione delle ferrovie, la crescita della borghesia e del turismo, il revival religioso, sono apparse via via più numerose le guide dei Camini verso San Giacomo in Galizia. Di pari

passo sono aumentati i pellegrinaggi organizzati. Di seguito si dà un elenco relativo al solo ambito francese da fine Ottocento agli anni 1970 di guide e pellegrinaggi di particolare rilevanza.

Guide

-1898 Camille Dax, “Le pèlerinage à Compostelle et la confrèrie des pèlerins de Mgr Saint Jacques à Moissac”, riedito varie volte

1899-Camille Dax , “Sur les Chemins de Compostelle, souvenirs historiques, anedoctiques et lègendaires”.

1912-Bèdier Joseph, “Les chansons de geste et Compostelle”.

1929-Bèdier Joseph, “Lègendes èpiques”, riedito 1966

1930-Pocheville Mabelle de, “Le chemin de saint Jacques de Compostelle”

1938-Veillard Jeann. Traduzione dal latino in francese dell’ultimo libro del Codex Calixtinus col titolo Guide du pèlerin.

1948- La Croix, 14 luglio, riporta la pubblicazione di due nuove guide sul camino

1955-Secret Jean, “Saint Jacques et le chemins de Compostelle”.

1964- Bottineau Yves , “Le Chemins de Saint-Jacques”

1978- Libro “Priez pour nous à Compostelle” di AA VV.

Tra i molti pellegrinaggi collettivi a Compostella- nel 1961 ricorreva il 17° pellegrinaggio francese a Compostella- sempre dal versante francese, ricordiamo almeno:

1933, organizzato dal 6 al 22 giugno dal segretariato dei pellegrinaggi de Notre Dame du Salut

1935, pellegrinaggio di studenti di Bordeaux organizzato dall’abbè Martin, futuro vescovo di Le Puy

1938, Charles Pichon organizza pellegrinaggio a Compostella di 300 persone

1943, pellegrinaggio a Compostella dell’ambasciatore di Francia a Madrid per donare ciborio dono del maresciallo Pètain

1948, in agosto pellegrinaggio di circa 60 000 giovani dell’azione cattolica spagnola

1951, a mille anni dal pellegrinaggio di Gedescalco a Compostella, Mostra a Santiago organizzata dall’Institut francaise en Espagne.

1952, Mons. Martin, già vescovo di Puy e poi di Rouen in pellegrinaggio a Santiago e Fatima con la diocesi di Evreux. Nello stesso anno il card. Feltin, arcivescovo di Parigi e presidente di Pax Christi riunisce a Compostella 200 studenti francesi ed europei partecipanti a marcia della pace del Movimento citato sopra (La Croix, 18, 19 luglio). Il 23 luglio dopo parecchi secoli nella cappella di S. Luigi a Compostella si celebra una messa per la Francia, da parte del vescovo di Chartres, presente l’attachè navale francese a Madrid (La Croix, 26 luglio)

1959, l’abate Henry Jammet, curato di Saint-Jacques –des-Blats, organizza un pellegrinaggio parrocchiale a Santiago. In memoria di questo resta nella Cattedrale compostellana una stele.

1961, dal 17 al 29 luglio il vescovo Veillot della diocesi di Angers presiede il 17° pellegrinaggio francese a Compostella (La Croix 14 giugno)

1963, pellegrinaggio a cavallo (apparentemente il primo citato nel XX secolo) da parte di Henri Roque (1).

1965, nuovo pellegrinaggio a cavallo. A Puente la Reina viene eretto un monumento al pellegrino (opera di Gerardo Brun, restaurato nel 2013; erano spariti nel frattempo dalla statua il bastone, la concha ed un cricifisso.E’ ubicato nel punto di confluenza del Camino da SJPP e dal Somport).

Infine va rilevato che solo nel 1982 fu riaperto l’ ”Accueil des pèlerins “ a Roncisvalle.

Nota

1-Nell'occasione, fu invitato anche Renè de la Coste –Messelière al quale si devono molte azioni in favore della rivitalizzazione del pellegrinaggio compostellano. Il diario del pellegrinaggio di Roque e di altri 4 suoi compagni, scortati da Roncesvalle da 4 guardie a cavallo spagnole, è stato pubblicato da Denise Pèricard-Mea – studiosa del pellegrinaggio compostellano ed anche lei andata a Santiago a cavallo nel 1982- sotto il titolo: *L'homme à cheval sur les Chemins de Compostelle 1963* (2013). Partirono da Eygalières (Bouche du Rhône) il 22 maggio e giunsero a Santiago il 28 giugno. Si è scritto “apparentemente il primo citato nel XX secolo”, ma a giudicare dai pellegrini spagnoli che si trovano ogni tanto con l' asino o il mulo al seguito non dev'essere stato affatto il primo con un equino. Si sarà notato come i pellegrinaggi riportati sopra siano sovente di studenti o di movimenti d'élite. Si potrebbe riprendere a questo riguardo quello scritto da Ofelia Rey Castelao riguardo i pellegrini italiani a Santiago nel Medioevo: “pochi, isolati e provenienti dalle élites” (Los Mitos del Apostol Santiago, 2006). L'elenco è basato su fonti di stampa e sulla stampa non finisce di solito il pellegrino ignoto, anonimo. Si ha l'impressione che nei pellegrinaggi citati sopra siano sovra-rappresentati i ceti medio- alti e, almeno negli anni fino al 1960, di tendenze tradizionali /conservatrici. Poi, a partire dagli anni di fine XX, c'è stata una discreta rivoluzione nella mentalità media del pellegrinaggio.

23-La fortuna recente del Camino di Santiago in Italia

Un numero relativamente elevato di italiani ogni anno percorre il Camino di Santiago, circa 27.000 sono quelli che nel 2017 hanno ricevuto la Compostela (lo 0,045% sull'intera popolazione italiana). Tuttavia il panorama di diari, guide, libri sul Camino di Autori italiani è piuttosto ampio (cf. Lucrezia Lopez, *La imagen de Santiago de Compostela y del Camino en Italia. Una aproximación desde la Geografía Cultural*. Tesi di Laurea, Dip. Xeografía Univ. de Santiago de Compostela, 2012 617 pp., vista in rete gen. 2022). Considerando solo il periodo 1999-2011 questa Autrice ha censito in rete 52 diari di pellegrini italiani, 21 Guide dello stesso in italiano (comprendendo anche traduzioni di Autori stranieri) e 68 diari di viaggio di pellegrini editi a stampa (1).

Nota

1-Nella tesi a p. 19 si afferma che secondo alcuni Autori (non indicati) a partire circa dal XII secolo il numero dei pellegrini che si recavano a Santiago ed a Roma raggiunse una “cierta paridad” e che in seguito l'apogeo del Camino causò il declino di quello romano, a causa della caotica situazione della penisola italiana. Andrebbe precisato che “in seguito”, nel 1300, iniziarono le serie dei Giubilei, piuttosto frequentati; che la situazione caotica della Penisola non era meno caotica di quella dell'Europa occidentale del tempo, Iberia inclusa. Anche dopo il Concilio di Trento i pellegrini a Roma furono numerosi, specie in coincidenza con i Giubilei (vedi Capitolo sui resoconti di viaggio) e alcuni decidevano di restarvi fino alla fine dei loro giorni.

24-Da Compostella a Notre-Dame-du-Folgoet: la lunga storia del miracolo dell'impiccato.

Il miracolo dell'impiccato è forse il più famoso tra quelli attribuiti a San Giacomo Maggiore. Gael Milin ha ripercorso l'origine di questa tradizione che si può far risalire almeno a dopo il VII sec.(1). In Gregorio di Tours, (*De Gloria Confessorum*, PL, 1849 , T. 76, Cap. CI, col. 902), si parla di un impiccato per furto che fu riportato in vita dopo che l'abate Gregorio aveva pregato S. Cybard d'Angoulême. Nel Medio Evo questa tipologia di miracoli fu attribuita per lo più alla Vergine Maria. L'A. riferisce di una raccolta di miracoli del santuario di Notre-Dame de Rocamadour, risalente all'incirca al 1170, nel quale un uomo viene salvato due volte dalla Vergine, prima da un naufragio e poi facendolo ritornare in vita dopo esser stato appeso alla forca. Del XIII sec. è una versione in francese in versi di questi accadimenti : “*Dou larron pendu que Nostre Dame soustint par deux jiurs*”. Anche in questo caso si trattava di un ladro, ma generoso, che donava il bottino ai bisognosi. Nel caso di San Giacomo il Maggiore vi sono varie versioni. Quella della Legenda Aurea parla di un tedesco che si reca a Compostella col figlio nel 1020; a Tolosa un oste mette una coppa d'argento nel sacco del figlio e il giorno dopo lo accusa di furto. Segue impiccagione; il padre continua verso Santiago e quando ritorna trova ancora il figlio appeso alla forca, ma questi è ancora vivo, sostenuto da S. Giacomo. Qui il Santo appare come il protettore

dell'innocente. In senso lato può voler significare anche che il pellegrino deve intraprendere il pellegrinaggio (e la vita) senza paura. Il miracolo riflette una condizione di reale pericolo; l'oste malfamato, o anche assassino fa parte del folklore medievale, come mostra diffusamente Milin. Nel secolo XV il racconto subì molte variazioni. Il Signore di Caumont, il quale nel 1417 andò a Compostella, riferisce questa versione: una intera famiglia, padre madre e figlio, vanno verso Santiago, ma non è più l'oste a mettere la tazza d'argento nel sacco del pellegrino, ma una serva di una taverna di San Domingo de la Calzada, offesa per esser stata rifiutata. Appare anche un personaggio nuovo, il giudice, al quale si rivolge il padre al ritorno perché tolga l'impiccato dalla forca. Il giudice, che aveva fatto porre allo spiedo un gallo ed una gallina, avrebbe pronunciato le parole poi rimaste nella versione ancor oggi ripetuta: "...*et le jutge vayt dire cu'l creyroit tos que celle poullaille de l'aste que estoit pres cuyte, chantessent, comme que celluy enfant fusse vif*". E il gallo e la gallina subito si staccarono dallo spiedo e cantarono. Il luogo del pericolo in questo caso è sempre l'ospizio, ma il ruolo di tentatrice passa alla serva e da brama di denaro si colora di tinte sessuali. Milin ricorda che si tratta anche qui di un "tipo" popolare nel Medioevo, quello biblico della moglie di Putifarre che si vendica di Giuseppe (*Genesi*, 39). Anche il tema della coppa messa nel sacco ha paralleli nella Bibbia: sempre il biblico Giuseppe aveva messo una coppa nel sacco di suo fratello Beniamino (*Genesi*, 54). Nel racconto di Caumont vi sono in realtà due resurrezioni: quella dei pollastri allo spiedo e quella del giovane impiccato. Anche resuscitare polli rientrava in una tradizione. Milin riporta un racconto del XIII sec. di Vincent de Beauvais (*Speculum Historiale*, Lb. 25, cap. 64) nel quale due bolognesi mangiavano un pollo che uno dei due aveva cotto in salsa al pepe (un prodotto costoso all'epoca). L'altro si complimentò dicendogli che nemmeno Pietro (in questo caso S. Pier Damiani) avrebbe potuto farlo rivivere. "*Pietro? - replica il primo - ma nemmeno Cristo potrebbe!*". A queste parole il pollo schizzò in piedi, vivo, e spruzzò di salsa i due che diventarono tosto lebbrosi. La tradizione fu riportata ancora nel 1500 da Serafino Razzi. Per Milin il racconto nella sua forma finale ha perso l'aspetto cupo che aveva in Gregorio di Tours e diventa una storia a lieto fine. Nel 1530 apparve il resoconto di viaggio di Lucio Marineo (*De las cosas memorables de España*) che aggiunse una coda al miracolo: il gallo e la gallina furono trasportati in chiesa ove vissero 7 anni, sostituiti da una coppia pure bianca come la precedente e così di 7 anni in 7 anni (questa versione è quella ripresa di Laffi). Nonostante i pellegrini strappassero loro le piume come reliquie, il piumaggio della coppia rimaneva intatto. Ai primi del 1600 Luis de Vega pubblicò a Burgos una vita di S. Domenico della Calzada dalla quale si viene a sapere che tra le reliquie conservate nella chiesa vi era anche la forca. Il miracolo dell'impiccato ha goduto di amplissima diffusione, anche in vetrate e pitture, un po' in tutta Europa (in S. Giacomo dell'Orto a Venezia per es.). Tuttavia in Bretagna il miracolo dell'impiccato è stato sempre riferito solo alla Vergine, come nel santuario di Notre -Dame-de Folgoet. A margine di tutto ciò va sottolineato che le reliquie - ed i racconti pii- sono materiali fatti da uomini, ma sono soprattutto simboli, i quali aiutano a percepire una realtà nascosta e presente nella vita di ognuno

1-Gael Milin, *Annales de Bretagne et de Pays de L'Occident*, T. 101, 3, 1994, 7-47.

25-Le campagne spagnole nel 1500. Dalle *Relaciones historico -geograficas de los pueblos de España* (1575-1580)

Le Relaciones furono fatte per impulso di Felipe II ed interessarono principalmente la Castilla nueva. Sono state pubblicate nel 1963 (Inst. J. S. Elcano, Consejo Superior di Investigacion científicas; vedi anche: Noel Salomon, *La campagne de la Nouvelle Castille a la fin du XVI siècle*, 1964). Danno un quadro delle località rurali e delle cittadine e del loro livello di vita. L'indagine era basata su un questionario di circa 50 domande, cui faceva di solito seguito un breve riassunto. Si riporta una parte di quello relativo a due piccole località della Castiglia nuova, Techada e Ciruelos.

E l lugar de Techada, aldea de Santolalla, del Conde de Orgaz, una legua de el, y de la ciudad de Toledo ocho leguas..., es de cincuenta vecinos, dicese ser pueblo muy antiguo, es tierra rasa, fría, sin montes y por eso falta la leña, ... cògese dos o tres mili fanegas de pan y el diezmo del ganado en diez mili maravedis. Nunca ha tenido mas vecinos que agora tiene, son los vecinos todos labradores y trabajadores del campo, es concejo por si, y pone la justicia el Conde de Orgaz, del distrito de Valladolid, los términos son cortos, los edificios de casas son comunes con las demás aldeas, beben en el pueblo de una fuente que hay en el, van a moler al rio de Tajo, proveense de leña del monte Cardiel tres leguas de el, tiene solo una parrochial, la vocación el beneficio curado vale cien ducados, guardanse por voto particular la fiesta de San Gregorio, la Revelación, despoblóse cerca de este pueblo un pueblo que llamaban Cuelgamuros. Santa Olalla una legua grande al oriente. Uendevacas una

legua pequeña al mediodía. Cerralvo una legua pequeña al poniente. Til Casar media legua al norte. (T. VII, fol. 71.)

El lugar de Ciruelos, aldea de la jurisdicción de Toledo, seis leguas de el... tiene cien casas, y como ciento y doce vecinos, es pueblo antiguo según dicen, y hay memoria entre los naturales haber sido villa de la orden de Calatrava, ... es tierra templada, no muy sana, ni muy enferma, toda ella rasa, fria y sin montes, y por eso falta de leña. El rio mas cercano a este pueblo es Tajo, que esta dos leguas al norte, y la comarca es falla de agua, es tierra mediana, i pequeño termino, cógese poco pan como tres mil fanegas, y el diezmo del vino vale como trecientas mil maravedís un año con otro. Son los vecinos de este pueblo todos labradores sin otra granjeria, sino son tres que dicen ser hijosdalgo. Es concejo abierto, confirma justicia Toledo del distrito de Valladolid. Tiene el dicho concejo un molino de aceite, que un año con otro cuando acierta el aceituna, y un acillado, se recoge el vino pontifical del diezmo que se arrienda un año con otro por quince o diez y seis mil maravedís. Los edificios de las casas son de tapiería de tierra, y común lo demás, beben de algunos pozos que hay en el pueblo y fuera de el de agua salobre, y esto les falta en el agosto, y van por ello fuera del termino media legua al de Yepes y Ocaña, y sacanlo con licencia de los dichos pueblos, y van a moler al rio de Tajo a los molinos de Su Magestad, que dicen de Aranjuez y de Alhondiga. Proveen de leña de lo que se vende de los sotos que Su Magestad tiene en la ribera de Tajo. Es del arciprestazgo de Ocaña, la vocación de la parrochial se llama Santa Maria de Ciruelos, el beneficio curado de la cual vale un año con otro quinientos ducados, sin el cual beneficio curado hay un beneficio simple que vale cien ducados. Hay una ermita en este lugar de San Reimundo, caballero de la orden de Calatrava, que estuvo enterrado en esta iglesia, donde le llevaron los frailes de San Bernardo de Toledo, que es, guardase por voto la fiesta de San Gregorio por voto de las sabandijas. (T. VTT, fol. 53.)

26-El Cebreiro nel 1963

*“El pueblo del Cebrero con su comarca es uno de los puntos de Galicia sobre el qual màs se ha escrito y, cada vez, se escribe màs y màs. Corona la cima del macizo galaico-leones, a 1300 metros de altitud, en la milenaria e historica “Ruta Jacobea”. Està situado a 5 km de al carretera Madrid-La Coruña, en al carretera Piedrafita a Samos, en el limite de Lugo-Leòn, por lo que el Marquès de Santa Maria del Vilar le ha denominado, con todo acierto, “el portico de Galicia”. Così sul quotidiano spagnolo ABC dell’11 agosto 1963 (p. 12-13) si apriva un articolo su El Cebrero. Vi si aggiungeva che era il luogo del “Santo Gral Gallego” (il calice nel quale la particola consacrata sanguinò, conservato nella chiesa del Cebreiro, ndr.); che la piccola chiesa era una “joya romanica”, la quale sotto le spoglie più recenti aveva mostrato di essere una chiesa pre-romanica. Il santuario di El Cebreiro (allora non si poteva usare il termine gallego di O Cebreiro), dedicato alla Vergine e luogo del miracolo citato, era inoltre meta di pellegrinaggi dalla Castiglia a dalla Galizia. Il piccolo villaggio che lo circondava era un paradosso: aveva convissuto per secoli con mentalità europee, portate da monaci francesi, come Aurillac, Cluny etc., ma era rimasto celtico. Un esempio ne erano le *pallozas*, case circolari coperte di paglia. Si annunciava poi che la Dirección General de Carreteras aveva in programma di rimettere in sesto la strada che conduceva da lì a Samos per favorire il turismo ed i pellegrini che si sarebbero recati a Santiago nel prossimo anno Santo. Si informava inoltre che ultimamente era stata portata la luce elettrica e presto sarebbe giunto anche il telefono, sempre per favorire i bisogni di “*campesinos, peregrinos e turistas a Compostela*” (1). El Cebreiro e la sua comarca avrebbero continuato- così terminava l’articolo corredato da foto di *pallozas* e della chiesa (l’abitato dalle foto è più ridotto dell’attuale)- ad essere una contraddizione dovendo ad un tempo convivere con i suoi monumenti millenari, tradizioni e leggende ed adattare nello stesso tempo la sua vita al progresso che il secolo XX offriva. L’articolo era firmato Elias Valina Sampedro. Era il curato del posto, la cui azione pratica e di studioso per il Camino francés è difficile sottovalutare. Oggi un piccolo busto in bronzo davanti alla canonica lo ricorda.*

Nota

1-Assenza di telefono e luce elettrica era una situazione non rara nelle aree montane marginali venete a inizi anni '60; simili casi in Val d Seren ad esempio, al Nord del M. Grappa.

27-Santiago de Compostela nel 1917 (1)

Poche città conservano, scriveva J. Del Sil nel 1917, così intensamente nel tempo il loro carattere come Santiago de Compostela. Passando sotto i suoi portici mentre piovigginava si aveva l'impressione di vivere in una città medievale, con vie strette e scure. Santiago, continuava, lo aveva impressionato più di Toledo. Quest'ultima era la Spagna di ieri, Santiago l'Umanità di ieri. A Compostela erano venuti da ogni angolo della cristianità a venerare il Santo. Passando per il Cebreiro portarono fino in Germania la notizia del santo Gral (vedi sopra il santuario di O Cebreiro). Tuttavia la bellezza dei monumenti di Santiago era allora (1917) quasi sconosciuta al resto della Spagna (2). Contribuivano a ciò la scarsa diffusione del turismo e lo stato penoso delle comunicazioni. In Galizia il problema delle ferrovie era più acuto che altrove, scriveva Del Sil, che notava come ci fosse una sola ferrovia, la Madrid- la Coruña, con una deviazione – *“en horrible condiciones, y recurdèse la càstrofe de la Frieira”*- verso Vigo. Per andare da Santiago a La Coruña era necessario andare in auto e non era da molto che su questa strada non si sentiva più il rumore delle diligence (3). Un *“tren ridiculo”* perché lentissimo univa Santiago a Pontevedra. L'A. auspicava che si facesse il raccordo ferroviario tra Compostela e La Coruña, con deviazioni a Corcubiòn. Nella romantica Santiago, concludeva, sotto le torri millenarie della Cattedrale viveva lo studente inquieto assieme al canonico solenne e *“reposado”* (=calmo, dormiente, immobile) e solo alcune volte, negli anni Santi, la città si riempiva del clamore dei pellegrini che a frotte venivano da tutte le parrocchie di Galizia.

Note

1-Juan del Sil, ABC, 16 dic. 1917 p. 25. L'articolo, una sola pagina con una bella foto della cattedrale probabilmente ripresa dalla collina di Santa Susana.

2-L'A. lamenta che nella piazza dell'Obradoiro circondata ai 4 lati da edifici splendidi, fosse stata posta nel centro una statua –*“profanada artisticamente”* - ed anche poco fortunata, quella di un politico che mal si adattava all'intorno. Non fa nomi ma aggiunge che quel politico fu un *“triumfo del caciquismo que esperamos àun que algùn dia sea rectificado”*. Era la statua di Eugenio Montero Rios, (1832, Santiago de C.- Madrid 1914), liberale, aderente al partito di Sagasta, più volte ministro e anche capo del Governo per alcuni mesi nel 1905; esponente del sistema di potere detto “monterismo”, una miscela di progressismo e di conservatorismo, assimilabile al Caciquismo (vedi in cronologia). Era stato tra i fondatori dell'Instituto de la Libre Insenanza. La statua fu posta nella piazza nel 1916 e spostata in Plaza de Mazarelos nel 1928. La plaza dell'Obradoiro allora era denominata dell' Hospital, in seguito – prima di assumere il nome attuale, fu dedicata a Alfonso XII. In precedenza era indicata anche come Plaza major. Al tempo dell'articolo era pavimentata solo lungo i raggi che si dipartivano dal centro, come si può vedere dalle foto d'epoca conservate nell'Archivio Wunderlich dell'IPCE (Inst. Patrimonio Cultural de España, a libero accesso in rete). Anche la Casa del Dean e la Casa Concejal furono restaurate in seguito.

3-Le diligence non sparirono facilmente. Nel 1919 il nonno dello scrivente tornò dal fronte (dopola guerra era stato con la truppa italiana occupante a Feldkirchen, Austria) a Belluno e da lì in Agordo utilizzando una diligenza.

28-Rollo, Crucero, Picota, Ermita, Humilladero, Via Crucis.

Sul Camino francès, appena usciti da Azofra, si trova una colonna, un rollo. All'incirca dal 1300 queste strutture erano poste all'ingresso di cittadine e città per segnalare che le stesse godevano del privilegio reale (realengo). In seguito le loro funzioni si confusero con quelle delle *picotas*. Queste ultime erano anch'esse colonne, all'inizio utilizzate entro le città, per esporvi i malfattori, era quello dell'esposizione al pubblico l'ultimo livello di pena oltre la quale si applicavano le pene corporali (1); a volte usate per pubbliche torture o per esporre i resti dei criminali giustiziati ed a tale scopo erano dotate di un gancio. Erano spesso di legno. Le picotas potevano essere impiegate anche per esecuzioni mediante garrota; a ciò poteva servire un foro nella colonna per fissare la testa del condannato. A fine 1600 picotas e rollos erano considerati sinonimi; furono aboliti dalle Cortes di Cadice con Decreto del 26 maggio 1813 e si ordinò tosto che fossero distrutti. Però - nota

Barbero Santos (cit.)- ciò non si fece ovunque e anzi se ne costruirono di nuovi, ad esempio a Hervás nel 1818, a seguito di una concessione da parte di Ferdinando VII del privilegio “*de villazgo*” (esenzione dal dominio signorile; in questo caso era un rollo nel senso antico). Nel 1837 la norma di distruzione fu rinnovata, ma senza molto successo se Barbero Santos stima in almeno 200 i rollos e picotas esistenti in Spagna al 1980. La differenza originaria tra le due strutture sta nel fatto che il rollo esprime un concetto (un privilegio, l’esser città regia), la picota è uno strumento. Rollos (usati a volte anche come picotas) sul camino si possono vedere a Castrojeriz, Boadilla del Camino (davanti alla chiesa parrocchiale, bell’esempio tardo-gotico, segno del privilegio di esenzione da dominio signorile concesso da Enrico IV nel 1467 a questa villa ed anche ad Iteiro de la Vega, ove pure vi è un rollo), Redecilla del C. (ma forse in questo caso si tratta di un crucero), Estella, Tardajos.

I Cruceros sono croci di pietra a stilo, frequenti dopo il 1500, soprattutto in Galizia ove sono di granito. Si possono avere anche rollos trasformati in cruceros. Un crucero ha varie funzioni: ricordare un tempio sparito; un avvenimento religioso; il resto di una via crucis; un fatto tragico. Infine può anche esser una “*cruce de caminos*”, un segnale di incrocio stradale. Sul Camino se ne possono trovare ad esempio a Roncesvalles, appena usciti dal borgo in direzione Burguete, alla La Magdalena (Pamplona), a Maneru.

Le Ermita sono cappelle, in genere in luoghi isolati. Una fra le tante quella appena prima di Berciano.

Gli humilladeros sono più rari, in origine erano una specie di baldacchino aperto ai 4 lati, con o senza una cappella all’interno. A volte erano anche luoghi ove si esercitava la giustizia. Si veda in rete l’humilladero de Guadalupe. Secondo la Xacopedia (<https://xacopedia.com>) sulla base del *Dizionario de la lengua espanola*, si possono considerare humilladeros anche le croci come la Cruz de Hierro, ma, come ammette la stessa fonte, si tratta in tal caso di una definizione troppo ampia.

Comuni anche nelle chiese spagnole le stazioni della via crucis, risalenti per lo più a dopo il Concilio di Trento. La via crucis tradizionalmente è un ripercorrere i luoghi reali della Passione di Gesù. Aiuta alla “composizione del luogo” nel senso di Ignazio de Loyola (negli Esercizi), a concentrare l’attenzione su avvenimenti della Salvezza; in certo senso può esser vista come un pellegrinaggio mentale ai Luoghi di Terrasanta. A fine XIV si hanno prime notizie di vie Crucis fuori dalla Terra Santa. In Spagna si diffuse nel XVII nei conventi dei frati Francescani Minori Osservanti (i Minori avevano dal 1342 la custodia dei luoghi Santi in Terrasanta). La pratica si diffuse largamente (a metà Settecento si dovette limitarla). Tradizionalmente le stazioni della via Crucis sono 14 (a volte se ne aggiunge una 15a, la Risurrezione). Sul Cammino portoghese vi è la via Crucis fluviale, che ripercorre il cammino del corpo di Santiago per giungere dalla baia di Arousa a Padròn (vedi in rete). La via crucis si può inscrivere nel mutamento avvenuto attorno al 1500 delle forme del culto cattolico. In quel periodo nelle chiese le rappresentazioni della Passione di Gesù prevalsero su quelle del Giudizio universale (ancora dipinto nel duomo di Orvieto da Luca Signorelli nel 1499-1500). Le processioni cittadine assunsero forme imponenti; fu in questo quadro che le vie Crucis ed i Calvari si diffusero largamente (2).

Note

1-Su rollo e picota si veda Marino Barbero Santos, Rollos y picotas, estratto de: Memoriaa de la Real Academia de Extremaura de las Letras y las Artes, Trujillo, 1983, 69 pp. (visto aprile 2021 in rete). Cita le relazioni di un’inchiesta ordinata da Felipe II nel 1554 dalla quale appaiono rapporti del tipo: “*El monasterio de S. Pedro de Arlanza tiene la vila de S Leonardo e quatro aldeas ... y en este tiene jurisdicion civil e criminal ; el abad tiene picota y rollo en la villa; El Monasterio (de S. Maria la Serrana), tiene jurisdicion civil e criminal alta e baja ... con su horca , rollo y picota*”. “*En el dicho barrio (Sonsoles) tiene el dicho monasteiro carcèl publica e cepo e cadena e tienen dentro de dicho barrio picota de madera*” (la congiunzione “e” è nel testo originale ndr.). L’A. riporta tra le molte foto sul tema il rollo di Villalòn (Valladolid) di costruzione molto elaborata e picotas di legno con ganci annessi. I delitti minori potevano distinguersi – semplificando- in 3 livelli; nei primi due la pena consisteva in pene pecuniarie. Nel terzo in esposizione alla pubblica vergogna. Le forche- destinate a pene fino al settimo livello- erano erette in genere fuori delle città, le picotas entro le stesse. L’esposizione al pubblico (la nostra gogna) era prevista nelle Partidas, le leggi emanate da Alfonso X nel XIII secolo. Il colpevole veniva esposto nudo, a volte cosperso di miele in modo da attrarre le mosche. Sui resoconti

da parte di viaggiatori di supplizi di condannati a morte nella Spagna del XV-XVII secolo, sovente legati a picotas, si veda F. Costa Ollier, *Viajeros e caminantes en la Espana del Quijote*, 2018, 232 pp.

2- La rivoluzione nella pietà popolare ed arte religiosa nel XVI secolo ebbe in Spagna esempi in Luis de Granada (m. 1588; sua *la Guía de pecadores*), Francisco de Osuna (m. ca 1540, autore del *Abecedario espiritual*), Luis de León (m. 1591, con *La perfecta casada* –la moglie perfetta; *De los nombres de Cristo*), per tacere di San Juan de al Cruz, Teresa d'Avila e Inigo de Loyola (cf. H. Jedin (Ed.), *Storia della Chiesa*, Vol. VI, Jaca Book, pp. 672 sgg.). In quel periodo in Spagna assunsero a forme quasi di pubblico spettacolo la festa del Corpus Domini e gli Autos Sacramentales (sacre rappresentazioni, anche su testi di Autori come Lope de Vega Tirso de Molina). Le rappresentazioni di questo tipo, come pure le processioni, le vie crucis, coinvolgono tutto il corpo, vista, udito, immaginazione, e sono – nonostante possibili aberrazioni – fonte di esperienze totalizzanti, come da millenni lo sono le rappresentazioni teatrali.

29-Significato di “Santiago y cierre , España” e la politicizzazione di Santiago dopo la guerra civile (1)

“Santiago y cierre , España”, motto famoso, che si fa risalire alla battaglia di las Navas di Tolosa (1212) è tradotto spesso con “*Saint Jacques et ferme l’Espagne*”. A parere del Bennassar (1) la traduzione migliore sarebbe “*Saint Jacques et reste ferme, Espagne!*” Il motto è riportato anche nel don Chisciotte di Cervantes e Sancho si chiede se per caso la Spagna non fosse per caso aperta (cerrar può voler dire “chiudere”). Il motto veniva usato in forme varie, ad esempio anche come: “*Cierra, Cierra! España, España!*”. Una interpretazione più recente lo traduce con “attaccare”, (“acometer”) e quindi potrebbe esser tradotto come “Santiago e all’attacco Spagna!” (Lidwine Linares, *Santiago y cierra, España!*, Le Cahiers de Framespa, 2012, 10, <http://doi.org/10.4000/framespa.1552>).

Bennassar può essersi sbagliato in questo caso, ma nel suo volume offre un acuto esame della trasformazione del culto a S. Giacomo dopo la guerra civile. Parte da lontano: Giuseppe Bonaparte scelse per esser proclamato re di Spagna, ben consigliato, la data del 25 luglio, festa di S. Giacomo. La Gazzetta di Madrid del giorno dopo scrisse che per onorare il patrono di Spagna furono sparate tre salve di artiglieria, al mattino, a mezzodi ed a sera; l’entrata ai teatri quel giorno ed il seguente furono gratuite e le elemosine ai poveri furono più generose. Ciò non impedì che nella sollevazione contro i francesi i parroci galiziani furono alla testa della rivolta invocando il nome di S. Giacomo. A Santiago di Compostella l’arcivescovo Rafael Muzquiz finanziò la sollevazione, la quale era scoppiata già il 30 maggio 1808; l’11 luglio nella piazza della Quintana si era formato il battaglione studentesco (una targa ricorda ancora oggi il fatto). Un secolo dopo, quasi al termine della guerra civile, appaiono i libri di Isidoro Millan “*A la sombra del Apostòl*” (1938) e “*Santiago Apostòl*” di Juan de Contreras, marchese di Lozoya. Entrambi arruolano S. Giacomo nella “*crociata*” contro il bando repubblicano. Il 27 luglio ’39 sfilarono a Santiago i feriti di guerra assieme ai membri dell’Ordine del Santo. Il giornale *Arriba*, del bando nazionale, il 25 luglio ’39 nell’editoriale legava l’immagine del Santo alle vittorie nella guerra appena conclusa e il suo patronato alla nuova impresa che attendeva la Spagna: la rivoluzione nazionale e sindacalista (il Movimento si chiamava FET de las JONS). La rivista *Ya* (2) del 25 luglio 1943 poneva sotto il patronato di S. Giacomo la “*giustizia sociale, unico antidoto efficace contro il virus comunista*” (Bennassar, cit. p. 272, trad. dell’A.)

Note

1-Bennassar B., *Saint Jacques de Compostelle*, 1970, pp. 266 sgg.

2-La rivista *Ya* fu edita tra 1935 e 1996 da Editorial Católica; nella frase citata riflette la concezione della dottrina sociale della Chiesa del tempo. La rivista *Arriba* era l’organo ufficiale de la FET de las JONS dal 1939; era stata fondata da J. A. Primo de Rivera, ma in questa versione ebbe vita breve, tra 1935 e ’36. Su FET de la JONS e le tendenze sociali della Falange vedi Cap. 5.

30-Diminutivi del nome di Giacomo

Ya'aqov (ebr.), Yakobos in greco, Iacobus in latino, diventa Yago o Iago in castellano antico; col prefisso Santo diventa Santiago. Yago assunse poi anche le forme Diego e Jaime. Yague e Dièguez sono invece patronimici. In italiano si hanno anche le forme Giacobbe, Giacomo, Jacopo e Lapo.

31-Il dilemma del buon Samaritano o dell'aiutare pellegrini in difficoltà. Conviene la solidarietà?

Non sempre sul Camino i pellegrini si scambiano saluti, può anche capitare che non si prestino nemmeno aiuto. Cosa antica: un uomo scendeva verso Gerico, fu assalito dai briganti e lasciato ferito al suolo; passò un sacerdote e tirò dritto etc., si fermò solo un Samaritano che lo raccolse, lo condusse all'albergo e pagò per le cure in anticipo. Egoismo, indifferenza alla base del non fermarsi? Può darsi, ma perché non anche calcolo razionale? Si supponga che vi siano due proprietari di un campo coltivato. Possono sarchiarlo per eliminare le erbe infestanti o meno. Le possibilità si possono schematizzare come di seguito:

Comportamento di Tizio	Comportamento di Caio	
	Non sarchia	sarchia
Non sarchia	0	B/2 -C
sarchia	B/2- C	B/2- C/2

Vigilare ha un costo, sia esso C; il beneficio è dato dall'aumento di produzione, sia esso B. Se nessuno dei due sarchia il costo è zero ed il beneficio zero. Se solo Tizio sarchia (si supponga l'intero campo), il beneficio sarà comunque ripartito a metà tra i due e da esso va detratto il costo della sarchiatura. Se entrambi sarchiano il beneficio sarà ancora diviso per due ed i costi pure. Finché il beneficio è maggiore del costo conviene ad entrambi sarchiare. Viceversa (meglio: se B/2 è inferiore a C) no. Se vi fossero N proprietari il beneficio andrebbe diviso per N, e se quest'ultimo fosse grande, il guadagno sarebbe probabilmente molto piccolo. Non converrebbe un atteggiamento cooperativo, sarebbe meglio lasciare che altri sarchino, qualcuno lo farà. In certo modo questo è il problema dei beni comuni. Un atteggiamento razionale che tenga in conto quanto costi fermarsi a soccorrere un viandante come quello assistito dal buon Samaritano (fermarsi, chiamare i soccorsi, spiegare i fatti alla polizia, magari dimostrare di non essere coinvolto nell'aggressione, mettere a verbale le proprie dichiarazioni, essere chiamato in seguito a testimoniare, pagare le spese per l'assistenza al malcapitato) porterebbe al lasciar perdere, che altri se ne occupino. Anche se si tiene in conto l'obbligo morale, è comunque un obbligo che costa. Il beneficio può anche essere "interiore", fa sentire bene o avere un aspetto comunitario. In una comunità sapere che se ci si sente male si sarà soccorsi è un dato che probabilmente spinge le persone ad impegnarsi a fondo (si pensi - un caso reale- ad una impresa, una società, che non abbandona i suoi dipendenti se questi subiscono un infortunio). Probabilmente nel determinare le scelte solidaristiche giocano altri fattori; le persone non agiscono secondo le teorie- e quella di cui sopra è una teoria- e su questa terra esistono anche scelte cooperative tra umani.

32- Padròn, el Pedròn ed il portico del Paradiso di Ourense (con digressione sui peperoni)

"Qu'en va a Santiago e non vai a Padron/ An fai romeria ou non" (Proverbio : Chi va a Santiago e non a Padron, fa il pellegrinaggio sì o no?)

Padròn, già sede della diocesi poi trasferita nel XII sec. a Santiago, è ben nota –oltre che per i suoi peperoncini- per esser stato il luogo di approdo della salma di S. Giacomo. L'allora città romana di Iria Flavia

rimane oggi a circa 2 km fuori Padròn. Sotto l'altare della chiesa di Santiago di quest'ultima località vi è un blocco di pietra con una iscrizione romana in parte ancora visibile (foto in Bennassar , *S. Jacques*, cit.) che secondo una tradizione trasportò via mare la salma dell'Apostolo dalla Palestina; secondo un'altra tradizione fu la pietra sulla quale fu posta la salma dopo l'approdo della nave che lo aveva trasportato. Si trattava probabilmente di un'ara votiva. Sulla collina sopra la città (*el Santiaguillo*) vi sono dei grandi blocchi di granito (Padròn può derivare da Pedròn, grossa pietra) sopra i quali secondo la tradizione s. Giacomo, da vivo, nel corso della sua visita nella penisola prima di ritornare in Palestina, aveva pregato. Probabilmente quel luogo era frequentato da epoca antichissima; presso di esso sgorga la fonte che la tradizione dice esser stata fatta scaturire dal Santo medesimo (1). In città il 25 luglio vi si tiene una romeria alla quale segue una sardinada. Quest'ultima si accompagna anche alle ricorrenze di S. Bartolomeo (24 agosto) e S. Giovanni (24 giugno) (2). E' d'uso pranzare in queste occasioni con sardine arrostiti, pane giallo (di mais), peperoncini (di Padròn), accompagnando il tutto con sidro.

Padròn è in certo modo il luogo di San Giacomo vivo, Compostella del suo corpo morto. La località è famosa anche per i suoi peperoncini, verdi, piccoli, lunghi tra i 5 ed i 10 cm, alcuni piccanti e altri no (" *Los pimientos de Padròn, unos pican y otros no*"). Sono a denominazione di origine protetta come "*pimiento de Herbòn*" perché in origine coltivati nel convento francescano di Herbòn, presso Padròn, dove probabilmente giunsero dal Messico tra XVI e XVII secolo. Alcune varietà si producono oggi in Marocco e nel sud della Spagna. Secondo il quotidiano "La Vanguardia" (07/07/2007) si possono distinguere i peperoni piccanti da quelli meno in base alla durezza: i piccanti sono più duri (palpeggiarli può essere utile, ma in genere non apprezzato dal fruttivendolo) . In Galizia si raccolgono fino ad ottobre; si consumano per lo più fritti. La festa del pimiento de Herbòn si svolge in Padròn il primo sabato di agosto

Ourense, città a circa 100 km da Santiago, in direzione Madrid, è trascurata dai pellegrini a favore di mete che sono senz'altro meno remunerative, come Muxia. Eppure questa città ospita una Cattedrale il cui portale è una copia di quello di Santiago e che ha mantenuto la splendida policromia che nella cattedrale compostellana solo i più recenti restauri hanno riportato alla luce. Il portale di Ourense è databile al 1250-1300 ed è noto come Portico del Paraiso. La cattedrale nelle forme attuali è stata iniziata attorno al XII-XIII secolo su precedenti strutture. Probabilmente maestranze di Santiago lavorarono al portico di Ourense ed in ogni caso l'iconografia è simile a quella compostellana, con musicisti, rappresentazioni dell'Antico Testamento (profeti) e del Nuovo (Apostoli). Ourense/Orense è città termale, con acque che sgorgano a temperature sui 60-70°C . Già città romana, vi si producono varie qualità di vino, tra esse il Ribeiro. Le sabbie del Mino che l'attraversa contengono, a cercar bene, anche pagliuzze d'oro.

Note

1- Connessa con la tradizione tradizione dell'apostolato di S. Giacomo in Spagna vi è anche quello della Madonna del Pilar, l'apparizione di Maria Vergine a S. Giacomo sopra una colonnina, la quale ultima viene venerato ancor oggi nella cattedrale di Zaragoza.

2-A Padròn la festa del 25 luglio assume il nome di Santiaguillo do monte. In Galizia abbondano le feste patronali e non, di solito precedute da botti ("bombas de palenque"). Per la sola Santiago si possono citare quella dei Re Magi (5 gennaio); il Carnevale; San Lazzaro in aprile; la notte di S. Giovanni (23 giugno); la festa di San Giacomo, con fuochi di artificio (25 luglio); Ognissanti (1-2 novembre); Magostos (festa delle castagne a novembre); l'Ofrenda , 31 dicembre, correlata alla traslazione del Santo. Anche le località minori del Camino abbondano in feste; a Viana ad esempio si inizia il 5 gennaio con la festa di re Mai, il 1° febbraio ricorre la fondazione della città, segue il Carnevale ed in primavera la Virgen de la Cueva. In giugno vi è la festa a S. Maria Maddalena.

33-La guerra civile 1936-39 ed i Kennedy

Agli inizi del 1800 J. Adams, eminente uomo politico degli allora appena costituiti Stati Uniti d'America ed in seguito suo presidente, fece un viaggio in Spagna del quale lasciò un diario (vedi Cap. 10). Quasi un secolo e mezzo dopo, nell'estate 1936, giunse in Spagna J. F. Kennedy, che divenne in seguito anche lui presidente degli USA. Di seguito si riporta da Hilary Ragner (*La espada y la cruz*. La Iglesia 1936-39, 1977, pp. 111-

112), nel testo originale, di non difficile comprensione per un lettore italiano, le posizioni di JFK sulla guerra civile:

*«Mucha gente en los Estados Unidos es partidaria de Franco, y aunque considero que sería quizá mucho mejor para España que Franco triunfase –porque esto devolvería al país unidad y fortaleza– al principio era el Gobierno quien tenía moralmente razón, y su programa era similar al del New Deal (...). Su actitud hacia la Iglesia era solamente una reacción contra el poder de los jesuitas, realmente excesivo. La Iglesia se inmiscuía demasiado en asuntos del Estado, y viceversa.» Pero al enterarse de las atrocidades cometidas en la zona republicana, escribe: «Me he apartado un tanto del Gobierno.» También Luis Romero, en su más reciente obra, *El final de la guerra* (Barcelona, 1976), menciona el filofranquismo del padre de los Kennedy, entonces embajador en Londres, y del primogénito, Joseph Patrick; éste, hacia el final de la guerra, tuvo contactos con la quinta columna madrileña y con su jefe, Manuel Valdés, aunque Romero cree que probablemente fue sólo para informarse a fondo y tener enterado a su padre “.*

Anche Fabián Estapé ha dedicato un interessante articolo dal titolo *«Los Kennedy en la guerra de España»* (Historia y Vida, dicembre 1974). In esso scrive: “ *El joven John Fitzgerald Kennedy, escribiendo a su padre sus impresiones en el curso de un viaje por España en el verano de 1936, difiere un tanto de la opinión general de los católicos norteamericanos*”. Non è chiaro da queste affermazioni se JFK fosse a favore o meno della Repubblica. Secondo un sondaggio gli americani del tempo erano in maggioranza schierati con la repubblica, ma non è chiaro quale fosse la posizione dei cattolici (vedi Cap. 5,8,1). Dagli USA vennero volontari a sostegno della Repubblica e che costituirono all’inizio il battaglione “Abram Lincoln”, non molto fortunato sul piano bellico; era costituito per lo più da iscritti al partito comunista americano e da ebrei (Si veda il Cap. 5 ; non si è trovata una indicazione di una visita a Santiago di J. F. Kennedy).

34-Mimima moralia

Da Villafranca Montes de Oca verso S. Juan de Ortega, gruppo di pellegrini si inerpica sulla salita iniziale sotto una pioggia torrenziale che non cessa nemmeno quando raggiungono il tratto che corre alto sopra la statale. Un tedesco anziano si blocca e con tono perentorio dice ad alta voce: “ C’ è un’unica soluzione! Il bus!” Come liberato da un peso il gruppo scende alla meglio sulla strada asfaltata e raggiunge la prima fermata. Il bus per Burgos arriva, si ferma e risulta esser quasi pieno di altri pellegrini, bagnati e anch’essi – come chi stava per salire – un po’ vergognandosi della scelta fatta. Fu una salutare lezione, in venti minuti si imparò più che in trenta giorni sul Cammino. *Non sono le scarpe che fanno il pellegrino.*

Canti e pianto. Il camino francés è affollato dalla primavera all’inizio dell’autunno. Trovarsi da soli per molto tempo è diventato difficile, ma capita. E allora succede di sentire un altro pellegrino isolato cantare beato (Santa Maria de las Tiendas, tierra de Campos).

Fermarsi per riprendere fiato è necessario. Che però uno si sieda per terra e rimanga fermo immobile per un bel po’ non lo è. La pellegrina che sta china al bordo della diritta strada bianca che porta a Calzadilla de la Cueva è giovane, dice che non è stanca, che non ha una crisi di fame, nemmeno soffre di tendiniti o diarrea, punture di pulci o simili compagni di viaggio. Però piange. I pellegrini passano, qualcuno si ferma. La giovane nega sempre ogni aiuto con un cenno del capo ed un mezzo sorriso. Canto e pianto sono forse due facce di una stessa moneta (Camino 2016).

Cani e cammino. Due metodi per evitare i morsi ed uno non riuscito. Sala di attesa dell’Aeroporto di Lavacolla- Santiago. Il gruppetto di pellegrini italiani in attesa del volo di rientro per Orio al Serio è tutto un chiacchierare rilassato. Uno chiede : “ *Ho avuto paura dei cani incontrati sul Camino. Ci sarà qualcuno che è stato morsicato?*”. In fin dei conti anche lo svizzero prof. Aebli nel suo libro sul Camino aveva scritto che solo una volta si era trovato in pericolo per via dei cani (v. Cap. 10). Uno del gruppo, senza parlare, cala un po’ le braghe- articolo tecnico di marca- e sul gluteo sinistro appare una ampia benda. Prima del Monastero di Samos, passando davanti una casa un cane che era rimasto fino ad allora accucciato nel cortile lo aveva addentato, più o meno come nel film Disney “La carica dei 101”. I sanitari, chiamati e giunti sul posto, avevano escluso che il

cane avesse la rabbia. Un pellegrino belga cercando di metter ordine nel suo zaino ad Arca, ultima tappa, tira fuori un fischiello. Era di quelli che emettono ultrasuoni; lo aveva comperato in Internet come antidoto per cani e pare funzionasse per davvero. Una pellegrina sudamericana uscendo da Berciano dovendo passare davanti ad un cane libero entro un recinto troppo basso per esser una protezione sicura, usò una tecnica che sapeva di ancestrale: alzò la mano dal lato del cane a coprire la faccia e con l'altra stesa in alto passò senza accelerare l'andatura. Il cane tacque. (Camino ca 2016) .

Del russare. Come mai uno che russa può svegliare un'intera camerata, ma non lui stesso? Il russare crea irritazione, fastidio, eccitazione in chi ascolta; i tappi per le orecchie sono utili in queste occasioni ma creano fastidio. In alcuni casi l'unica cosa da fare è uscire dalla camerata e cercare un posto dove dormire. In un caso almeno un "roncador" si appartò spontaneamente. Nell'albergue municipal del Cebreiro scelse di dormire per terra nel piano sopra le camerate. Il rumore che emetteva era però portentoso, si poteva sentire distintamente anche in queste ultime. Anche nel russare si possono raggiungere vette di perfezione.

Feste paesane I (vedi questo Capitolo al n. 32). "God is great!", così gridava con tono da predicatore ed alzando le mani al cielo un monumentale pellegrino americano nella via centrale di Viana, dopo che erano passate le vacche liberate nel corso della festa locale. Questa edizione in tono minore della festa di San Fermin di Pamplona era stata una sorpresa; un gruppo di pellegrini stava mangiando quando il padrone del locale- senza proferir parola- aveva chiuso la porta d'entrata che dava sulla strada con una robusta inferriata; poi erano arrivati di corsa frotte di ragazzi ed adulti ed infine le povere vacche, accompagnate dalla musica.

Feste paesane II. L'albergo municipal di Arzua non è male. E' però vicino al luogo della festa del luogo, che non finisce alle 11 di sera e nemmeno a mezzanotte. La musica della festa non è malvagia, viene eseguita anche Granada di Claudio Villa, ma il rimbombo impedisce qualsiasi sonno. Quando verso le due i musicisti esauriscono il loro repertorio, la camerata, silenziosa si appresta a qualche ora di riposo. Invano perché i festanti si trasferiscono nella birreria o qualcosa di simile, di fronte all'albergue ed i canti, senza orchestra, ricominciano. Alle quattro del mattino un pellegrino prende l'iniziativa, si alza, veste e parte, seguito all'unisono da tutti gli altri, senza che nessuno fiati. Il Camino può essere anche anche scuola di vita: cambiare quello che si può, accettare quello che non si può cambiare.

Harry Belafonte e lo svedese. Ciarle pomeridiane nell'albergue San Marcos a Palas del Rey con un biondo svedese, di mezza età, che tira avanti con dosi di Voltaren da elefanti; è sposato con una giamaicana, così appare dalle foto del matrimonio che mostra sul suo telefonino. Nelle foto dei famigliari stretti spicca un signore che somiglia a Harry Belafonte e lo è, è lo zio della sposa, la quale era stata anche miss Jamaica (e se anche non lo fosse stata, lo avrebbe meritato). Il pellegrino scandinavo aveva una sua fede particolare, credeva – diceva - nel blu, nel colore blu, nel significato del blu –mare. Il suo cugino ci spiegò poi che era stato in gioventù in un corpo assimilabile ai Navy Seal, incursori di Marina. Il mare era per lui una metafora del divino.

Gli aforisimi che seguono sono statui ricopiati e tradotti dall'A. da un manifesto appeso nell'entrata dell'Albergue Puerta del Camino di Arca (2016). Si tratta di frasi riprese da autori vari, da E. Eriksson al Buddha. "Il bosco sarebbe triste se cantassero solo gli uccelli che lo sanno fare meglio". "Un uccello sul ramo non ha paura che il ramo si rompa perché ha fiducia nelle sue ali". "Non do più spiegazioni; le persone capiscono quello che vogliono capire". "L'ignorante vuole spiegare, il saggio apprendere". "Se niente mi interessa (me da equal), sto facendo male i miei conti". "Il dolore è inevitabile, la sofferenza opzionale". "Più la vita è vuota più pesa". Se tutti facessero la stessa nello stesso momento il mondo si rovescierebbe".

Di seguito si riportano "Las Bienaventuranzas" del pellegrino impresse su un foglietto in distribuzione presso l'albergue Espiritu Santo gestito dalle figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli a Carrión de los Condes (questo Albergue a parere di chi scrive è uno dei migliori, assieme al parrocchiale di Berciano, per la cena comunitaria; a quello annesso al Monastero de la Magdalena di Sarria, per la struttura e accoglienza). 1-Bienaventurado eres, peregrino, si descubre (sarai beato se scoprirai ..) que el camino te abre los ojos a lo que no se ve. 2-Bienaventurado eres, peregrino, si lo que màs te preocupa non es llegar, sino llegar con los otros 3-Bienaventurado eres, peregrino, cuando contemplas el camino y lo descubre lleno de nombres y de amaneceres (albe) 4- Bienaventurado eres, peregrino, porque has descubierto que el autentico camino comienza cuando se

acaba (si finisce) 5- Bienaventurado eres, peregrino, si tu mochila se va vaciando de cosas y tu corazòn non sabe dònnde colgar (appendere, riporre) tantas emociones 6- Bienaventurado eres, peregrino, si descubre que un paso atràs para ayudar a otro vale màs que cien delante sin mirar a tu lado 7- Bienaventurado eres, peregrino, cuando te faltan palabras para agradecer todo lo que te sorprende en cada recodo (svolta) del camino. 8- Bienaventurado eres, peregrino, si buscas la verdad y haces de tu camino una vida y de tu vida un camino, busca de quien es el Camino, la Verdad y la Vida. 9- Bienaventurado eres, peregrino, si en el camino te encuentras contigo mismo y te regalas un tiempo sin prisa (fretta) para non descuidar (dimenticare) la imagen de tu corazòn 10- Bienaventurado eres, peregrino, si descubre que el camino tine mucho de silencio; y el silencio , de oraciòn; y la oraciòn , de encuentro con el Padre que te espera (aspetta).

La conchiglia di una chiocciola serve al mollusco per difesa. Ma se è troppo pesante lo blocca. Così anche lo zaino che portiamo sulle spalle, se pieno di troppe cose.

Uno crede come può. Non è importante cosa uno dice della sua fede, piuttosto come agisce.

Da un cartellone appeso nella Chiesa del Monastero di S. Francesco a Santiago di Compostella (traduzione dell'A., ca 2014). ... Che questo camino mi aiuti a relativizzare tutte le differenze col resto del mondo...grazie per tutti i pellegrini coi quali ho percorso questo camino... che possa condividere senza aspettarmi un ritorno, che possa dare senza chiedere gli interessi....

“Mi sento come se non dovessi più dimostrare niente a nessuno .. “ (frammento di una nota di anonimo nel libro di un Albergue, circa 2016)

“Quando un bel giorno mi sono reso conto che il cammino era sempre più lungo, la salita sempre più ripida, il fiato sempre più mancava, tu mi hai messo la mano attorno e mi hai detto : Vieni a casa “. Questa non è una frase trovata sul Cammino, è ripresa da un foglietto in ricordo di un defunto, Declara Gottfried (1929-2022) di Calfosch (Colfosco, V. Badia, Bolzano), trovato nella chiesa di San Martino in Turn. Il testo originale nella variante locale ladina suona così: “Canche chël Bel Dî à odü / che le tru è lunch/ che la tèmpla e massa èrta/ y che le fle gnò pesoch/ te àl metù na man incerìa y a dit: Vi ma a ciasa”. Il testo ricorda il Salmo 138(139), nella traduzione CEI: “ ...Osservi il mio Cammino e il mio riposo....alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano...”. In altre traduzioni suona diversamente, ma si può ricondurre alla vita intesa come pellegrinaggio e quindi al Camino de Santiago, il quale in fondo è un viaggio alla fine delle terre conosciute e della vita stessa (1).

Nota

1-Le popolazioni della Val Badia usano, almeno dal 1500, recarsi periodicamente in pellegrinaggio a piedi a Sabbiona, la sede della diocesi poi trasportata a Bressanone, passando per il Passo delle Erbe e la val di Funes (quelli di Longiarù seguono la via per Forcella Furcia). Il percorso dura tre giorni. Si veda al riguardo: Lois Craffonara, “Jì en Jeunn”. Geschichte und Mythos; die Wallfahrta der Gaderthaler Pfarreien nach Säaben. Pubblicazione del Museo Ladin Ciastel de Tor, 2006. Il titolo in ladino significa andare a Sabbiona. Nell'area alpina dolomitica, considerata in senso ampio, tra Adige, Isarco, Piave, vi sono i santuari di Pergine a Pinè in Valsugana (da circa il 1729); Pietralba, sopra Bolzano (dal 1553); S. Maria Luggau nella Lesachtal, appena oltre il confine di stato (dal 1536); SS. Vittore e Corona, Feltre (da fine XII secolo) oltre a quello citato sopra di Sabbiona. Questi luoghi sacri formano un poligono con un'area di circa 3700 kmq che al suo interno ne contiene altri di minore fama.

35-La procedura per l'ingresso nell'Ordine di Santiago al tempo del Quevedo (sec. XVII (1)

La procedura di ingresso nell'Ordine di Santiago era minuziosa, almeno sulla carta. Al riguardo il Quevedo, che faceva parte di quella Istituzione, scrisse : “*El de Ordenes? Sin Orden, por dinero aprobarà las pruebas a Lutero*”. La procedura prevedeva che si dovesse accertare la genealogia del postulante con una serie di domande,

seguendo un formulario, da rivolgere ad una serie di testimoni. L'abito di Santiago si dava ai soli figli legittimi; a chi non aveva avi, fino al quarto grado, che non fossero stati né mori né ebrei e nemmeno condannati dal S. Uffizio. Non vi poteva accedere chi avesse svolto, lui o i suoi padri e nonni, uffici ritenuti vili o "meccanicos" (e vien in mente l'accusa di "vile meccanico" del Manzoni nei Promessi Sposi) o il cui onore fosse stato infamato. L'abito veniva concesso, al tempo del Quevedo, dal re, che presiedeva il Consiglio degli Ordini Militari. Nel caso del Quevedo furono sentiti 11 testimoni tra i quali un prete commissario dell'Inquisizione ed uno scrivano di sua maestà. Il Quevedo risultava originario di Bejoris, villaggio della valle del Toranzo (San Vicente de Toranzo, a sud di Santander, sulla via per Burgos). I testimoni confermarono che era nato da matrimonio regolare, non aveva "*alguna raza de moro o judio*" ed i suoi avi fino al quarto grado non avevano ricevuto condanne penali. Nel febbraio 1618 il re firmò la cedula con la quale si concedeva al poeta l'abito di Santiago.

Nota

1-Si veda: Josette Riandiere La Roche, Expediente de ingreso en la Orden de Santiago del caballero don Francisco de Quevedo y Villegas. Introduciò, ediciòn y estudio. Cronicon, 36, 1986, 87 pp. Francisco de Quevedo (1580 Madrid-Vilanova de los Infantes (Ciudad Rodrigo) 1645) era figlio di funzionari del palazzo reale a Madrid. Aveva studiato dai Gesuiti ad Ocana e poi ad Alcalá de Henares. Fu al servizio del duca di Osuna in Italia e in quel periodo vi fu la poco chiara "cospirazione di Spagna" contro Venezia, nella quale egli fu implicato; a Venezia fu bruciato in effigie in quanto nemico della Repubblica. Caduto in disgrazia il suo protettore, il Quevedo non riacquistò più favore a corte. Tra le sue opere "Politica de Dios", "Lince de Italia" (descrizione delle vicende italiane delle quali fu testimone), "Discorso de privanza". Di lui si conserva un ritratto con abito di Santiago e occhiali; era, nonostante una malformazione al piede, valente spadaccino e di bollenti spiriti, avrebbe ucciso un uomo per uno sgarbo fatto ad una dama.

36-La fisica del Botafumeiro (1)

"*Portate la gioia del Camino e dell'aver visto il Botafumeiro con voi e nelle vostre case*", con queste parole il celebrante chiudeva la messa del pellegrino anni fa a Compostella. L'oscillazione dell'incensiere è riportata nel 1494 dal tedesco H. Munzer, giunto a Santiago nel dicembre di quell'anno. Nel Codex Calixtinus – circa sec. XIII- non è nominato; a metà del 1300 appare come parte della cerimonia in occasione delle festività più importanti. Si ritiene sia stato adottato tra 1150 e 1325, con preferenza per questo ultimo periodo. Un simile incensiere veniva fatto oscillare anche nella cattedrale di Orense nel 1503; lo stesso a Tuy, città episcopale galiziana. L'uso di incensieri giganteschi ma non fatti oscillare, risale almeno al VII secolo, se ne ha notizia per S. Pietro a Roma.

Il sistema per ampliare l'oscillazione è costituito da un meccanismo governato da 8 uomini che riesce a farlo arrivare quasi ai 21 metri di altezza, compiendo un arco di 65 metri ad una velocità massima nel punto più vicino al suolo di circa 68 km/h. Il periodo di oscillazione (che nel pendolo ideale dipende solo dalla lunghezza della corda) va da circa 9,1 sec. con oscillazioni di 13 gradi a 10,5 sec con oscillazione di 82 gradi. Il supporto è costituito da 4 archi di ferro che sostengono al centro della cupola due tamburi di legno di castagno, uno con diametro di 29 cm e l'altro di 58. L'attuale Botafumeiro è alto 150 cm (dalla base all'anello che lo sostiene), ha un diametro di 59 cm ed il corpo dell'incensiere è alto circa 94 cm. La corda che sostiene l'incensiere è avvolta attorno al tamburo di diametro maggiore, il capo che viene tirato dagli addetti è su quello più piccolo. La corda viene sostituita ogni 4 anni circa. L'operazione di sostituzione, non facilissima, avviene poggiando la base di una scala alla balconata che corre attorno al tamburo della cupola e l'estremità al tamburo del Botafumeiro; alla balconata si accede dal tetto della chiesa da una torre della facciata occidentale. L'attuale botafumeiro è di ottone argentato, pesa 53 kg e sostituisce dal 1851 il precedente di ferro. In precedenza, almeno dal 1300, doveva essere di argento, ma già nel 1812 era di ferro e forse anche nel XVII; è ricordato che le truppe napoleoniche ne asportarono nel 1809 uno d'argento, ma questo non risulta tra gli oggetti preziosi requisiti in quella occasione. Peraltro un incensiere di argento era stato donato da parte di Luigi XI alla cattedrale. In almeno due occasioni la corda si ruppe durante le oscillazioni, nel 1499 e nel 1615, senza provocare vittime.

Tenuto conto del contenitore, delle braci, dell'incenso e della corda l'insieme pesa sui 56 kg. Per amplificare le oscillazioni gli addetti lo innalzano (tirando le corde) quando è sulla verticale, accorciando la corda di quasi 1,5 m, cosa che -mediante il tamburo di diametro maggiore si converte in un innalzamento di 2,9 m. Quando il Botafumeiro ha toccato il punto più alto dell'oscillazione viene abbassato in misura eguale. Con circa 17 cicli si ottiene un'ampiezza massima di circa 80 gradi. Senza questi alzamenti e abbassamenti l'incensiere si comporterebbe come un pendolo normale. Nel caso di un pendolo ideale (corda senza peso, resistenza nulla dell'aria) durante ogni oscillazione si ha la conversione di energia potenziale (massima all'estremità dell'oscillazione) in cinetica (massima nel punto più basso) e viceversa. L'energia del sistema dipende dal peso del pendolo e dalla lunghezza della corda cui è appeso. Per aumentare l'energia, e quindi l'ampiezza dell'oscillazione, si può variare la lunghezza del pendolo; se i dettagli tecnici sono roba da ingegneri o fisici, semplificando si può dire che il sistema funziona come un "columpio", un'altalena. In questo caso il bambino inizia con una piccola oscillazione e poi posizionando le gambe ed il corpo in due modi diversi ai due estremi dell'oscillazione riesce ad aumentare sempre più queste ultime. In altre parole fornisce energia al pendolo, "pompa" energia in esso. Semplificando molto: il lavoro speso per accorciare la corda del pendolo nel punto più basso si traduce in aumento di velocità del pendolo stesso (aumenta l'energia cinetica) che quindi salirà di più in alto.

Tradotto in formula e semplificando, quella che dà il valore del periodo P di un pendolo semplice (corda di massa trascurabile, peso di massa m puntiforme, oscillazioni di ampiezza piccola) è la seguente :

$$P = 2\pi (l/g)^{1/2} \quad (\text{Eq.1})$$

L'Eq. 1 indica che il periodo di oscillazione (il tempo per compiere una oscillazione completa di andata e ritorno) è pari a 2 volte il prodotto di π (che vale 3,14...) per la radice quadrata del rapporto tra la lunghezza della corda e la forza di gravità (2).

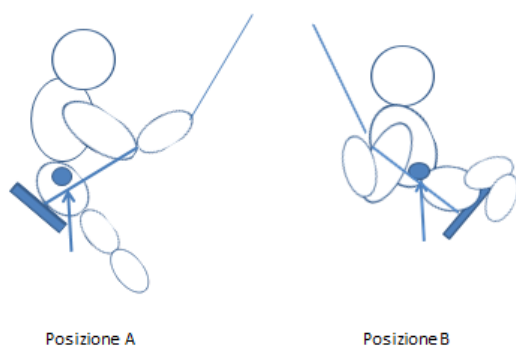
Dall'Eq. 1 risulta chiaro che al diminuire della lunghezza "l" del pendolo diminuisce anche il suo periodo, vale a dire il pendolo "corre" più velocemente ed aumenta la sua energia cinetica. Il lavoro per effettuare tale aumento di energia è fornito dagli addetti alle corde del Botafumeiro.

Note

1-Juan R. Sanmartín Losada. *Fisica del Botafumeiro*, 1984. La teoria del Botafumeiro in modo rigoroso ma estremamente tecnico è stata esposta dallo stesso in "*O Botafumeiro: parametric pumping in the Middle Age* (1984). *American J. Physics*, 52, 10, 1984, 937-945. L'A. nota che tanto più l'oscillazione iniziale è breve tanto più lungo è il tempo necessario per raggiungere il massimo. Lo stesso vale per l'ampiezza dell'innalzamento, e questo spiega perché si usino due tamburi, in modo da amplificare l'accorciamento. Anche: Flores J., Ferro J.M., J.E Arias, *The Botafumeiro: virtual reality in the liturgy of the middle age*. Visto in rete mag 2021. Si può trovare con frequenza la citazione attribuita a Victor Hugo del Botafumeiro "il re degli incensieri". Hugo fu nel 1811-12 in Spagna seguendo con la madre il padre, un generale francese durante l'invasione del 1808-1814; entrò nel paese Iberico da Irún e poi passando per Burgos, Valladolid giunse a Segovia, ma non fu mai a Santiago. L'origine della citazione si deve in parte ad Antonio Neira de Mosquera, poeta e letterato ed anche autore di miti su Santiago, tra essi quello sul significato da dare al Santo de Croques (vedi Cap. 9.6.4). Neira in un suo lavoro sul Botafumeiro scrisse nel 1852 che l'anno precedente questo incensiere era stato sostituito; accompagnò il tutto con disegni raffiguranti i due diversi Botafumeiros, il nuovo e quello antico. Secondo Vázquez Castro J. (*El rey de los incensarios. Victor Hugo y el descubrimiento ...*, Abrente, 2008-09, 40-41, pp. 149 sgg.) non ci sono dati obiettivi a supporto di tutto ciò e nemmeno di quanto scrive Neira citando una frase di un componimento di Hugo: "*Tiene un santo Compostela/ y el rey de los incensarios/ que de nave a nave vuela*". L'affermazione fece tuttavia fortuna. L'abbè Pardiac riprese già nel 1863 la definizione di re degli incensieri, senza citare Hugo. Però Hugo, scrive Vázquez Castro, non scrisse mai questa definizione. Nel poema *Orientales* del francese si legge: "*Alicante aux clocher mêle les minarets/ Compostelle a son saint/ Cordue aux Maison vieilles/ a sa Mosquée où l'oeils se perde dans le merveilles/ Madrid a le Manzanarres*". Un traduttore dell'Hugo, poeta a sua volta, Jacinto de Salas si prese qualche libertà nella versione spagnola che suonava così: "*Cordoba siempre desierto. Con su admirable Mosquée/ del moro el idol sea/ Tiene un santo Compostela / y el*

rey de los incensarios/ que de nave a nave vuela/ Alicante campanarioso/ y minaretas y mares/ Madrid tiene el Manzanarre". E su questa fonte si basò Neira.

2-Inserendo i dati di Losada: $l=20$ m ; $g=9,8$ m/sec² si ottiene $P=8,9$ sec, in buon accordo col valore misurato dato dallo stesso (9,1 sec.). Potrebbe esser interessante calcolare il valore di g - l'accelerazione di gravità- a Santiago (g può variare per effetto di particolari condizioni geologiche etc.). Dall'Eq. 1 risulta chiaro che al diminuire di l (lunghezza del pendolo) diminuisce anche il periodo, vale a dire il pendolo "corre" più velocemente ed aumenta la sua energia cinetica data dalla Eq. : $E_{cin.} = \frac{1}{2} m \cdot v^2$ (l'energia cinetica è pari al prodotto della massa per il quadrato della velocità il tutto diviso per due). Adottando lo schema dell'altalena al botafumeiro si può intuire il meccanismo di pompaggio di energia senza ausilio di troppe formule. Un bambino sull'altalena può aumentare l'ampiezza delle oscillazioni se c'è una persona che lo spinge oppure se adotta delle posizioni adatte. In quest'ultimo caso la forza da sfruttare è quella derivante dalla forza di gravità. All'estremo di una oscillazione la persona ha le gambe distese il petto più arretrato rispetto alle catene che sostengono la seggiola, e le mani strette sulle catene fanno sì che ci sia una piccola rotazione verso l'alto: il centro di massa del corpo si alza. E' come se la catena si accorciasse: si guadagna energia potenziale che viene trasformata in energia cinetica nella discesa. Quando giunti all'altro estremo dell'oscillazione, le gambe si piegano ed il torace ruota in avanti rispetto alle catene, col risultato che si guadagna ancora una piccola quota di energia potenziale. Il lavoro di piegamento- torsione diventa energia cinetica ed aumento di oscillazione (Fig. 1)



37-Statistiche del Camino, tra fine XX secolo ed inizi XXI°. Compostelle, Albergues e altro

Prendendo come base informativa la guida di Cordula Rabe del 2016 (*Spanisher Jacobsweg. Von den Pyrenaen bis Santiago de Compostela*, Rother Wanderfuehrer) si può avere una approssimazione circa la disponibilità di posti letto e di albergues sul Camino francés. Va detto che in essa non sono in genere riportati gli hostel, le Casas rurales e gli hotels che contribuiscono molto al totale dei posti disponibili (Tab.1). Sulla base di informazioni assunte nel 2016 ad Arca i posti totali disponibili in quella località – che gode tuttavia di posizione privilegiata- erano circa 1200, molto superiori a quelli indicati nella guida citata e in gran parte dovuti a strutture alberghiere private.

Tratta	km	n. letti	n. albergues	n. località con albergues	letti/km	n.loc. con alb./km
S, Jean P. d. Port- Torres del Rio	141	2558	74	31	18	4,5

Viana- Itero del Camino	197	2422	77	31	12	6,4
Boadilla-Foncebadon	206	2704	66	31	13	6,6
Manjarin-Mercadero	142	2438	69	32	17	4,4
Vilacha-Arca	78	3149	64	24	18	3,3
Totale	764	13271	350	149	-	-

Tab. 1-Numero di albergues e posti letto per vare tratte del Camino francès.

Si può notare l'alta densità di posti disponibili nelle ultime due frazioni del Camino, in genere le più frequentate. Peraltro anche il primo tratto, sostanzialmente comprendente il percorso in Navarra, è ben infrastrutturato. Si potrebbe tentare anche una stima prudenziale dei ricavi: stimando 12 000 posti/letto a 5 euro cadauno, occupati al 90% per 100- 120 giorni, si avrebbero entrate pari a 6,0-7,2 milioni di euro, all'incirca 20.000 e/albergue. I visitatori annuali a Santiago sono stimati in qualche milione, e probabilmente il loro apporto in denaro supera quello dei pellegrini. Questi ultimi sono una fonte non trascurabile per località minori lungo il Camino, quali Rabanal, Foncebadon, Zubiri, etc.(si veda di seguito l'impatto economico del Camino in base a dati ufficiali). Il successo del Camino potrà tuttavia avere effetti di retroazione negativa se diventa troppo affollato; anche oggi in estate è difficile trovare un posto per pernottare. Sembra che ci siano almeno due direttrici per ovviare a questi problemi: la promozione di percorsi alternativi (Aragonès, del Norte, C. portoghese etc. e deviazioni dai Cammini, come quelle da Leòn per Mazarife) e l'aumento di infrastrutture (sul francès questo fatto è visibile in modo patente).

Il numero di Compostelle rilasciate dalla "Oficina" di Santiago è inferiore al numero reale di persone che fanno il Camino (perché non interessa a tutti i pellegrini ricevere l'attestato, oppure perché mancano loro i requisiti chilometrici). Tuttavia la statistica basata sul numero di questi attestati si può considerare un indicatore proxy accettabile del numero di pellegrini totali. Nelle Figg.1e 2 sono riportati i dati ufficiali.

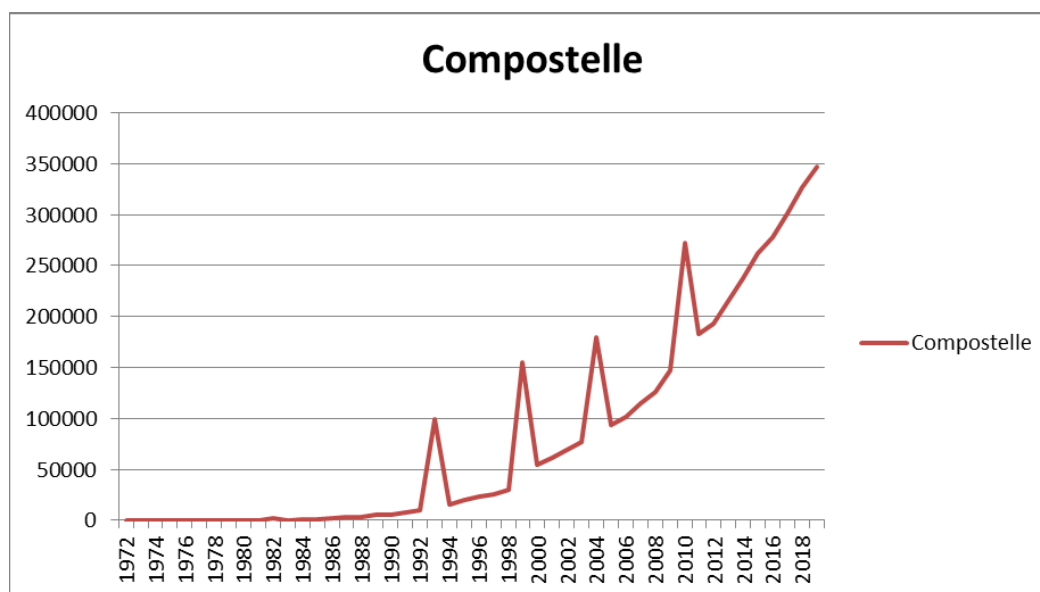


Fig.1 Numero di Compostelle rilasciate dall'Oficina di Santiago dal 1972 al 2019. I picchi corrispondono agli Anni Santi compostellani.

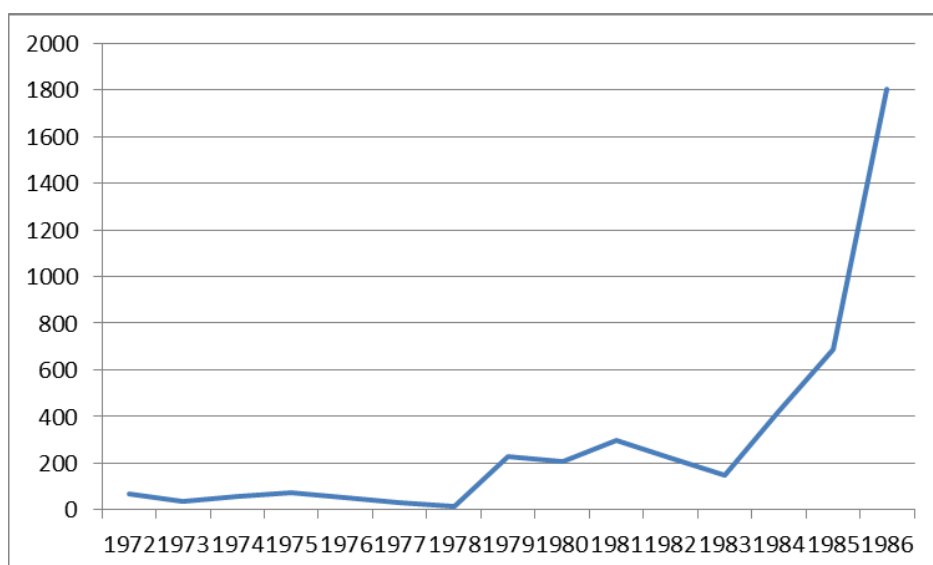


Fig.2 Numero di Compostelle rilasciate dall'Ufficio di Santiago dal 1972 al 1986. Dal 1984 fino al 2019 compreso la crescita è stata continua.

L'aumento dei pellegrinaggi organizzati (che in genere utilizzano come mezzi di trasporto bus ed in minor misura treni) sembra esser avvenuto prima di quelli a piedi, datando almeno dalla fine anni 1940 (Tab. 2):

Anno	Gruppi di pellegrini totali, numero	Pellegrini stimati	Numero di gruppi stranieri
1943	43	100 000	0
1948	48	166 000	4
1954	54	225 000	67
1965	65	280 000	38
1971	71	305 000	33
1976	76	315 000	41

Tab.2 – Pellegrinaggi organizzati, totali e stranieri, e stime del numero di pellegrini per gli Anni Santi Jacobei. Fonte: Moscarelli R. et al., Who is Interested in Developing the Way of Saint James? The Pilgrimage from Faith to Tourism. Religions, 2020, 11, 24.

Dal 1948 al 1976 i pellegrini totali stimati sono quasi duplicati; il numero di quelli stranieri sostanzialmente è rimasto stabile, con oscillazioni, tra 1954 e 1976 (Tab.2).

Riprendendo in esame l'andamento del numero di pellegrini che compiono i Camini verso Santiago a piedi o bicicletta l'andamento quasi-esponenziale di Fig. 1 può esser interpretato utilizzando l'equazione logistica (Nota 1). Supponendo invariati nel tempo i parametri di quest'ultima si avrebbe un andamento come da Fig. 3.

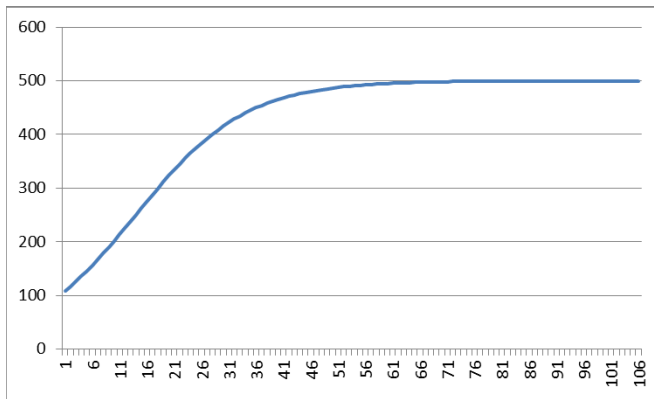


Fig. 3 Andamento ipotizzato sulla base dei dati di nota 1 sulla base dell'Eq.1 (vedi Nota). Il tempo zero corrisponde al 1992. Con un tasso di crescita annuo costante pari al 10% annuo il numero di Compostelle approssimerebbe la capacità di supporto del Camino (stimata fissa e pari a 500 000 pellegrini/a) dopo circa 50 anni, verso il 2040 (v. Nota 1).

A partire dagli anni 1990 la crescita dei pellegrini (sempre considerando quelli a piedi o bicicletta) è stata dapprima molto elevata per poi rallentare. L'incremento medio annuale nel periodo 1991- 2000 è stato circa del 28%; dal 2001 al 2010 del 11% ca; dal 2011 al 2019 del 9% (computando gli anni Santi jacobei come media degli anni immediatamente precedenti e successivi). Tuttavia i parametri della curva variano col tempo cosa che rende impossibile stimare quando la curva raggiungerà un plateau; tra 1990 e 2019 è aumentata ad esempio di molto la capacità di accoglienza dei pellegrini, la *Carrying capacity* che determina il plateau superiore della sigmoide. Previsioni utilizzando l'equazione logistica sono possibili solo a medio termine (qualche anno) periodo durante il quale i parametri della curva si possono ritenere quasi costanti (1). In ogni caso le previsioni sono sempre esposte all'effetto cigno nero, all'evento impreveduto, come lo è stata la pandemia COVID 19 nel 2020 e seguenti. E' una induzione e come tale radicalmente incerta; lo spiegava Popper con l'esempio del tacchino induttivista il quale notando che ogni mattino alle 8 il padrone gli portava il cibo, dopo lunghe osservazioni, il 24 dicembre predisse che il giorno dopo alle 8 così sarebbe stato, ma quel giorno era Natale ed il padrone gli tirò il collo.

Per andare sul Camino occorre avere un minimo di capacità economica. Si può quindi supporre che al crescere del benessere aumenti la propensione ai viaggi da parte delle persone che ne godono i benefici. Il grafico seguente mostra il numero di Compostelle totali in funzione del PIL pro capite della Spagna (2). Il numero dei pellegrini spagnoli- quasi metà di coloro che ricevono la Compostela- mostra una buona correlazione col numero di pellegrini totali per cui si può ritenere che questi ultimi siano un accettabile proxy del numero dei primi. Dalla figura seguente si può notare come tra l'impennarsi della curva del PIL ed il simile andamento di quella relativa ai pellegrini ci sia un ritardo di circa 30 anni (1960-1990), vale a dire una generazione. Si può ipotizzare che la maggior parte dei pellegrini riceventi la Compostela dopo il Duemila siano i figli di coloro che sperimentarono il decollo economico tra 1960 e 1980. Esemplicando: i genitori nati negli anni economicamente difficili 1920- 1940, hanno potuto godere di un certo benessere negli anni 1960-1980; nel periodo del boom del Camino, anni 2000 e successivi, avevano 60-80 anni, probabilmente troppi per partecipare in massa al pellegrinaggio a piedi, diversamente dai loro figli nati nel 1950-1970. Si può inoltre notare dalla figura una caduta del PIL a seguito della crisi successiva al 2008 che tuttavia non ha avuto effetti sulla crescita del numero di Compostelle. Una spiegazione a questo dato può essere dovuta al fatto che i pellegrini appartengono in genere ai ceti medi i quali sono stati relativamente meno toccati dalla crisi medesima.

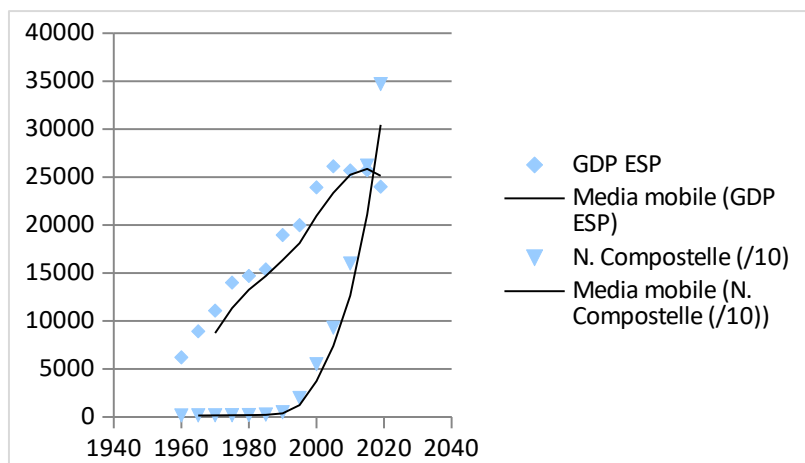


Fig. 4- Andamento del PIL pro capite spagnolo (dati World Bank, GDP a parità di potere di acquisto in International US \$ 2010); per i dati delle Compostelle (in grafico il loronumero è stato diviso per 10 per motivi di miglior comparazione di scala) ci si è basati sul sito ufficiale dell'Ufficio dei pellegrini di Santiago. Per l'anno 2010, Anno Santo, con il consueto anomalo aumento di pellegrini, si è utilizzata la media tra l'anno precedente ed il successivo al 2010.

A partire dal 2004 e fino al 2018 la percentuale di maschi riceventi la Compostela è oscillata tra il 55-59% degli anni 2004-2010 per diminuire poi continuamente fino al 49,7% del 2018; complementare è stato l'aumento delle presenze femminili. Si potrebbe forse arguire da questi dati che vi sia una crisi del pellegrino maschio oppure un boom di quello femminile fino ad allora sottorappresentato. La percentuale di pellegrini (sempre riceventi Compostela) che hanno fatto il percorso a piedi è oscillato attorno al 81-87% fino al 2010 e poi è aumentata progressivamente fino al 2018 (93,5%) (Fig. 5). Riguardo le motivazioni del pellegrinaggio, sulla base delle dichiarazioni fatte alla Officina del Peregrino quelle relative a motivi non religiosi sono oscillate attorno a 7,5% + - 2% nel periodo 2004-2018. Le percentuali dei pellegrini di età inferiore a 30 anni sono rimaste nello stesso periodo tra 29% a 27%, con tendenza al calo, mentre quelle di età superiore ai 60 sono aumentate gradualmente da 8% nel 2004, a 12,5% nel 2010, 15,5% nel 2014, 18, 4% nel 2018. I pellegrini partiti da Saint Jean Pied de Port sono cresciuti da circa il 5% nel 2004 per stabilizzarsi tra 2013 e 2018 tra il 12% ed il 10%. Nel complesso questi dati sembrano riflettere i cambi di lungo periodo delle società occidentali, quali aumento dell'età media e allargamento degli spazi di azione femminile.

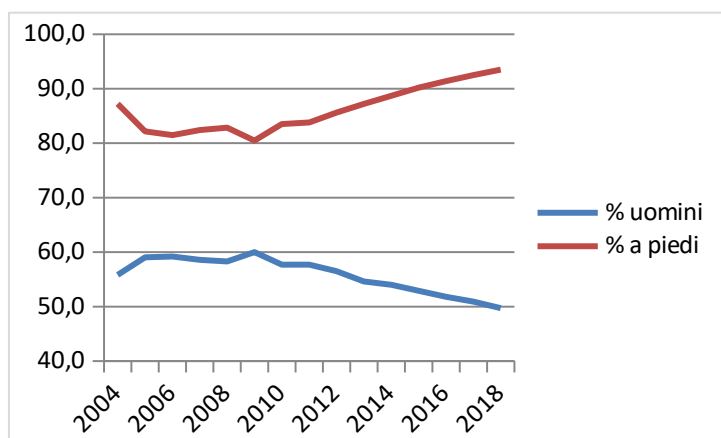


Fig. 5- Percentuali di maschi che hanno fatto il Camino (curva in alto) e percentuali di pellegrini che hanno compiuto il pellegrinaggio a piedi. Dati: Officina del Peregrino di Santiago di Compostela

Circa $\frac{3}{4}$ dei pellegrini provengono dai 10 Paesi riportati in Tabella 3. Con l'eccezione di Spagna, Portogallo ed Irlanda, il numero di pellegrini per milione di abitanti è compreso tra 112 e 450 (media 234; deviazione standard 99). Se si considerano le percentuali di cattolici nei Paesi indicati in Tab. 3 il rapporto N. Pellegrini /milione di cattolici per Paese chiaramente aumenta (minimo 320, massimo 1250 per milione di cattolici, sempre escludendo Irlanda, Spagna e Portogallo) (Fig.6).

	N. pellegrini 2018	% Pellegrini sul totale	Pellegrini per milione di abitanti
Regno Unito	7624	2,3	112
Italia	27009	8,3	450
Francia	8775	2,7	137
Germania	25296	7,7	305
Irlanda	7548	2,3	1540
Belgio	2135	0,7	186
Olanda	3670	1,1	216
Austria	2102	0,6	234
Spagna	144141	44,1	3067
Portogallo	14000	4,3	1359

Tab. 3 Numero di pellegrini per alcuni Stati dell'Europa Occidentale nel 2018 (Dati: come Tab. 5). Nel 2018 i pellegrini ricevuti Compostela sono stati circa 327.000; di essi quasi metà sono spagnoli o portoghesi; gli extraeuropei circa 40.000. L'insieme dei pellegrini dei Paesi riportati in tabella è il 74% del totale.

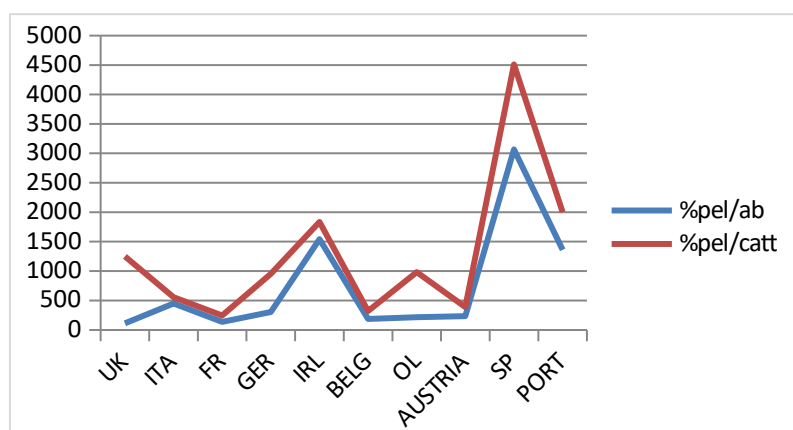


Fig. 6- Percentuali di pellegrini per milione di abitanti (curva inferiore) e per milione di cattolici nei Paesi di Tab. 1. Le differenze sono sensibili per il Regno Unito (ove i cattolici sono circa il 9% della popolazione) e l'Olanda (22%).

Considerando i valori medi e massimi dei pellegrini per milione di abitanti di tab. 3, supponendo siano rimasti confrontabili con quelli reali del 1500 e moltiplicando tale coefficiente per il numero di abitanti stimati da Maddison (The World Economy. A Millennial Perspective cit.) per lo stesso periodo, si ottengono range di pellegrini provenienti dall'Europa occidentale (Iberia esclusa) come da tabella 4. E' evidentemente una ipotesi arrischiata, la cui verifica è assai difficile dato che una stima affidabile dei pellegrini a Santiago nel 1500 o 1700 non esiste, o meglio vi sono stime che variano tra loro di ordini di grandezza. Se si fa riferimento alle stime nel capitolo relativo ai resoconti di pellegrinaggio, circa qualche decina di migliaia/anno, i dati di Tab. 3 appaiono tuttavia stime semiquantitative possibili.

	1500 dC
Abitanti Europa Occidentale (milioni)	57
Abitanti Europa Occ. esclusi quelli della penisola iberica	49,5
Abitanti Italia (milioni)	10
N. Pellegrini Europa Occ., senza pen. Iberica, stimati sulla base del numero (valore minimo, medio e massimo)	5544/11583/2227 5
N. pellegrini da Italia stimati sulla base del numero (minimo, medio e massimo)	1120/2340/4500

Tab. 4 – Stime del numero di pellegrini a Santiago nel 1500 nell'ipotesi che le percentuali sulla popolazione siano quelle del 2018.

In sintesi il numero di pellegrini che percorrono a piedi oggi il Camino è con ogni probabilità molto maggiore rispetto ai periodi di massimo fulgore del passato; va considerato ovviamente che nel frattempo la popolazione è cresciuta di quasi 10 volte rispetto a quella del 1500. La percentuale dei pellegrini a Compostella - per milione di abitanti - è sempre stata minima. Anche ammettendo che nel 1500 vi fossero 1000 pellegrini per milione di abitanti, un valore doppio di quello riscontrato sulla base delle Compostelle rilasciate nel 2018 per l'occidente europeo, ciò corrisponderebbe ad uno 0,1% della popolazione totale dell'Europa Occidentale del XVI secolo ed a cifre totali di pellegrini contenute, dell'ordine di poche decine di migliaia /anno.

Se si considera il numero di pellegrini globali, almeno 160 milioni /anno, i poco più di 320.000 che hanno fatto il Cammino a piedi o in bicicletta il Camino del 2018 sono una percentuale di circa lo 0,2 %.

In definitiva il lato sorprendente del Camino è la sua notevolissima fama globale a fronte di un coinvolgimento diretto molto modesto delle popolazioni.

Note

1-L'eq. logistica- che si può usare per approssimare anche l'andamento epidemico- si può scrivere sec. la 1):

$$P(t) = K / (1 + A * e^{-rt}) \quad \text{dove } A = (K - P_0) / P_0 \quad \text{Eq. 1}$$

P₀ indica la popolazione (nel nostro caso il numero di Compostelle rilasciate) al tempo t₀; P_t al tempo t; K è la capacità di accoglienza dei pellegrini sul Camino; r è il tasso % annuo di crescita della Popolazione; t l'arco temporale considerato; "e" è il numero di Nepero- pari a 2,71 ca.- che nel caso in esame è elevato a potenza r*t. La fig. 3 riporta l'andamento dei pellegrini nel tempo a capacità costante.

Se la Popolazione supera la capacità di sopportarla da parte del sistema, essa diminuirà fino a raggiungere l'equilibrio dato da P=K .

Nel caso nostro se il numero di pellegrini superasse la capacità di accoglienza si può supporre una "fuga", un minor afflusso di pellegrini dal Camino, finché un nuovo equilibrio- definito da P= K- non sia raggiunto. E' ben noto che in estate si creano situazioni di sovrappollamento che, in assenza di misure di mitigazione quali l'apertura di strutture pubbliche come palestre etc. , comportano l'uso di taxi per spostarsi in località con posti letto ancora liberi (e quindi per le località sovra-affollata si ha una diminuzione di P). Una situazione simile è

stata sperimentata da chi scrive ad Hornillos, nel mese di maggio dei primi anni 2010. Va tenuto anche in conto che la maggior parte dei pellegrini non compie l'intero percorso da Roncisvalle a Santiago e se continuasse a crescere l'afflusso di pellegrini l'affollamento- in assenza di misure come percorsi alternativi ed aumento della capacità del sistema oppure di diminuzione della frequentazione- si concentrerebbe nella già intasata parte finale.

L'Eq. 1 può esser usata per stimare, per periodi temporali di alcuni anni, il numero di pellegrini sul Camino con condizioni iniziali costanti. Ad esempio, considerando $K= 500\ 000$ persone, $t=5$ anni; $P_0= 262\ 000$ (Compostelle relative al 2015), $r= 0,083$ (pari ad un tasso di crescita annuo costante del 8,3%), si otterrebbe una stima per il 2019 di 377 000 Compostelle, a fronte delle 347 000 rilasciate, con un errore in più di circa il 10%. E' ipotizzabile che la capacità di accoglienza aumenti ancora in futuro sul francès, anche se non di moltissimo. Peraltro non sono da escludere fenomeni di retroazione (feedback) negativa dovuti al sovraffollamento del percorso ed a fenomeni di percezione di una crescente "banalizzazione" del Camino (il Camino rischia come tutte le mete di successo di passar di moda). Se dovesse crescere a tassi annuali costanti del 5% nel 2030 si dovrebbero raggiungere il mezzo milione di Compostelle, un +45% circa rispetto al dato 2019. Una pubblicazione della Xunta de Galicia del 2017 (AA. VV., Estudio del Impacto socio Economico del Camino de Santiago, pp. 47) ipotizzava 464. 000 pellegrini per il 2021 (Anno Santo Jacobeo) e circa 360. 000 per il 2020; i dati sono stati invece di 53. 000 (per 2020) e 178. 000 (per 2021). Il "cigno nero" del COVID- 19 ha capovolto le previsioni.

2-La disponibilità economica è uno dei fattori che contribuiscono a rendere possibile l'esperienza del Camino. Questa affermazione può esser supportata dalle tabelle seguenti la quale compara il numero di Compostele per l'anno 2019 rilasciate a pellegrini di Corea del Sud, Polonia e Giappone.

Stato	PIL pro capite PPA US \$	Popolazione milioni (2010)	Cristiani , milioni, stimati	Numero Compostele rilasciate 2019
Corea del Sud	39000	51	14	8200
Giappone	42000	127	1-3	1452
Polonia	29000	38	34	4874

Tab. 1- PIL p.c. a parità di potere d'acquisto, popolazione, numero di cristiani e n. Compostele rilasciate

Stato	N. Compostele in % popolazione	N. Compostele in % popolazione cristiana	Rapporto Compostele/ cristiani ; Corea = 100	Rapporto Compostele/ PIL; Corea = 100
Corea del Sud	0016	0,058	100	100
Giappone	0,0011	0,048-0,145	83-250	107
Polonia	0,012	0,014	24	74

Tab. 2 Elaborazione dei dati di Tab. 1

La disponibilità economica indica una possibilità di compiere un pellegrinaggio di una durata. La decisione di fare un pellegrinaggio a Santiago dipende anche da altri fattori oltre a religione e disponibilità finanziaria, quali distanza e la vitalità delle comunità religiose stesse. Si veda a questo riguardo la nota 3 in Postfazione .

38-Impatto socioeconomico del Camino di Santiago a livello locale

Uno studio della Xunta de Galicia del 2017 stima che i pellegrini dei Camini di Santiago in Galizia contribuiscano per circa il 2% alle spese fatte da tutti i turisti (non residenti in Galizia) che frequentano ogni anno quella Regione (1). Secondo questo lavoro i pellegrini destinano ben il 61% delle loro spese ai consumi alimentari a fronte del 26% dei turisti, i quali ultimi spendono un 23% in trasporti, partita molto piccola nel caso

di chi va sui Cammini. Dal 2009 al 2017 i posti letto nelle strutture ricettive galiziane sono aumentati di circa 5000 unità, di essi il 30% era sul Camino francés. Quest'ultimo percorso contribuiva per il 4,3% ai posti letti della Regione nel 2009 e per il 8,7% nel 2017. Va notato che gli 11 municipi galiziani sui quali corre il Camino francés costituiscono l' 1,7% della popolazione regionale. Non sorprendentemente tra essi Sàrria ha il maggior numero di posti letto; il peso percentuale delle attività ricettive in termini di occupazione totale è dato - sempre per i municipi galiziani del francés -nella Tab.1

Municipio	Abitanti . località (dati 2019)	% occupati in attività ricettive sul totale	Municipio	Abitanti . località (dati 2019)	% occupati in attività ricettive sul totale	Municipio	Abitanti . località (dati 2019)	% occupati in attività ricettive sul totale
Arzua	5964	11	Palas del Rey	3316	16	Samos	1222	15
Melide	7427	20	Paradela	1723	17	Sarria	13257	11
O Pino	4639	18	Pedreafito do Cebreiro	943	31	Triacastela	627	33
Monterroso	3562	8	Portomarin	1382	32	Galizia (tutta)	2,7 milioni	7

Tab. 1- Peso percentuale delle attività ricettive in termini di occupazione totale per i municipi del francés.

Fonte: AA. VV., Estudio del Impacto socio Economico del Camino de Santiago, pp. 47. Le denominazioni degli 11 municipi corrispondono a tappe del camino francés, eccetto per Monterroso (comprende la località del francés di Ligonde, tra Hospital da Cruz e Palas de Rey) e Paradela (comprende la loc. di Ferreiros, prima di Portomarin). I municipi sono elencati in Tabella nell'ordine alfabetico; in sequenza da Vega di Valcarce si incontrano sul francés: Pedrefita, Triacastela, Samos, Sarria, Paradela, Portomarin, Monterroso, Palas, Melide, Arzua, O Pino.

Il lavoro suddivide chi fa il Cammino in “tradizionale”, “esperto”, “turista”, “ludico” (lo si fa per sport), “viajero” (nome generico, non indica una caratterizzazione particolare se non che non è per motivi religiosi) e “moderno” (intendendo chi ha poco tempo, cf. rae.es). Quelli definiti tradizionali, esperti e “ludicos” spendono circa 40 euro/giorno, varia però di molto il numero di giorni che questi impiegano sul Camino: poco più di 10 gli esperti e 25 in media i tradizionali. Il pellegrino tradizionale sceglie in grande maggioranza gli albergues municipali.

Il lavoro propone inoltre una stima delle categorie che percorrono il Camino francés sul tratto galiziano (Tab.2):

Tipologia	Percentuale	Tipologia	Percentuale	Tipologia	Percentuale
Creyente	9	Turista	4	Deportista	7
Viajero	22	Senderista	11	Peregrino	47

Tab.2 – Motivazioni di chi percorre il Camino francés sul tratto galiziano. Fonte: come Tab. 1. Si sono conservate le definizioni originali per maggior precisione. Creyente si può riferire ai devoti, peregrino a chi compie il percorso per motivi genericamente religiosi.

La difficoltà di “anatomizzare” le motivazioni dei pellegrini sembrano tuttavia insuperabili a chi scrive, come detto in precedenza. L'indice di occupazione delle strutture ricettive sul francés galiziano è stato stimato dal citato lavoro per il tratto fino a Sàrria come basso, eccetto per luglio-agosto quando diventa di livello medio; per il tratto Sarria-Melide è medio per giugno e settembre, alto per luglio ed agosto; nell'ultimo da Melide a Santiago l'occupazione è molto elevata in luglio-agosto ed ancora elevata in giugno e settembre. Da esperienze sul campo negli anni 2014-2016, dopo Sàrria da fine maggio a metà settembre è consigliabile arrivare negli albergues municipali prima delle 14 oppure prenotare quelli privati con due tre giorni di anticipo .

In definitiva secondo lo studio della Xunta l'impatto socioeconomico del Camino è modesto a livello della Regione Galizia, ma elevato a livello locale; poco più di metà di chi lo compie lo farebbe per motivi religiosi, ma il livello di gratificazione è molto elevato per tutte le tipologie di viandanti.

Note

1-Vedi: AA. VV., Estudio del Impacto socio Economico del Camino de Santiago, 2017, pp. 47; anche: Fernández Mèndez D., et al., Impacto socioeconómico del Camino de Santiago a nivèl local, Univ. de Santiago de Compostela, 2019. I due lavori citati presentano una analisi dettagliata, considerando anche il grado percepito di importanza economica e dei possibili effetti negativi del Camino francès da parte delle comunità locali. Quasi tutti coloro che percorrono il Camino galiziano ne sono molto gratificati e circa l'85% vi ritorna in seguito come turista. Sulla base di questi dati si può ritenere che benchè il numero dei pellegrini sul totale dei turisti spagnoli sia molto piccolo, la loro funzione sia quella di "testimonials", di efficaci testimoni dei beni culturali e paesaggistici della Spagna.

39-La Sindrome di Stendhal e la sindrome del Camino

Gli annali medici riportano casi di persone che di fronte a panorami particolarmente affascinanti o ad opere d'arte famose presentano sintomi quali capogiri, tachicardia, allucinazioni etc. Sono stati dati vari nomi a tutto questo: sindrome di Stendhal, di Gerusalemme, di Parigi (1). Quest'ultima è stata osservata in turisti dell'Estremo Oriente in visita alla Ville Lumière, e si è ipotizzato che un fattore scatenante sia la differenza tra l'idealizzazione precedente ed il confronto con la realtà. In ogni caso sembrano giocare come fattori predisponenti la tensione e la fatica derivante dal viaggio, precedenti problemi psichici etc. Su un livello diverso da quello appena visto anche il Cammino di Santiago può avere effetti sulla psiche. In una comunicazione ad un congresso di psichiatria un medico di Burgos relazionò su come ogni anno nel suo reparto venissero ricoverati una trentina di persone che stavano facendo il Camino. Nella quasi totalità recuperavano prontamente. L'eccesso di fatica e di stress poteva essere uno dei fattori scatenanti di questi malanni (2). Il Camino, come tutte le cose umane, comporta una sia pur piccola quota di rischio. Si vedano più sotto altri pericoli per la salute del pellegrino.

Nota

1-La sindrome di Stendhal è anche il titolo di un film noir del 1996 di Dario Argento.

2-Vedi il quotidiano galiziano El Correo Galliego (edizione in rete del 26 sett. 2007) riportava le dichiarazioni dello psichiatra Jesús de la Gandara di Burgos al XI Congresso Nacional de Psiquiatria tenuto a Santiago dal 24 al 29 settembre di quell'anno che aveva proposto l'esistenza di una "Sindrome del Camino de Santiago". L'articolo aggiungeva che alcuni pellegrini sviluppavano sintomi tali che per essi il percorso "se convierta en un manicomio ambulante".

40- Innamoramento e Camino.

L'innamoramento sul Camino sembra essere un evento non rarissimo, più frequente rispetto ai pochi accenni che si trovano su questo tema nei diari dei pellegrini presenti in rete. Qualche ricordo personale del Camino: un signore sui 60 anni, ungherese, fisioterapista, presta la sua opera per sbloccare i fasci del collo di una signora olandese dalle parti di Burgos; ad Astorga sono mano nella mano e in Galizia festeggiano contenti come pasque con torta e vino rosso alle 8 di mattino. Un giovane laureato in economia tedesco, altissimo, sui 2 metri e qualche centimetro, che di notte deve mettere il materasso per terra perché nel letto non riusciva a starci dentro, verso Berciano si sbottona e dice ha appena cambiato lavoro passando da una grande struttura finanziaria e da uno stipendio elevato ad una piccola ma più trasparente; ma è sul Camino per cercare la morosa. A Fromista è incollato mano nella mano con una brasiliana *rubia*. Uno studente in materie letterarie americano- davvero bello, una specie di Robert Redford giovane, molto profondo nelle sue riflessioni e con un eccellente bagaglio di conoscenze- è sul Camino per cercare di veder chiaro in sé stesso; capita che si innamori di una studentessa

italiana, altrettanto bella e intelligente; ciò capita più o meno dalle parti di Redecilla; l'americano confessa che non sa che fare, non era questo il suo programma. La cosa deve essersi risolta perché a Santiago la coppia assomiglia a due angeli in terra. Un pellegrino sui quarant'anni fa coppia fissa con una coreana. Per uno di quei condotti carsici di cui è ricco il post-Camino si viene a sapere che è poi volato in Corea per sposarla. Un ingegnere appena laureato che fa il Camino per cercare di capire cosa fare nella vita, giorno dopo giorno si trova sempre con una spagnola. A Santiago, giunto il momento degli addii, gli si chiede con che mezzo rientrerà a casa. *“Continuiamo- dice, indicando l'amica spagnola del Camino- verso Fatima. Se ci arriviamo senza litigare, ci sposiamo”*. E' cosa nota che per conoscere sé stessi ed il partner (ed anche lo zaino e le scarpe) è buona cosa verificarne il comportamento sotto stress; il Camino può essere un buon test, fa emergere gli aspetti più sgradevoli. Si dice che se una coppia di fidanzati, ma la cosa può valere anche per un gruppo di amici, percorre il Camino senza lasciarsi, può guardare con fiducia al futuro assieme.

41- Effetti fisiologici e patologici del pellegrinaggio a piedi (1)

Che i pellegrinaggi a piedi possano contribuire al benessere psichico è noto (2), in seguito ci si concentrerà però sugli aspetti fisiologici e sui rischi derivanti dal camminare per molti giorni sul Camino. Nel 2016 dei 277.000 circa pellegrini che ricevettero la Compostela, il 91% aveva compiuto il percorso a piedi. All'incirca il 25% lo aveva fatto da Sàrria (distante circa 116 km da Santiago) ed un 12% da Saint Jean Pied de Port. Si può stimare che i pellegrini che ottengono la Compostela camminino in media 20-23 km al giorno e lo facciano da un minimo di 4-5 ad un massimo di circa 33-36 giorni, ad una media attorno ai 5 km/h. Ciò corrisponde a circa 4-5 ore di cammino al giorno (2). Si ritiene che in media una persona nella sua vita normale cammini giornalmente per circa 8 km, vale a dire circa 3 volte meno di quanto richieda il Camino. Alla fatica del camminare durante il Camino va aggiunta la continuità dello sforzo- in genere non ci sono pause, si cammina ogni giorno- il peso dello zaino, le asperità del percorso e le difficoltà derivanti dal riposo in camerate affollate e dal clima.

Brennan stima, sulla base di indagini sul campo, che i pellegrini aggiustino la loro andatura in modo da avere un battito cardiaco che è attorno al 56% del loro massimo, cosa che a suo giudizio corrisponde ad uno stress cardio-circolatorio relativamente basso (3). Se il cammino migliori o meno le prestazioni cardiache dei pellegrini è questione non risolta in modo univoco. Il camminare in modo continuativo e col peso dello zaino sottopone a stress varie parti del corpo: tendini, legamenti, muscoli, ossa ed anche la pelle (le vesciche ne sono un esempio). Sempre Brennan riporta studi che mostrano una diminuzione del peso corporeo dei pellegrini nel corso del Camino, fatto che può essere un segno di deficit calorico. Poiché il cervello è particolarmente sensibile a cambi nel bilancio energetico, resta aperta la domanda se questo deficit possa influire sull'esperienza che dal Camino ricava il pellegrino (4). Riguardo i danni muscolari e scheletrici lo stesso A. ritiene che sia più probabile riscontrare un danno che un adattamento; in effetti molti pellegrini riscontrano lungo il percorso una diminuzione delle prestazioni muscolari, ad esempio si può provare più difficoltà a salire le scale. In altre parole il Camino di per sé non costituisce un buon allenamento. Quest'ultimo è invece importante che sia fatto prima del Camino, per circa due mesi. Tendiniti, artriti, vesciche sono stati riscontrati in 47 casi su un campione di 107 pellegrini nel 2014. Quanto questi problemi comportino il ritiro dal Camino non è ancora stato oggetto di studi definitivi. Brennan stima che circa il 20-30% di quelli che cercano di compiere l'intero percorso da SJPP a Santiago siano costretti a rinunciare, dato che ritengo plausibile sulla base di esperienze personali. Gli stress ambientali hanno una parte rilevante nel favorire le patologie; il caldo ed il freddo sono agenti stressanti, esacerbati dall'esercizio. I casi di ipotermia sul tratto SJPP – Roncesvalle sono ben noti, come pure la disidratazione dovuta a perdita liquidi per sudorazione non compensati da adeguati apporti. L'abbigliamento gioca in questo caso un ruolo importante nel mitigare gli effetti termici. Sia permessa un'osservazione personale: mi riesce più facile difendermi contro il freddo che contro il caldo. Dove Brennan sembra meno attendibile è sull'attività in preparazione al Camino in quanto consiglia un'attività da bassa a moderata su terreni diversi per 4 o 5 ore al giorno. In base a personali esperienze le 4 o 5 ore di cammino al giorno consigliate possono costituire un punto di arrivo di un periodo di allenamento di circa due mesi, altrimenti si rischia di arrivare alla partenza super-allenati, già "cotti". In ogni caso è utile abituarsi a portare uno zaino di peso simile a quello del Camino, oltre che verificare la tenuta di calzature e abiti. Non da ultimo sarebbe da dire chiaramente che la prima tappa,

da SJPP a Roncesvalle per la via napoleonica, che presenta un dislivello davvero elevato da affrontare all'inizio e dopo un viaggio di avvicinamento in genere stressante, ha sovente l'unico effetto di rovinare i tendini a molti. Partire con tappe brevi e camminando lentamente, ad esempio scegliendo la via bassa, quella per Valcarlos, può evitare di rovinarsi il Camino, oltre che piedi e legamenti (5)

Brennan infine – a parere di chi scrive a ragione- smentisce quello che numerose guide affermano e cioè che il Camino è fattibile da tutti. Il rischio di morte derivante dal Camino è molto piccolo, le statistiche sembrano indicare un 5-8 casi di morte sul Camino /anno. I problemi medici tuttavia sono una realtà che coinvolge una fascia ampia dei pellegrini, stimabile su un terzo almeno del totale. L'età gioca inoltre un ruolo importante (6) (Tab.1):

classi di età	Percentuale dei pellegrini 2016
Meno di 30 anni	27% ca
30-60 anni	55%
Più di 60 anni	17%

Tab. 1- Classi di età dei pellegrini ricevuti la Compostela nel 2016. Da Felkai, cit.

Dal 2004 al 2016 i pellegrini con età minore di 30 anni sono calati da circa 55% al 30%; quelli tra 30 e 60 anni aumentati dal 35% al 55% e quelli sopra i 60 da circa 8% sono aumentati a quasi il 18%.

La causa principale di morte sul camino è la sindrome coronarica acuta, ACS (in termini usuali: infarto) e colpisce per lo più anziani. La seconda causa sono gli incidenti stradali che coinvolgono particolarmente i ciclisti, ma non solo loro. La terza causa sono gli aggravamenti di malattie pregresse (Tab.2).

Causa mortalità	Maschi	Femmine
ACS	40%	34%
Incidenti stradali	18%	25%
Aggravamento problemi precedenti	3%	25%

Tab. 2. Principali cause di mortalità dei pellegrini durante il Camino. Dati da Felkai, cit. Sono omesse altre cause di minor impatto .

Il sito www.caminosantiago.org della Federacion Espanola de Amigos del Camino riporta anno per anno i decessi di pellegrini deceduti mentre lo percorrevano. Quest'ultima statistica è basata sulla ricerca su quotidiani e periodici e può non esser completa; l'andamento dal 2010 al 2019 è il seguente (Tab.3):

anno	n.pellegrini deceduti	anno	n. pellegrini deceduti
2010	9	2015	5
2011	12	2016	11
2012	10	2017	10
2013	7	2018	12
2014	6	2019	16
Totale 2010-14	44	Totale 2015-2019	54

Tab. 3 Pellegrini deceduti mentre percorrevano i vari camini di Santiago. Il totale generale è di 98 persone, in media circa 10/anno. Da 2010 a 2019 il numero di Compostelle consegnate è stato circa di 2. 163. 000.

I deceduti appartengono a 18 nazioni (di 6 deceduti non è nota la nazionalità). Vi è una debole correlazione lineare ($r^2 = 0,24$) con l'aumento del numero di pellegrini. Le vittime in ordine decrescente appartengono a Spagna (23, che però fornisce quasi il 50% dei pellegrini che ricevono la Compostella), Germania (20), Francia (7), Olanda ed USA (6), Italia e Belgio (4), Irlanda e Brasile (3), Austria e Canada (2); il resto (Angola, Polonia, Argentina, Australia, Ungheria con 1. I maschi predominano (82) rispetto alle femmine (16). Tra le cause meno frequenti l'annegamento (casi occorsi nel Miño e nell'Oceano, questi pericoloso per l'ampiezza delle onde e la risacca) e l'omicidio (1 caso, di una pellegrina americana nei pressi di Astorga). In un caso, riferisce il sito citato, un pellegrino probabilmente vittima di incidente stradale è stato rinvenuto in un cassonetto dei rifiuti. L'incidenza della mortalità sul totale dei pellegrini è stimabile pari a circa 40 casi per milione. E' un dato un po' superiore all'incidenza del particolare tipo di trombosi riscontrato nel 2021 a seguito di vaccinazioni con alcune specialità anti-COVID.

La “Vox de Galicia”, quotidiano gallego, ha pubblicato una statistica sui pellegrini deceduti sul Camino dal 1993 al 2014 (X.R. Santiago, Los accidentes en el Camino segaron 31 vidas desde 1993; 14 sett 2015, in rete sul sito del quotidiano; i casi di Tab.2 sono riferiti ad un arco temporale più ristretto e con maggiori afflussi di pellegrini) (7). L’articolo afferma che in questo periodo di tempo risultano dall’ispezione di quotidiani 129 casi di pellegrini morti per cause diverse (quasi 5/anno), dei quali 31 per incidenti stradali. Un pellegrino di Valencia morì mentre saliva le scale del “camarin” per abbracciare la statua del Santo. Tenuto conto che il numero di Compostele rilasciato dal 1993 al 2014 fu di circa 2.481.000 si può stimare che i morti per incidenti stradali sul Camino siano stati lo 0,00125%, valore non molto diverso da quello rilevato per l’Italia nello stesso settore (ne sono stati riscontrati circa 600 per il 2017 e 612 per il 2018, ma 1226 per il 2002). La percentuale di morti sul Camino riportati da “Vox di Galicia” sul totale di Compostele rilasciate è di circa 0,0052%; la percentuale di deceduti per anno della popolazione italiana (anni 2014-2015) è di circa 1,25% (circa 750 000 morti/anno), circa 240 volte superiore. Va tenuto conto del fatto che i pellegrini del Camino non sono un campione rappresentativo della popolazione italiana (la percentuale di ultra-ottantenni sul Camino è molto minore di quella italiana; chi si avvia sul Camino in genere non ha patologie gravi).

Altri problemi sanitari, non poco frequenti, ma in genere senza conseguenze gravi, sono diarree, punture da pulci e cimici, tosse e malattie respiratorie (a volte a carattere epidemico: a Viana una persona tossisce in camerata in modo insistente e dopo qualche giorno a Castrjeriz un quarto della camerata- costituito più o meno da pellegrini che fanno le stesse tappe e con ritmi analoghi -tossisce alla stessa maniera), disidratazione (si può verificarne il grado “pizzicando” la pelle del braccio o polso: se la pelle riprende rapidamente la sua forma iniziale va tutto bene, altrimenti può esserci disidratazione, vedi ad es. www.healthline.com; un ulteriore criterio è la frequenza e quantità della minzione che in genere dovrebbe essere sui 1-2 litri /g), stanchezza diffusa dovuta anche al riposo notturno insufficiente (il russare è un problema delle camerate comunitarie) e, non da ultimo, crisi depressive o di sconforto.

Le cimici dei letti (bed bugs, eng., Chinchés, sp.) e le pulci (fleas, eng., pulgas sp.) sono parassiti esterni di mammiferi uomo compreso. Specie le prime sono un ospite non infrequente delle camerate degli albergues (ma anche di hotel e certo non è questo un problema della sola Spagna). Di esse si lamentò, in tempi contenporanei, Degrelle a inizi 1950 (vedi Cap. 10). W. Starkie nel suo Camino del 1954 (The Road to Santiago cit.p. 244) scrive che la notte trascorsa in una “fonda” (locanda) a Mansilla del las Mulas lo convinse che che aveva una pelle sottile perché le pulci banchettarono con la sua carne. Starkie cita da buon ispanista un paio di proverbi: “cada uno tiene su modo de matar pulgas” (che sta per : la natura umana è molto varia) e “tiene mala pulgas” (detto di uno che esagera i fatti, fa “de un elefante una pulga”). Dopo la notte di Mansilla Starkie, lamentando di aver ommesso di includere il Flit (DDT ndr; nell’originale: “having neglected to include Flit in my pilgrim scrip”) nel suo bagaglio, parti di buon’ora per León.

Le pulci sono di forma ovoidale viste di lato e simili a lamine sottili verticali se viste dal davanti; le cimici sono un po’ più grandi sui 5-7 mm di lunghezza e 1,5- 3 di larghezza, viste da sopra sono di forma ovoidale e di fronte piatte, simili a lamine orizzontali piuttosto spesse. Le pulci formano in genere punture con arrossamenti della cute, molto pruriginose, raggruppate in grappoli, senza formare particolari strutture, mentre le cimici provocano una serie di macchie che seguono traiettorie quasi rettilinee o a zig-zag. Meno sicura è la localizzazione delle punture : torace-addome ed arti per le cimici, caviglie e piedi per le pulci. E’ buona prassi controllare se il materasso ed i cuscini presentano macchioline (uova deposte) o esemplari di cimici/pulci soprattutto nella parte inferiore; è bene lavare in lavatrice la biancheria frequentemente; conservare quella pulita (ed eventualmente quella sporca) in sacchi di plastica ben chiusi (con sacchi del tipo usato per conservare alimenti in frigo); farsi almeno giornalmente una doccia. Inoltre non è opportuno sedersi su prati, suoli forestali e nemmeno deporre su di essi lo zaino. In caso di infestazione, lavare tutta la biancheria, pulire completamente interno ed esterno dello zaino. Per il sacco a pelo si può anche avvolgerlo in sacco tipo spazzatura, di color nero, ed esporlo per ore al sole in modo che la temperatura uccida uova larve e insetti adulti; tuttavia le uova resistono almeno fino a 125 ° Farehneit (vedi anche A.Ashbrook et al, *Bed bugs (Cimex lectularius), exhibit limited ability to develop heat resistance*, 2019, PubMed) e la cosa più efficace è forse lavarlo in lavatrice. L’incidenza di casi di cimici sembra esser aumentata nella decada 2010-2019. Non secondario è il fatto che le punture generano oltre al prurito anche uno stigma, un senso di vergogna spesso profondo. Un altro parassita, le zecche del genere Ixodes, diverse da pulci e cimici, vivono in ambiente aperto e possono trasmettere la malattia di Lyme

(la borreliosi, provocata da *Borrelia burgdorferi*, un batterio). Solo una parte minoritaria (circa 5-10%) delle zecche di una zona è infetta e non tutte le punture di zecca provocano la malattia. Uno dei primi segni di avvenuta infezione è il formarsi di un alone rosastro attorno al punto del morso. Le zecche del genere *Ixodes* possono trasmettere anche la meningoencefalite virale; contro quest'ultima è disponibile un vaccino, mentre la terapia contro la *Borrelia* è a base di antibiotici. In Spagna si stima che vi sia un caso di malattia di Lyme ogni 400.000 abitanti, circa 1 ogni 100.000 nel nord, Asturie, Cantabria, Pirenei, parte settentrionale della Castiglia. In Italia nel 2000 vi furono circa 1,5 casi su 100.000 abitanti. Il bellunese e zone montane vicine sono tra le aree più a rischio.

Note

1-M. Brennan Harris, *The Physiological Effects of Walking Pilgrimage*, *International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage*, 7, 2019, 85-94. doi.org/1021427/q6de-av43. L'A., basandosi su J. Holt-Lundstad *et al.* (Understanding the connection between spiritual well-being and physical health..., *J. Behavioural Medicine*, 2011, 34, 477-488) scrive che vi è una stretta relazione tra effetti fisici del camminare e benessere spirituale, cosa peraltro sperimentata da molti sul Camino e non, si veda ad es. Rufin nel Cap. 10,11.

2-J. Peelen, *Bodily Learning: The case of Pilgrimage by Foot to Santiago de Compostela*, in: *Cultural Styles of Knowledge Transmission: Essay in Honour of Ad Borsboom*, 2008, 108; Sean Slavin, *Walking as Spiritual Practice: The Pilgrimage to Santiago de Compostela*, *Body & Society*, 9, spt. 2003, 1.-18. J. N. Morris, A. E. Hardman, *Walking to Health*, *Sports Medicine*, 23, 1997, 306-332

3-Brennan M, M. R. Wolf, *Cardiovascular Disease Risk following a 758 km Pilgrimage*, *Int. J. of Sports Medicine*, 34, 2013, 727-731.

4-Brennan accenna alla possibilità che il senso di fame possa evocare effetti fisiologici e psicologici in modo da approfondire le esperienze spirituali. Ciò potrebbe avvenire- sempre Br., attraverso un aumento della "interocezione", il meccanismo mediante il quale una persona percepisce lo stato di benessere del suo corpo. Si tratta di un processo diverso dalla percezione dello stato esterno al corpo. Vedi A.D. Craig, *Interoception: the sense of the physiological condition of the body*, *Current Opinion in Neurobiology*, 13, 2003, 500-505; vedi più oltre il paragrafo relativo al Secondo Cervello.

5- Si può ipotizzare, in base ad esperienze personali uno schema conservativo delle prime tappe del Camino francés. Si supponga che un pellegrino arrivi a SJPP verso le 10 del mattino in treno, dopo esser partito quel mattino da Bayonne. Presa la credencial e fatti 10 km circa fino a Valcarlos si ferma e pernotta. Il giorno dopo percorre 14 -15 km fino a Roncesvalle. Il terzo giorno la tappa lo conduce a Zubiri, circa 21 km. La salita per la via napoleonica da SJPP presenta un dislivello elevato, dai ca 170 m di SJPP si arriva ai 1440 del Col del Lepoeder, con finale discesa ai 960 ca di Roncisvalle. I panorami non sono dolomitici, ma i dislivelli sì.

6-P. Felkai, *Medical problems of Way of St. James Pilgrimage*, *J. of Religion and Health*, 2019, 58, 566-571.

7-Tra i deceduti sul Camino la Fed. Esp. de Asociaciones de Amigos del Camino cita Mariano Sanchez-Covisa (1919-1993) morto di infarto nella notte sul 24 settembre a Cerceda (Arca) (El País, 26 sett. 1993). Partecipava assieme a circa 140 giovani ad un pellegrinaggio organizzato dal Frente Nacional. Quell'anno era Anno Santo Jacobeo. Sánchez Covisa era stato volontario nella Division Azul inviata in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale (vedi Cronologia). In una licenza dal fronte era stato implicato nei fatti di Begona 16 agosto 1942), sobborgo di Bilbao, nel corso dei quali Juan José Domínguez Muñoz aveva lanciato una granata contro José Enrique Varela (1891-1951), generale, ministro dell'Esercito, carlista e favorevole al ritorno al trono dei Borboni. Nell'attentato furono feriti circa 70 persone. Domínguez fu fucilato e Varela dovette dimettersi. Sanchez Covisa fu anche leader dei Guerrilleros de Cristo Rey, un gruppo di estrema destra responsabile di attentati negli anni 1970 verso gruppi antifranchisti. Nel 1973 l'Arcivescovo di Madrid lo accusò di aver partecipato all'aggressione ad una sede del Movimento Apostolico Operaio nel corso del quale Eliseo Ruiz de Cortazar, della JOC, fu colpito con una sbarra alla testa. In seguito a ciò il Sanchez fu arrestato (El País, 1973, 5/2). Giancarlo Solcà (Santiago, de Compostela, pellegrinaggio in Occidente, Elvetica, 2000) ricorda che sul Camino a circa 25 km

dal termine vi è una targa in bronzo che ricorda Sanchez-Covisa; circa 1 km prima una edicola è dedicata a Guillermo Wyatt deceduto anch'egli nel 1993 a 69 anni di età.

42- Le Steli discoidali

In tutta Europa, dalla Spagna alla Russia, sono state rinvenute almeno 5000 steli discoidali. Si tratta di artefatti in un unico pezzo, in pietra, con una base a forma di trapezio sormontata da un disco. Ne esistono molte varianti ed è stata avanzata l'ipotesi che in epoca cristiana siano state trasformate in croci. La loro funzione originaria sembra esser stata quella di indicare sepolture. Un'altra interpretazione le considera come stilizzazioni della figura umana, il cerchio essendo la testa ed il trapezio il corpo. Risalgono almeno al VII sec a.C. a giudicare da ritrovamenti etruschi. Sono poi state prodotte in epoca romana, visigota e medievale. In Spagna sono diffuse nei Paesi baschi, in Navarra, Provincia di Burgos, parte della Galizia e Portogallo. Il Frankowski riassunse il suo lavoro in merito (*cit.*, p. 182) scrivendo che esse costituivano un anello della lunga evoluzione della espressione del pensiero basilico dell'uomo- comune a tutta l'umanità- quello riguardante il problema della vita e della morte .

Nota

Si veda il vecchio lavoro in rete (v. mag 2021) di E. Frankowski, *Estelas discoidea de al Peninsula Iberica*, 1920, pp. 219; Barandarian J.M., *Estelas funerarias*, 1980 (in rete); K. Gares Izarbe, *Estela discoidea de Puente la Reina* (in rete).

43-Vini “estremi” , fermentazione alcolica e metabolismo del pellegrino

Nei Paesi Baschi, in Navarra (attorno a Pamplona), Cantabria e nord della Prov. di Burgos viene prodotto il *chacoli* (basco: txakolina). E' un vino in genere bianco, ma può esser anche rosè o rosso. L'areale di produzione è al limite della coltura della vite (a Pamplona ci sono 45 giorni in media di cielo limpido all'anno e 145 di coperto). L'affinamento delle tecniche colturali e di vinificazione ne ha fatto un vino leggero e gradevole. Il disciplinare del Bizkaiko Txakolina prevede un grado alcolico di almeno 10 gradi volumetrici (10 ml di alcol etilico per 100 ml di vino); una acidità totale minima espressa come acido tartarico di 6g/l per il bianco e di 4 per il rosso. Non si presta all'invecchiamento. Ha aroma di frutta. Le varietà ammesse sono: un massimo di 20% di varietà Gros Manseng, Petit Manseng (cultivar francesi), Riesling e Chardonnay. Il restante da viti autoctone Ondarrabi Zuri (bianca) e Ondarrabi Beltza (rosso). Questi due ultimi cultivar sono documentati fin dal 1338 sul versante atlantico dei Paesi Baschi. Nel Medioevo il vino locale basco era allora fatto oggetto di protezione, essendo proibito importarne dall'estero a meno di non esportarne contemporaneamente una quantità equivalente. Von Humboldt di passaggio per quei luoghi paragonò il vino locale a quello alsaziano o del Reno. Può esser servito versandolo nel calice dall'alto, a mò di fontanella, come si usa per il sidro.

Diverso clima è quello delle Rias baixas galiziane, nei dintorni di Orense, che consente di produrre un vino bianco, l'Albarino, notevolmente superiore al chacoli. Uscendo dal campo dei vini “estremi” per condizioni climatiche ed entrando nel settore di quelli dai caratteri organolettici eccellenti, vanno ricordati quelli della regione de La Rioja, area di grandi rossi. Di rilievo il fatto che la *Denominación de origen de navarra* risalga al 1933, anche se il capitolato fu pubblicato solo nel 1967 (salvo errori, ndr). Villava ospitò già nel 1912 il *Congreso Nacional de Viticultura*. L'influsso della viticoltura francese è stato senz'altro sensibile in Spagna, non solo per le cultivar importate dall'Esagono, ma soprattutto per le tecniche di vinificazione (1). Il ciclo delle fermentazione alcolica mostra dei paralleli con quanto avviene nelle nostre cellule e che può presentare qualche aspetto interessante per il pellegrino (2). Si tratta di trasformare l'energia intrappolata nei legami chimici, in questo caso del glucosio, in energia disponibile per gli organi del corpo. In condizioni aerobiche il prodotto finale delle reazioni nelle cellule è anidride carbonica ed una serie di composti che hanno immagazzinato

l'energia ricavata. E' importante che il camminare del pellegrino avvenga in condizioni di aerobiosi (cioè con partecipazione di ossigeno, processo molto più efficiente di quello anaerobico; allenamento, partenze non a razzo ed alimentazione durante il percorso aiutano a raggiungere questo obiettivo; sulla alimentazione vedi sotto n. 46). La fermentazione alcolica è in realtà un processo più complesso, tra l'altro produce anche glicerina (3).

	Alcol gradi volumetrici min.	Acidità totale g/l ac. tartarico	Anidride solforosa mg/l (massimo)	Zuccheri g/l	Uva-Resa per ettaro gli. (max.)
Chacoli (Bizkaiko Txacolina)	10 minimo	6 (bianco; 4 (rosso)	180	-	130
Albarino (Rias Baixas)	Min. 11,3	Min. 3,5	200	-	-
Prosecco	10,5 min.	4,5 min.	-	-	135
Amarone	14 min.	5 min.	-	12	-

Tab. 1- Dati di alcuni vini spagnoli ed italiani sulla base dei relativi capitolati di denominazione di origine garantita.

Note

1-Francesi sono stati molti lavori fondamentali nella storia moderna del vino. Che la fermentazione del saccarosio producesse alcol etilico ed anidride carbonica è stato dimostrato dal Lavoisier (1789); l'equazione stechiometrica di questa reazione è opera del Gay Lussac (1813); l'individuazione dell'agente fermentante nel lievito è di Caignard de la Tour (1836) e di ricercatori tedeschi (1837). Pasteur dimostrò che la fermentazione alcolica avviene in ambiente anaerobico (1875). La sequenza delle reazioni nel ciclo biochimico che la produce fu delucidata circa 40 anni dopo da una serie di lavori di Harden & Yang, Embden etc. I chimici francesi, dell'area di Bordeaux diedero contributi decisivi per una corretta vinificazione e conservazione dei vini.

2- La fermentazione alcolica somiglia alla glicolisi che avviene nelle cellule umane e che fornisce energia in condizioni anaerobiche. Nella fermentazione alcolica la molecola di glucosio (uno zucchero con sei atomi di carbonio di formula bruta $C_6H_{12}O_6$) è degradata a 2 molecole di piruvato (ciascuno con 3 atomi di C). La serie di reazioni che porta alla formazione di piruvato è molto simile in tutti gli organismi animali. La rottura dei legami C-C libera energia, trasferita in nuovi legami dell'ATP (adenosintrifosfato), il "combustibile" principe delle cellule. In sintesi:



Diverso è poi il destino del piruvato. Nei lieviti, come visto, in condizioni di assenza di ossigeno, il piruvato viene trasformato in alcol etilico e CO_2 . In assenza di ossigeno il piruvato può essere trasformato in lattato, come succede nei muscoli sottoposti a forte lavoro. Negli organismi che possono operare anche in aerobiosi- tra i quali annoveriamo il pellegrino- il prodotto della glicolisi può entrare in un altro ciclo, che vede l'intervento dell'ossigeno. E' un processo assai più efficiente, che riduce alla fine il piruvato a CO_2 ed acqua, generando un composto denominato in sigla NADH, che funge da agente riducente essenziale nel chimismo cellulare. Queste reazioni avvengono all'interno dei mitocondri, organelle delle cellule (per inciso il DNA mitocondriale passa per intero dalla madre alla prole). Questo percorso è noto come ciclo dell'acido citrico, ed è anche il finale del processo che ricava energia da grassi, proteine e carboidrati. L'energia complessivamente liberata è di ca 31 kcal/mole (1 mole di glucosio equivale a circa 180 gr di glucosio) mentre altre circa 15 kcal sono conservate nei nuovi legami O-P dell'ATP (Lehninger, Biochemistry, 1970, p. 315 sgg.; Stryer, Biochemistry, 1988, cap 15).

3- La glicerina è un componente normale del vino; modificando il ciclo si può aumentare la resa in questo composto, prodotto base per esplosivi a base di nitroglicerina, processo usati nella guerra 14-18 e scoperto tra gli altri da Chaim Weizmann, che lavorava per il Regno Unito e non fu ininfluente nell'agevolare la formazione dello stato ebraico di cui poi Weizmann fu primo presidente; l'altro componente della nitroglicerina, il radicale nitrico, poteva prodursi via sintesi Haber- Bosch dell'ammoniaca - poi ossidata ad acido nitrico- da idrogeno e

azoto. Fritz Haber pose le basi dello sviluppo dei fertilizzanti azotati sintetici – brot aus luft, pane dall'aria- e per questo ebbe il Nobel nel 1918. Aveva sviluppato anche gas di guerra e ciò non gli fu perdonato.

44-Birre di Spagna

La Spagna è il maggior produttore di orzo d'Europa. Fin dai tempi antichi, a quanto scrive Strabone, nella Penisola Iberica si faceva con esso una specie di birra. Tuttavia solo negli ultimi anni del XIX secolo presero piede imprese industriali in grado di produrre birra in senso moderno. Attualmente (2020) quest'ultima è la bevanda alcolica più consumata in Spagna, con un 34% del volume totale consumato in bevande, lasciando al secondo posto il vino con il 22%. Tra 2008 e 2019 le fabbriche ad essa dedicate sono passate da 41 a 519, beneinteso si tratta in larghissima parte di microbirrerie, una tendenza che ha interessato anche il nostro Paese. Le industrie leaders, in ordine decrescente di CRP (numero di compratori) sono Mahou, San Miguel, Amstel Cerveza, Cruzcampo, Estrella Galicia e Damm. La San Miguel, con sede a Malaga, fa parte del gruppo Mahou-S. Miguel e fu fondata nel 1890 da spagnoli residenti nella allora colonia delle Filippine. In Spagna è presente dal secondo dopoguerra. La Mahou è stata creata a Madrid nel 1890 da un francese che aveva sposato una spagnola. La Cruzcampo è stata fondata a Siviglia nel 1904 e dal 2000 appartiene al gruppo Heineken. La Estrella (forse la birra più bevuta dei pellegrini?) iniziò la produzione a La Coruña nel 1906 per opera di José Maria Ravera Corral, uno spagnolo rientrato da Cuba ove aveva già posseduto una birreria. La Damm fu fondata a Barcellona nel 1876 da August Kuentszmann Damm, alsaziano.

45-Gen. Anisakis Dujardin, 1845

Anisakis è il nome di un genere di parassiti di successo che infestano cefalopodi, pesci e cetacei. Nei pesci si trovano nelle carni, specie del ventre, possono essere lunghi 1-3 cm, di color bianco o rossiccio. Se ingeriti dall'uomo possono generare, circa dopo 12 ore dopo l'ingestione, dolori addominali e diarrea, disturbi che spariscono in pochi giorni. Possono aversi anche, entro pochi minuti dall'ingestione, reazioni allergiche. Raramente sono stati segnalati casi di ostruzione intestinale e di perforazione gastrica. Si possono definire parassiti di successo perché si stima che infettino almeno 1/3 dei pesci del Mar Cantabrico, assai meno quelli mediterranei (La Vanguardia, in rete 20.8.2017). In Spagna sono segnalati circa 8000 casi /anno di infezione umana. Le fonti principali di intossicazione sono i boquerones en vinaigre (acciughe in aceto, non previamente cotte) e sardine (se in questo caso la temperatura di cottura interna non supera i 60°C, oltre la quale il parassita muore). Il congelamento è efficace se a -20°C e per almeno 5 giorni. Si veda Lopez Peña D., et al, Anisakis en España: una enfermedad creciente. Revision. Gastroenterologia y Hepatologia, 2000, 307-311; NM. Bao *et al.*, Nature, Scientific report 13 mar. 2017.

46-Per andare a piedi bisogna essere ricchi e privilegiati? Costo energetico dell'andare a piedi e sua efficienza comparata.

Si dice che chi è sovrappeso durante il cammino cali di peso e chi è sottopeso aumenti. Probabile. Ma se capita una crisi di fame non è per niente una situazione simile all'auto che rimane senza benzina e che -fatto il pieno- riprende come nulla fosse. Dopo una seria crisi di fame è difficile ripartire subito e per qualche giorno è difficile anche continuare a camminare per 4 o 5 ore al giorno. Le tabelle che seguono sono prese da varie fonti, non sono state tutte verificate e servono solo d'esempio per illustrare una possibile dieta (1). L'acqua non ha potere calorico ma è essenziale; se ne consigliano (almeno così l'NHS inglese) almeno 8 bei bicchieri/giorno e sul Camino, a causa dell'aumentata sudorazione, sarà necessario introdurne - anche sotto forma di frutta o simili- parecchia di più (sui meccanismi della produzione di energia nel corpo umano v. sopra al n.43).

La tabella che segue offre solo un'indicazione generale. Gli alimenti vanno assunti tenendo anche conto della loro composizione, in modo che carboidrati, grassi e proteine siano bilanciati. Gli alimenti non sono costituiti solo dai sopra citati componenti principali, ma sono anche fonte di vitamine, oligoelementi (elementi in tracce, come Zinco, Cobalto, Selenio etc.) ed anche sorgente possibile di composti tossici (aflatossine, pesticidi,

antibiotici), di batteri (Salmonella per es.), virus (epatite)(2). Il totale delle kcal introitate in una dieta come quella della tabella 1 risulterebbe di circa 3300 kcal/g (3). Il valore medio per un adulto maschile che non compia lavori faticosi è stimato attorno alle 2500 kcal. Va ancora sottolineato che non è solo l'entità totale delle calorie a contare, ma la distribuzione lungo il corso della giornata. Durante le ore di cammino è bene nutrirsi e bere con regolarità e frequentemente.

tipo di alimento	Kcal/100g		Colazione	quantità g	kcal
arancia	34				
banana	65		latte	150	675
birra, alcolica	40		burro	10	70
biscotti integrali	400		marmellata	30	66
burro	700		pane	100	290
carne manzo (vario contenuto in grasso)	140-200		TOTale kcal		524
ceci cotti	120				
cioccolato	540		Sul percorso, mattino		
coca cola con zucchero	30				
fichi secchi	250		biscotti	50	200
formaggio tipo latteria	450		pane	100	290
insalata mista (senza condimento)	37		prosciutto	50	150
latte intero	65		mela	120	63,6
lenticchie cotte	92		coca cola	200	60
marmellata	220		Totale		737
mela	53				
merluzzo	70		Pranzo		
minestra di verdure	26		pane	150	435
muesli	360		minestra ceci	150	180
nocci secche	580		carne manzo	140	224
olio oliva	900		patate	150	130
pane comune	290		birra	200	80
pasta cotta	140		yoghurt	150	60
patate lesse	85		arancia	150	45
pesce cotto (trota lessa)	170		Totale		1154
pomodoro	18				
prosciutto crudo	300		cena		
prugne secche	220		pane	150	435
riso cotto	100		birra	200	80
succo di arancia senza aggiunta zuccheri	30		pasta	100	140
tonno sott'olio	160		carne	140	224
uova	130		pomodori	200	34
yoghurt non zuccherato	40		Totale		913
zucchero	290		Totale generale kcal		3328

Tab.1- Valori puramente indicativi del potere calorico di alcuni alimenti. A lato sono riportati schemi ipotetici di un'a possibile alimentazione giornaliera (acqua esclusa). Errata: lo zucchero ha potere calorico di circa 390 kcal/100 g.

Confrontando il consumo energetico di una persona di peso 70 kg (circa 50-60 kcal/km camminando alla velocità di 3-5 km/h) col consumo di carburante di un'auto utilitaria (in cifra tonda circa 130 kcal/km, considerando 4 passeggeri, consumo di 1 l di gasolio /20 km; potere calorifico inferiore del gasolio pari a 44 MJoule/kg) si potrebbe concludere che l'andare a piedi sia più efficiente. Va considerato però che in auto il percorso da SJPP a Santiago richiede- ipotizzando una andatura turistica con fermate nei luoghi più interessanti-

circa 4 giorni (200 km/ giorno, per circa 3-4 ore di viaggio al giorno), mentre a piedi sono necessari circa 32 giorni (25 km/giorno). 32 giorni a 3300 kcal/g comportano in cifra tonda circa 106.00 kcal. Nel caso di chi usa l'auto (sempre con 4 passeggeri), supponendo un consumo per persona di 2500 kcal/g (tipico di un lavoro moderato) cui sommare le kcal del gasolio, si otterrebbero circa 50.000 kcal.

Si potrebbe opinare che il pellegrinaggio mentale è dal punto di vista energetico la forma più conservativa. Tuttavia il cervello richiede un 20-25 % del consumo di energia del corpo, si stima circa 400 kcal/g. Sarebbe sicuramente il metodo energeticamente più favorevole solo nel caso di una testa vuota.

In definitiva andare a piedi a Santiago costa di più – sia in termini energetici che di soldi- rispetto all'uso del treno, auto, aereo; sicuramente bisogna essere anche in buone condizioni di salute. Per andare a piedi bisogna essere quindi più ricchi e privilegiati? Parrebbe di sì (4)(si veda anche il n. 66 più oltre).

Note

1-Il potere calorico di un alimento è un indice dell'energia che la sua assimilazione da parte del corpo umano potrebbe rilasciare. Si può stimare moltiplicando i g di proteine e carboidari per 4 e quelli dei grassi per 9 ottenendo le kcal relative (Atwater's system)(1kcal= 1000 cal; 1 cal è l'energia che si deve somministrare a 1 g. d' acqua perché aumenti la sua temperatura da 14,5 a 15,5 °C) per grammo. Analiticamente si determina con la bomba di Mahler (in sintesi: l'alimento secco è inserito in un contenitore d'acciaio a sua volta contenuto in una camera contenente una quantità nota di acqua; si introduce ossigeno ad alta pressione nel contenitore in acciaio e si fa scoccare scintilla. La combustione dell'alimento provoca un aumento di temperatura dell'acqua circostante in base al quale si determina il calore sviluppatodalal combustione). Il calorimetro funziona egregiamente per prodotti diversi come gasolio, carbone etc., ma l'energia ottenuta dalla combustione non è pari a quella assimilabile dal corpo umano: la cellulosa (ed anche il carbone in polvere) ha un alto potere calorifico, ma non è assimilata dall'uomo. Per chi volesse approfondire l'accidentato campo, può essere ancora utile il vecchio lavoro: Oecologia (Berlin) 1984, 62, 289-298.

2- Gli alimenti possono contenere naturalmente sostanze tossiche, ad esempio le cianidrine che sviluppano acido cianidrico nelle mandorle, nei semi di mela etc., oppure averle ricevute da funghi e muffe che si sono sviluppati su di essi (aflatossine su cereali, mais, e da qui possono passare in farine, nel latte di animali alimentati con esse; ocratossine presenti nei vini rossi etc.) . Le norme igieniche basilari e le buone pratiche relative alle coltivazioni agrarie, alla preparazione e conservazione degli alimenti dovrebbero evitare questi ultimi apporti o contenerli in limiti accettabili. Uno sguardo all'igiene del locale nel quale si è entrati, al banco degli alimenti ed anche alle mani di chi è dietro quest'ultimo, può fornire indicazioni preziose.

3- Il costo energetico del camminare è ben trattato nella letteratura scientifica, anche quelle presente in rete ed ad essa si rimanda. In questa nota si danno solo alcune indicazioni di massima. Il costo metabolico del camminare è maggiore in persone di età superiore ai 59 anni (3,8 +- 0,4 Joule/kg peso corporeo/metro percorso) rispetto a quelle della fascia 18-41 anni (3,4 +- 0,4 J/Kg/m) (Das Gupata S. *et al.*, Nature, 2009). In base a tali dati, camminare per 1 km comporterebbe in prima approssimazione (occorre tener conto anche della velocità del camminare, qui valutata in circa 3 -5 km/h) una spesa energetica attorno alle 61 kcal. Cameron Hall et al. (Med. Sci. Sports Exp., 2004) stimano che il correre consumi più energia, circa 110 kcal, per una persona di peso medio e per un tratto di 1600 m, rispetto alle circa 77 kcal se caminasse (circa 50 kcal/ km. Sulla base dell'equivalenza 1 joule= 0,234 cal e 1 kcal = 1000 cal., una persona di 70 kg che cammini per 25 km consumerebbe intorno alle 1500-1300 kcal. Sommando a queste il costo energetico basale stimabile in circa 1800 kcal/g, si ottiene un totale di 3100-3300 kcal/g.

4- Dalle statistiche della Oficina de Peregrinos di Santiago i pellegrini che ricevono al Compostela appartengono per lo più ai ceti medi.

47-La luce elettrica in Spagna (1)

I fabbricanti di candele costituivano una corporazione nelle città spagnole medievali. La cera, il sego, l'olio di varia provenienza sono stati la base dell'illuminazione per millenni. il Laffi scrive che i Baschi usavano al

posto delle candele torce fatte con resina di conifere. I pellegrini d'oggi possono apprezzare l'invenzione delle pile, delle lampadine e dei LED non solo perché se ben dotati con pile frontali e non, possono partire quando ancora fa buio dagli albergues, ma anche perché- se anziani e prostatici come chi scrive- recarsi spesso al bagno di notte non implica andare a tentoni. La luce elettrica ha cambiato le abitudini di vita, ma è cosa assai recente. In occasione della festa di Santiago, il 25 luglio 1852 la piazza dell'Obradoiro fu illuminata per la prima volta non con fiaccole, ma a gas. Nel 1881 il marchese di Comillas ricevette Alfonso XII nella sua casa nella omonima città asturiana illuminata per l'occasione da luce elettrica. La prima città ad avere illuminazione pubblica in Spagna sembra esser stata Gerona (Catalogna) nel 1886. Il Congresso dei Deputati a Madrid fu illuminato a gas (fornito dalla ditta Fabrica de Alumbrado de Gas de Madrid). L'illuminazione elettrica fu introdotta nel 1872 dalla Casa Levy Kochertaler, succursale della Compagnia elettrica di Berlino. In precedenza erano state contattate anche la Oakley e Co. e la Edison (quest'ultima aveva installato l'illuminazione elettrica nel Parlamento belga e nella sua proposta faceva notare come l'illuminazione a gas costasse 9-10 centesimi/ora a fronte dei 2 della corrente elettrica, la quale dava inoltre una luce senza oscillazioni ed emissione di calore).

Le prime compagnie del gas spagnole furono a capitale in prevalenza francese e curarono dapprima l'illuminazione di teatri (per i quali un ordine reale del 1888 proibiva l'uso del gas) e luoghi di passeggio nelle città dalla seconda metà dell'800. Più tardi fu introdotta la produzione di energia elettrica per usi industriali e poi anche per illuminazione privata. Le imprese produttrici di gas per illuminazione, presenti a Vigo e La Coruña, entrarono in competizione con quelle elettriche; nel 1901 si fondò a La Coruña la Cooperativa Electrica Coruñense e la Electra Industrial. L'inizio della illuminazione pubblica nelle principali città galiziane è dato nella tabella seguente :

Pontevedra	1888	Vigo	1896
Mondonedo	1893	La Coruña	1913
Lugo	1894	Corcubion-Noia	1913
Orense	1895		
Santiago	1895		

I tram elettrici entrarono in funzione a la Coruña nel 1913, a Pontevedra nel 1924 e a Vigo nel 1914. La corrente impiegata in Spagna per uso illuminazione ed industriale nel 1901 era in maggioranza continua (44 539 kW installati); seguivano alternata mono fase (15599 kW), alternata bifase (5724 kW) e trifase (10 000 kW). Va ricordata la competizione tra corrente continua ed alternata che assunse le forme di scontro tecnologico-imprenditoriale tra le ditte Westinghouse ed Edison. Non da ultimo, poichè agli inizi 1900 si usavano voltaggi elevati e le precauzioni circa l'uso di elettricità e del gas illuminante non erano eccessive, vi furono sovente incidenti anche mortali.

Nota

1-A. Martinez Lopez, *La electrificación en la periferia. Galicia 1883-1935*. In rete v. mag 2021.

48-Le tappe recenti della rinascita del Camino e le tipologie dei “nuovi” pellegrini (1)

“Dime por que andas, te dirè quièn eres”(Anonimo)

Per l'Anno Santo Jacobeo del 1954 la Junta Organizadora di Santiago fornì un facsimile della concha, la conchiglia di S. Giacomo, da servire come modello per quelle che potevano esser benedette nella cattedrale. Era contrassegnata con la croce di Santiago ed ornata con un gran fiocco. La presenza dei venditori di conchiglie di Santiago è documentata in città dai primi secoli dopo il mille, ma probabilmente la nuova misura si era resa necessaria per evitare una eccessiva creatività nelle decorazioni della concha. Negli ultimi anni quest'ultima non indica solo chi torna da Santiago, ma anche chi ci sta andando e che sia stata benedetta o meno non pare se ne curino molti.

Le forme e motivazioni dei pellegrinaggi, come tutte le cose, mutano col tempo, in funzione anche dell'evoluzione delle mentalità e delle condizioni sociali dei pellegrini. Se nei tempi passati il punto focale poteva esser, semplificando, l'andare alla tomba del Santo- ed il come andarci era secondario, in tempi recenti si è forse spostato l'accento sul percorso verso il santuario. Il Camino è diventato per l'appunto un cammino, un andare a piedi. Se la letteratura sul pellegrinaggio medievale è enorme, è del pari rilevante anche il numero di lavori sulle forme nuove che il cammino ha assunto dal 1990 circa in poi. Probabilmente il flusso di pellegrini che si rileva tra 2010 e 2019 è senza precedenti nella storia precedente del Camino, sia per quantità che per provenienza. In questa nota si cercherà di inquadrare il Camino nei nuovi tempi sulla base di dati di letteratura. Tra 1800 e 1900 il Camino non morì, ma deperì certamente (2). Tra 1825 e 1884, periodo nel quale vi furono 8 anni santi jacobei, furono distribuite solo 5775 Compostelle, in media meno di 100 all'anno. Dopo un secolo circa, in occasione dell'anno santo 1971 le Compostelle furono 451; negli anni successivi non si superò mai il numero di 250. La certificazione rilasciata dal Capitolo non costituisce tuttavia un indicatore sensibile (un proxy) dell'andamento nel tempo del totale dei pellegrini che si recarono/recano alla Cattedrale di Compostella tra XIX e XX secolo e che comprendeva anche quelli giunti in treno, bus, auto etc.

In altra parte si è già detto del ruolo "politico" assunto dal Camino nel periodo franchista (v. Cap. 10,18). Nel periodo successivo alla transizione democratica (dalla morte di Franco nel 1975 all'approvazione della nuova Costituzione nel 1978) non venne meno l'attenzione verso lo sviluppo del Camino, che fu inserito nel quadro degli organismi internazionali. Le tappe principali di questa azione si possono sintetizzare brevemente:

1985 la città di Santiago de C. diventa uno dei siti UNESCO

1986: la Spagna entra nell'Unione Europea

1987 Il Camino di Santiago diventa il primo itinerario culturale europeo

1993 Il Camino diventa un sito dell'Unesco. Il 1993 fu anche il primo Anno santo jacobeo che vide un afflusso notevole di pellegrini, frutto di una campagna promozionale e di una pianificazione, il "Plan Xacobeo '93". Dal 1999 la gestione del turismo di Santiago fu affidata alla INCOLSA-Turismo de Santiago, la quale ebbe l'incarico di gestire in seguito – assieme al Ministero per l'Economia della Galizia, al Municipio di Santiago ed alla Camera di Commercio della stessa città- il "Plan de Excelencia Turistica de Santiago". Piani ulteriori furono elaborati in seguito. Quello del 2010-2015 si pose nuovi obiettivi, alla luce della situazione economica globale. Ad esempio si notò come stesse aumentando il numero di visitatori che permanevano solo qualche ora in città, creando una congestione dell'area attorno alla Cattedrale. Peraltro dal 1994 al 2010 i posti letto a Santiago erano aumentati da circa 3000 a 7000.

Come si è detto in precedenza è quasi impossibile distinguere tra pellegrini e turisti. In fondo anche il Laffi, a fine 1700, scrive che fu mosso da curiosità. Ci sono alcune stime (santiagoturismo.com, visto mag 2021), che indicano i motivi principali addotti dall'insieme dei visitatori della città di Santiago: per circa il 41% religiosi; un altro 40% vacanza; un 6% per lavoro. Identificare e separare fra loro turisti e pellegrini è cosa difficile se non impossibile. Vi sono turisti che sono anche pellegrini e viceversa; turisti che diventano pellegrini e viaggiatori per lavoro che colgono l'occasione per diventare pellegrini. I flussi complessivi di visitatori che interessano la città Compostellana sono tuttavia rilevanti. Le presenze negli hotels di Compostella nel 2019 sono state stimate in 1,46 milioni di pernottamenti, dei quali ca. 831.000 non di spagnoli. L'aeroporto di Santiago sempre nel 2019 ebbe 2,9 milioni di transiti. Le credenziali nello stesso anno furono circa 350.000, delle quali 189.000 di non spagnoli. Nell'Anno santo Jacobeo del 2004 si stima che vi siano stati a Santiago 4 milioni di visitatori, dei quali 2,9 "escursionisti" (vale adire le persone che sono rimaste in città in media solo alcune ore, senza pernottare); 1 milione di "turisti" (che hanno pernottato almeno una notte; in media rimasero in città per 2,2 giorni) e 180.000 pellegrini a piedi (tempo di permanenza medio 1,5 giorni). La provenienza sempre nel 2004 fu di 51% stranieri e 49% spagnoli (il 6% dalla Galizia). Nel 2007 la spesa media è stata stimata in 58euro/giorno per i turisti, di 30,4 e/g per gli escursionisti. I pellegrini (quelli ricevuti la Compostela) per il 32% erano da soli; il 25% in coppia; il 19% con la famiglia o famigliari; il 17% con amici. Solo il 5% con gruppi organizzati e l'1% con compagni di lavoro. Il titolo di studio era di livello superiore per il 70%, di scuola secondaria per il 23% e solo il 6% di scuola primaria.

Il pellegrino appartiene in genere alla classe media (nonostante tenda ad esser parsimonioso o almeno poco “munifico”; in dialetto veneto si potrebbe dire “tegnoso”), in maggioranza acculturato e in fondo- ma questo non lo dicono le statistiche ma solo l'impressione sul campo- inquieto.

Nota

1-Si veda : Xosè M. Santos, *Tourism policies in a WHC: Santiago de C.* Int. J. of Tourism and Hospitality, 1,2, 1-8 (in rete v. mag 2021). Si veda anche Sanchèz y Sanchez S., Hesp A. (Eds.), *The Camino de Santiago in the 21th Century: interdisciplinary perspectives and global views*, Routledge, 2015, 274 pp. Il volume offre tra l'altro una ampia bibliografia sugli aspetti generali del pellegrinaggio e di quello di Santiago in particolare, aggiornati al primi decennio del XXI sec., alla quale si rimanda per approfondimenti.

2-Sul Camino nel secolo XIX si veda: Pugliese Carmen, *El Camino de Santiago en el siglo XIX*, Xunta de Galicia, 2003, pp. 378. L'A. utilizza i dati relativi all'accoglienza presso l'Hospital Real di Santiago, che dal 1802 al 1905 sono riassunti nella tabella seguente:

Periodo	Pellegrini accolti presso l' Hospital Real di Santiago
1802/25	5833
1826/45	2736
1846/84	3039
1885/1905	4910
1802-1905	16518

Tab.1 - Pellegrini accolti presso l' Hospital Real di Santiago. Fonte: : Pugliese Carmen, *El Camino de Santiago* etc., cit.

Vi fu un calo nel periodo della prima guerra carlista (dopo il 1835) ed una ripresa dopo il 1880, continuata nel secolo XX. Il numero medio di pellegrini/anno fu di circa 160, con ampie oscillazioni; ad esempio tra 1836 e 1839 non superarono mai i 50/a e dal 1853 al 1867 i 100/a; il minimo (11 presenze) si ebbe nel 1874. Dopo il 1882 non furono mai cifre inferiori a 100/a . Gli Anni Santi Jacobei videro sempre un picco di afflusso (486 nel 1830; 188 nel 1841; 470 nel 1852). La presenza femminile aumentò lungo il secolo, dal 20% circa del 1802-6 al 30% del periodo 1825-1905. I pellegrini spagnoli furono circa il 70% in tutto il periodo. Il mese di più frequente accesso era luglio (la festa di Santiago cade il 25 luglio). Dal 1802 al 1905 gli stranieri furono (sul totale stranieri) per circa il 61 % portoghesi, 21 % francesi, 10% italiani, da altri Paesi circa l' 8% . Per un confronto, i pellegrini germanici registrati solo nell'Ospizio di Santa Maria dell'Anima , presso Piazza Navona a Roma, dal 1778 al 1819 furono 8698 (circa 218/anno), dei quali 872 appartenenti alla sola diocesi di Augsburg. Dal 1802 al 1825 i pellegrini – di varie nazionalità-registrati presso l' Hospital Real di Santiago furono circa 280 (Wuest W., *Wallfahrer und Wallfahrter in der Kritik der Aufklaerung. Beispiele aus Suddeutschland.* Bioltyn Polkei Historycznei , n. 10, 2015, 63-93, doi: 10.12775/bpmh2015.002)

Tenuto conto che i pellegrini potevano esser ospitati anche in altre sedi (conventi, strutture private), anche supponendo che fossero dieci volte superiori le cifre di Tab. 1 rimarrebbero comunque modeste. Riassumendo il flusso dei pellegrini nel XIX secolo: 1- non si interruppe mai, nemmeno quello di provenienza internazionale 2- vi fu tuttavia un indubbio calo.

49-Discorso di Pio XII ai giovani di Azione Cattolica riuniti a Santiago nell'agosto 1948

In occasione dell'Anno Santo Jacobeo del 1948 i giovani di Azione Cattolica spagnoli si riunirono a Compostella . Pio XII, collegato via radio, lesse loro il messaggio riprodotto di seguito.

A LOS JÓVENES REUNIDOS EN SANTIAGO DE COMPOSTELA (*)

Sábado 28 de agosto de 1948, Amadísimos jóvenes, peregrinos de Compostela:

Es propio de la juventud evocar las hazañas de sus mayores para repetir las luego, mejorándolas, si posible fuera. Vuestra presencia de hoy en Santiago —entusiasta, numerosa, ferviente— lo está demostrando de una manera admirable.

Efectivamente, Compostela había sido durante siglos como la resonancia viva de una historia desde los días oscuros y heroicos de un Alfonso II hasta los esplendorosos de un Carlos V y sede de prelados insignes, como un Diego Gelmírez y un Pedro Muñiz, que dejaron escritas sus crónicas con las piedras graníticas de esa catedral incomparable; pero había sido sobre todo el rincón escogido por la Providencia entre las dulces y verdes colinas de esa «terriña meiga» para hacer de ella uno de los más potentes centros de atracción para la fe, para la piedad y para el espíritu generoso de aquella Cristiandad en pleno fervor de vida. Reyes y plebeyos, obispos y monjes, santos y pecadores, caballeros y pecheros, artistas y sabios, juglares y trovadores, fluyendo y refluyendo como aluvión incontenible y constante a lo largo del «Camino de Santiago», no sólo aceleraron y profundizaron el ritmo de la historia, sirviendo de crisol a la elaboración de las ciencias y de las artes, sino que desparramaron por el mundo un anhelo de purificación y esparcieron por todas partes aquellas ansias de pacificación y de fraternal unión de los espíritus que han sido y seguirán siendo siempre la única segura base de la paz.

Desde el Monte del Gozo a la Puerta de los Perdones era la coronación de un anhelo, que acaso había tenido antes sus fases íntimamente dolorosas; bajo las bóvedas severas y en la mística penumbra alumbrada día y noche por centenares de blandones, el ritmo arcaico de las chirimías y el balanceo grave del «botafumeiro» abrían las puertas al estupor; el abrazo a la pétrea y hierática imagen ascendía a la categoría de gesto de reconciliación y purificación, simbolizada acaso en la venera, que el peregrino no dejaba de prenderse al pecho; las últimas hilachas del pardo sayal, abandonadas sobre la «Cruz dos farrapos» venían luego a ser el símbolo de una vida que quedaba cada vez más lejana; y, finalmente, la estática contemplación del Pórtico de la Gloria representaría como un anticipo de aquel paraíso, cuyas puertas se iban a abrir para él gracias a las magnánimas indulgencias de Compostela, ampliamente otorgadas por los Sumos Pontífices, Nuestros Predecesores.

Pero ¿habría de quedarse todo en recuerdos añejos o en memorias muertas?

Y he aquí que vosotros, hijos amadísimos, jóvenes españoles de Acción Católica —para quienes está reservado todo el mérito de la iniciativa y de la imponente y cuidadosa organización—, juntamente con vuestros hermanos de las Congregaciones Marianas y con toda la juventud española, a la que se han querido unir, con edificante y fraternal concordia, los representantes de casi todas las naciones de América; he aquí que vosotros, para mostrar vuestra juventud intacta, para proclamar la sublime locura de un Dios crucificado y para forjar en vosotros mismos una Cristiandad ejemplar, habéis respondido rotundamente que no. Los añejos recuerdos y las vetustas memorias, al conjuro de vuestro vibrante entusiasmo juvenil, se han convertido de nuevo en realidad.

Y así tenía que ser; porque si el peregrino fue pieza indispensable en el tablero del mundo medieval, si el peregrinar tuvo entonces la noble función de consolidar la fe del pueblo, de acercar entre sí a las más diversas naciones, de aliviar a los desgraciados y consolar a todos, hoy, entre las enormes dificultades y dolores de la hora presente, siguen siendo una bendición para el mundo.

El peregrino vive de fe y por esta fe lo deja todo arrastrado por aquella luz que atrae su alma para purificarla; «credidit Abraham Deo», «creyó Abraham a Dios, lo cual le fue imputado a justicia» (Rom 4, 3) el peregrino es una llama viva de piedad, cuyo ardor ha de consumir la escoria de sus pecados; el peregrino es generosidad y, arranque que quiere ir siempre adelante y figurar en vanguardia; el peregrino es amor, respeto y adhesión a la Iglesia, a cuyas penitencias se somete y cuyas gracias busca, es amplia y cristiana universalidad, que no resiste estrecheces de estirpes, de patrias o de fronteras, sino que se lanza resuelta al ancho cauce de la catolicidad.

Espíritu de fe y de sacrificio; vida de piedad y de continuo progreso en vanguardia; adhesión, respeto y amor a la Iglesia; corazón ancho como el mundo: eso sois en estos momentos, jóvenes católicos de todo el mundo; y si en otros tiempos al grito irresistible de «¡Santiago y cierra España!» se rompió con los enemigos de la fe, si ayer todavía el Apóstol no abandonó a quienes le invocaban, estad ciertos de que hoy y siempre su espíritu y su protección os conducirán de nuevo a la victoria en las espirituales batallas y os harán superar los lazos que por todas partes se os tienden, especialmente a vosotros, a la juventud, porque saben que sois una potencia poderosa y gallarda del presente y una promesa radiante y segura del porvenir.

«Igitur via peregrinalis est res optima sed augusta» «La vía peregrinalis es cosa óptima, pero estrecha» —dice el conocido sermón del Códice Calixtino (Codex Calistinus l. I c. XVII, Sermo beati Calixte Pape, fol. 80v; mas sería la primera vez que la dificultad habría espantado, desarmado y hecho retroceder a la juventud, y más todavía a una juventud como la vuestra, nutrida en la fe sólida y crecida en el ardiente clima del sacrificio.

i Adelante, pues, juventud brillante, creyente y peregrina ! Adelante con vuestra venera y vuestro bordón, que hay mucho que peregrinar hasta dar todo el corazón a Dios y todas las almas a Jesucristo, hasta el cielo, que es nuestra meta!

O beate Iacobe! —cantaban vuestros antepasados peregrinos— O beate Iacobe! / virtus nostra vere. / Nobis hostes remove / tuos ac tuere. / Ac devotos adhibe / nos tibi placere. ¡ Oh, sí, apóstol santo, predilecto del Señor, alma de fuego, capitán invencible: aparta de nuestro camino a los enemigos nuestros y tuyos, haz que te sirvamos siempre y sigue protegiendo a España y al mundo entero, concediéndole el beneficio de una paz sólida y duradera, fundada en la justicia!

Con estos sentimientos y estos deseos, recreando todavía una vez más Nuestro espíritu con la contemplación de tan florida juventud de tantas naciones —símbolo de esa unión fraternal de todos los fieles en Cristo, que es una de Nuestras ansias más vivas— os bendecimos efusivamente: a Nuestro dignísimo Cardenal Legado, a los Arzobispos, Obispos y autoridades presentes con cuantos han contribuido al éxito de la peregrinación, a la juventud católica española, a los jóvenes de todas las naciones representadas, a sus respetiva patrias y, de modo muy especial, al pueblo de la católica España, objeto siempre de amor para el Vicario de Cristo.

* AAS (Acta Ap. Sedis) 40 (1948) 414-417 .

50-Calcolo della data dell'AnnoSanto

L'Anno Santo Jacobeo è stato introdotto da papa Callisto II nel 1122; tra i motivi di quella scelta vi era quello di sovvenzionare la costruzione della Cattedrale compostellana. Il pellegrino che abbia visitato e la Cattedrale drante l'AS Jacobeo, pregato, si sia confessato e comunicato, può ricevere l'indulgenza plenaria. L'A.S. inizia il 31 dicembre dell'anno precedente, con l'apertura della porta Santa (posta nella parte absidale della Cattedrale). L'A.S. Jacobeo non ha una cadenza fissa come quello romano, ma si ha quando il 25 luglio, festa del Patrono, cade di domenica. Anni Santi sono stati il 1993, 1999, 2004, 2010, 2021; lo saranno il 2027, 2032, 2038. La cadenza è di 6;5;6; 11 anni; in media ogni secolo vi sono 14 A.S. La formula per calcolare in che anno il 25 luglio cadrà di domenica è la seguente:

$$X=N+(N-1)/4 - (N-1)/100 + (N-1)/400 + t \quad (\text{Eq.1})$$

Dove N è l'anno considerato, t il numero di giorni che precedono il 25 luglio (206 negli anni normali, 207 nei bisestili).

Una volta calcolato X, omettendo i decimali, lo si divida per 7 e si ricavi il resto ; confrontando quest' ultimo con la tabella seguente si risalirà al giorno nel quale cadrà il 25 luglio:

Se il resto è 0, il 25 luglio cadrà di Sabato; se 1, di Domenica; se 2 di Lunedì; se 3 di Martedì; se di 4 di Mercoledì; se 5 di Giovedì; se 6 di venerdì.

Ad esempio si consideri il 1988, non bisestile:

$$X= 1988+ (1988-1)/4 - (1988-1)/100 + (1988-1)/400 + 122 = 2591$$

2591/7 dà per resto 2; il 25 luglio era quindi di lunedì e quell'anno non era AS Jacobeo. Nel caso dell'anno 2021, X= 2717, diviso per 7 dà resto 1, che corrisponde a domenica ed era quindi A.S.

Questo vale per gli Anni Santi Jacobei; ve ne furono di straordinari, come quello del 1885 che si fuse con quello, ordinario, del 1886. Il motivo dell'evento eccezionale fu il riconoscimento dato dal Papa Leone XIII con bolla Deus Omnipotens nel 1884 dell'autenticità del ritrovamento archeologico della tomba di Santiago in base a scavi effettuati su iniziativa dell'arcivescovo Miguel Payà y Rico (vedi Cap. 9, App 8). Il 31 dicembre 1885

fu chiusa con solenne cerimonia la Porta Santa (per l’A.S. straordinario) e lo stesso giorno subito riaperta per iniziare quello ordinario (Pugliese Carmen, *El Camino de Santiago en el siglo XIX*, Xunta de Galicia, 2003, p. 32). Inoltre l’AS del 1937 fu prorogato nel 1939.

51-Le festività in onore di San Giacomo Maggiore a Compostela

Secondo Ferdinando Lopez Alsina (1) San Giacomo era venerato in Occidente il 25 luglio (ricorrenza del martirio), ma questo non avveniva in Spagna (che aveva un suo rito, il mozarabo), almeno fino al 1080. Nella Penisola si festeggiava il Santo il 30 dicembre (ricorrenza della traslatio) e questo all’incirca a partire dal VII secolo. Verso il XI secolo si riferì questa data alla traslazione delle spoglie di Santiago in Galizia. Il 25 luglio era secondo il Martirologio Romano la data del supplizio di Santiago. A Compostela si festeggia S. Giacomo anche il 23 maggio (data tradizionale della battaglia di Clavijo) ed il 3 ottobre (festa “de los Milagros).

Nota

1-La fonte di questo paragrafo è Xacopedia, in rete v. feb 2022.

52-Perché il pellegrinaggio a S. Andrea di Fife non ha avuto il successo di quello di S. Giacomo Maggiore a Compostella? (1).

Il santuario scozzese di S. Andrea di Fife offre varie somiglianze con quello di Compostella. Entrambi sono gli unici in Europa, eccettuata Roma, a rivendicare le spoglie di un Apostolo, S. Andrea, fratello di Pietro e S. Giacomo, fratello di Giovanni evangelista. L’invenzione della tomba di Santiago risale ai primi decenni del IX secolo, l’arrivo delle reliquie di S. Andrea in Scozia secondo tradizione avvenne verso il 742. S. Andrea avrebbe subito il martirio a Patrasso. Le sue spoglie sarebbero state poi portate in Scozia da S. Regulus (anche: S. Rule). Esse furono oggetto di pellegrinaggi provenienti anche dal continente. Secondo lo *Scotochronicon* di Walter Bower (XVsec.) raggiungevano St Andrew “*i magniloquenti francesi, gli amanti della guerra Normanni, i tessitori delle Fiandre, i rozzi (rudis) tedeschi, inglesi, alemanni, olandesi, quelli che bevevano le acque del Reno, del Rodano e del Tevere*”. Verso il 1140 il vescovo Robert (1124-1159) trasformò la pianta della cittadina di St. Andrew creando un ambito adatto alla cattedrale che ospitava le reliquie (2). I motivi per cui il pellegrinaggio in questa località non assunse un ruolo simile a quella di Santiago, pur essendo entrambi situati agli estremi della Cristianità del tempo sono molteplici: mancò al santuario scozzese l’appoggio papale (che ci fu per quello galiziano, specie tra fine del X e inizio del XI; secondo la tradizione le spoglie di S. Andrea erano rimaste a Costantinopoli almeno fino al 1080, v. nota 1) e quello regio; St. Andrew dovette sostenere la concorrenza di S. Colomba (sepolto a Iona) e di Tommaso Beckett (inumato a Canterbury); i percorsi verso Santiago permettevano di incrociare numerosi santuari, già rinomati, a differenza dell’omologo scozzese. Probabilmente giocarono anche fattori climatici; Santiago è situata a circa 42° di latitudine, St. Andrew a 56°, quasi 2000 km più a nord (v. Tabella).

	Santiago	St Andrew
T massima media mensile	24°C	19°C
T minima media mensile	4 °C	0, 4°C
Ore di sole /anno	1910	1530
Pioggia mm/anno	1325	653

Tab. 1. Dati climatici per Santiago di Compostella e St. Andrew.

Note

1-Michael S. Hahn, *Pourquoi les reliques de Saint André de Fife n’attirèrent jamais autant de pèlerins que celle de Saint Jacques a Compostelle?* Cahiers du Centre d’Etudes, de Recherche et d’Histoire Compostellanes, 19,

2016, 10-28. Il corpo di S. Andrea, martire a Patrasso in Grecia secondo la tradizione, sarebbe poi stato traslato a Costantinopoli dove fu conservato fino al tempo della crociata del 1208; in seguito reliquie di esso furono trasportate ad Amalfi dove in parte sono conservate.

2-St. Andrew è sulle coste del mar del Nord, circa un 15 km a sud di Dundee. Ospita la più antica (e ancor oggi quotata) università scozzese. Della cattedrale restano i ruderi. Fu assaltata a metà 1500 dai riformati. La croce di S. Andrea fa mostra di sé ancora oggi nella bandiera scozzese.

53-I retablos delle chiese spagnole

Retablo sta per retro tabula, dietro l'altare; il corrispettivo in italiano potrebbe essere la pala d'altare. Il retablo in ambito spagnolo (e poi in quello sudamericano, con presenze in Sardegna) assunse connotazioni proprie a partire del Cinquecento e soprattutto nel periodo barocco (1). Si può individuare una prima fase, durante il XVI secolo, nella quale le forme del retablo si rifanno a modelli architettonici rinascimentali italiani; prevalgono linee rette e le decorazioni sono nettamente minoritarie rispetto alla presenza di statue, bassorilievi e dipinti su tela o tavola. Il Retablo del Seicento e Settecento fa invece largo uso di linee curve, le decorazioni prendono il sopravvento sulle statue e bassorilievi; il materiale usato è il legno e preminenti le dorature. Un aspetto nascosto del retablo è la sua struttura, di solito piuttosto complicata ed anch'essa in legno. Sul Camino retablos di notevole bellezza si possono riscontrare nelle cattedrali di León, Burgos, Astorga, nella basilica di S. Domingo de la Calzada e nelle Chiese di Navarrete e di S. Maria de los Arcos (da non confondere con quella andalusa dal titolo omonimo, ma col suffisso "de la Frontera" o con la piccola e molto più antica basilica di s. Maria de los Arcos di Tricio presso Najera). Si tratta di opere costose. Il retablo dell'altar maggiore della cattedrale di S. Domingo de la Calzada, terminato verso il 1572, costò sui 2700 ducati. E' suddiviso in tre piani (pisos) orizzontali poggianti su un basamento; vi sono poi tre fasce verticali principali (calles) e quattro di minore ampiezza. Il programma iconografico fa riferimento spesso ai racconti e della Passione e dell'Annunciazione. Non infrequentemente nell'edicola centrale vi è il Cristo in Maestà, sopra il quale risalta l'Assunzione di Maria ed al vertice vi è il simbolo del SS. Sacramento.

Il retablo mayor della chiesa di S. Maria de los Arcos fu all'inizio costituito da una struttura piana centrale, cui furono in seguito addossate delle ali laterali che seguono l'andamento dell'abside. Rappresenta tre cicli: la Chiesa rappresentata dai 12 apostoli; le storie della Passione; i Misteri della Vergine. Nel centro vi è una statua della Madonna con Gesù Bambino, del XIII secolo (2). Il retablo "mayor" della cattedrale di Burgos, che sostituì la pala d'altare precedente, fu terminato verso il 1580, ha una forma poligonale che si adatta alla struttura dell'abside. E' di legno dorato e policromato. Ancora riguardo i costi, valga l'esempio del retablo dell'altare maggiore di una chiesa "minore", quella di Hornillos del Camino, sul C. francés (cf. René Jesus Payo Herranza, *Retablos burgaleses de comienzos del siglo XVII*, in rete). I primi dati di pagamenti, per i reliquiari dell'altar maggiore sono del 1654, e nel 1656 il totale delle spese ammontava già a 1900 reales (probabilmente di vellòn). I lavori per il retablo iniziarono nel 1657 e nel 1663 si diedero 13000 reales a Juan Tapia il quale aveva già lavorato ai reliquiari; nel 1669 si iniziò a pagare lo scultore (altri 2070 reales). L'opera avanzò lentamente, anche per le non elevate capacità finanziarie della parrocchia. Il doratore, e si era nella fase finale dell'opera, ricevette ancora nel 1728 circa 7500 reales (3).

Lo scopo liturgico del retablo era quello di comunicare la presenza del divino qui e ora; le figure di santi, le scene evangeliche e bibliche che vi sono raffigurate – e nel barocco sembran quasi affiorare dalla luce dorata – formano un tutt'uno con i simboli del divino; indicano l'unità tra mondo celeste e terreno. Il retablo è una scenografia teatrale che entra a far parte della liturgia con i suoi canti e suoni ed accompagna in certo senso la proclamazione della Parola. Nell'insieme di culto e visione architettonica tutto il corpo del fedele viene coinvolto. E' un po' quello che succede in un concerto rock, dove scenografia, suoni e parole suscitano emozioni (mediate da processi biochimici) e in fondo benessere, liberando la mente dai legami dell'io-me-mi e in certo modo aprendola ad esperienze, non di rado terapeutiche.

Una classificazione dei retablos si può tentare, ma non ha forse molto senso, data la loro grande variabilità. Vi sono retablos addossati alle mura dell'abside (Burgos, cattedrale), in forma di baldacchino (cattedrale di Compostela), con dipinti su tela (specie in Andalusia). Una classificazione diversa è stata proposta da Bonet Blanco (4) la quale individua quelli con "camarin", con "tramoya" e quelli con apparati scenografici. I primi

presentano sopra un basamento una piccola camera alla quale si accede da due porte laterali (suo modello della cattedrale di Compostela) che ospita in genere una statua di un santo. Quelli a “tramoya “ utilizzano l’apparato teatrale che consente di alzare ed abbassare un sipario, un telo in genere dipinto. Ad esempio nel Collegio Patriarcal di Valencia si usava sollevare ogni venerdì un telo sul quale era dipinta l’ultima Cena, ponendo in luce il retrostante crocifisso. I retablos scenografici sono esemplificati dal “Transparente “ della cattedrale di Toledo (del 1720-1732), nel quale un gioco di luci provenienti da un oculo aperto nell’abside illumina e trasfigura una serie di statue e decorazioni.

Note

1-La letteratura sul retablo è assai vasta. A solo titolo indicativo: Julian P. Mancheta. Los retablos barrocos de la Parroquia de Santa Maria de Los Arcos (in rete); Germano Asencio Ramallo, Los retablos barrocos en las catedrales españolas. (in rete); J.J. Gonzalèz Martin, El retablo barroco en España, 1993; D. Moliner *et al.*, El retablo mayor de la Catedral de Burgos. Sistema de construction y tecnicas de ensamble; Carmen Morte Garcia (Ed.), Retablos: Tecnicas, materiales y procedimientos, 2004. In particolare si vedano i Capp. (disponibili separatamente in rete) di Ana Carrasson Lopez de Letona: Preparacion, dorados y policromia de los retablos en madera; Id.; Construction y ensamblaje de los retablos en madera. Va ricordato che la disposizione del tabernacolo, usualmente inserito nei retablos barocchi, è assai mutata nel corso della storia della Chiesa. Dal II secolo il pane consacrato poteva esser portato a casa dai fedeli e conservato; per evitare profanazioni, ad esempio pratiche magiche, fu poi introdotta la pratica di conservarlo presso l’altare (dal IX sec. in occidente, dal VI in Oriente). A tale scopo si usava una torre e/o una colomba, sospese sopra l’altare. Si ritiene che la torre avesse lo scopo di contenere la colomba la quale a sua volta fungeva da custodia per il pane consacrato. Nel periodo romanico si aggiunse la pisside, una custodia da porre sull’altare (letteralmente: una scatola); in quello gotico le ostie si conservavano in una nicchia, chiusa da grata in genere a sinistra dell’altare (la Sakramenthaeschen dell’ambito germanico). Il vescovo di Verona Matteo Giberti (1495-1543) propose di conservarle su un ciborio sopra l’altare (allora rivolto verso l’abside). Il rituale Romano del 1614 introdusse l’uso del tabernacolo collegato all’altare.

Il lavoro di costruzione di un retablo era complesso. Sulla base di un disegno preparatorio, scelto il legname di supporto (pino e cedro, il legno costava circa 1/10 delle strutture in pietra), i carpentieri costruivano la struttura di supporto in genere con incastri a spina di pesce; al supporto veniva applicata poi la statuaria e gli ornamenti. Questi ultimi venivano infine dorati e poi dipinti. La doratura richiedeva l’applicazione di foglie di oro (di spessore di pochi micron e dimensioni circa 6x6 cm). Prima veniva impregnata la struttura lignea da dorare con colla di coniglio, seguita da un impasto di questa colla con gesso; seguiva la pulitura ed applicazione di un bolo a base di sali di ferro di color rosso (il rosso “aumentava” il colore dell’oro assorbendo le radiazioni che questi faceva passare) ulteriore pulitura e lucidatura e infine applicazione della foglia d’oro. Ancora si doveva lucidare (brunire) la foglia con pietra d’agata e pitturare con colori ad olio o pigmenti. Si potevano ottenere effetti tipo stoffe colorate trattando la foglia dipinta con ulteriori pitture o incidendola. La foglia d’oro poteva avere uno spessore tra i 2 ed i 10 micron (1 micron = 1 milionesimo di metro; ciò significa che 1 mq di foglia d’oro spessa 3 micron ha un volume di 3 centimetri cubici e pesa circa 54 g. Al prezzo di 30 e/g sarebbero 5400 euro). Per confronto i fogli di alluminio usati per avvolgere alimenti hanno uno spessore tra i 10 e 15 u.

2-Victor Pastor Abigail, Retablos barrocos de la Parroquia de Santa Maria de los Arcos, R. P. Viana. La chiesa, già esistente nel XII secolo, fu poi rifatta in stile tardo gotico nel XVI secolo e ristrutturata radicalmente tra 1699 e 1705 secondo canoni barocchi. Il tabernacolo è della metà del 1700, periodo nel quale furono aggiunte i retablos delle cappelle: di S. Giovanni Battista, S. Francesco Saverio, San Gregorio Ostiense (co-patrono di Los Arcos; si veda il suo ruolo a proposito della lotta alle cavallette), della Vergine del Rosario, della Visitazione.

3- La chiesa di Hornillos del Camino risale nelle forme attuali a inizi XVI secolo. E’ dedicata a S. Roman Martire. Il retablo ha una tavola centrale e due ali laterali, separate da 4 colonne corinzie. La parte centrale supporta una immagine di san Roman, in quelle laterali vi sono le statue di s. Pietro e S. Paolo, ciascuno accompagnato da una scena della vita di S. Roman. Nella chiesa vi sono altri 4 piccoli retablos; di S. Francesco (ca. 1630, con un dipinto centrale su tela); de Las Animas (con un dipinto ca. del 1670, nel quale si promuove la preghiera in suffragio delle anime del Purgatorio); del Cristo, in stile rinascimentale (ca 1650) con al centro un Crocifisso del XVII secolo; della Vergine, con statua policroma della stessa. Il pagamento di 7500 reales al

doratore corrispondeva a circa 375 fanegas di grano all'incirca 130 quintali di grano (nei primi due decenni del 1700 il prezzo di una fanegas di grano oscillava attorno ai 40 reales ; una fanega equivaleva a 44 litri di grano, circa 35 kg). Tenuto conto del lungo periodo nel quale fu costruito il retablo, la spesa si diluì su alcuni decenni e quindi il suo carico diventava sostenibile, tenuto conto delle modeste dimensioni demografiche di Hornillos. Se si considera un arco di 30 anni sarebbe stato sufficiente l'equivalente annuo di circa 4 quintali di grano/a. Si può tentare una equivalenza del prezzo per la doratura. Se si considera che i 7500 reales corrisposti al doratore corrispondono a circa 620 ducati-oro, questi ultimi -al prezzo attuale di 30 e/g dell'oro- equivalgono a circa 56.000 euro.

4- Cf.: Ma. Concepción Bonet Blanco, El retablo barroco, escenografía e imagines (in rete).

54-In giro per Santiago: l'università di Santiago ed i Fonseca

In rua do Franco, poco lontano dalla cattedrale, vi è il palazzo de Fonseca, ora sede universitaria. Vi nacque probabilmente Alonso de Fonseca (1475-1534, noto anche come Alonso III; è tuttavia incerto se sia nato a Compostella o a Salamanca, patria della sua famiglia). Fu cardinale, arcivescovo di Santiago (1507-1523) e poi di Toledo dal 1523. Politico di rilievo del suo tempo, si adoprò anche per lo sviluppo dell'Università Compostellana. Anche suo fratello Diego II de Acevedo, conte di Andrade ebbe pure ruoli politici nella Spagna del tempo e fu maggiordomo di Felipe II. Entrambi erano figli di Alonso de Fonseca y Acevedo (anche noto come Alonso II de Fonseca, ca. 1437- 1512) e di una nobile galiziana, Maria de Ulloa (1).

Alonso II fu arcivescovo di Santiago in due fasi (ca 1464-1465 ca e 1469-1507) in un periodo caratterizzato da continue lotte per difendere il potere signorile dell'arcivescovado compostellano dalle aspirazioni di gruppi nobiliari, delle oligarchie cittadine e dal tentativo reale di riaffermare il suo potere (2). Alonso II si dimise dalla carica nel 1507. Ebbe anch'egli un ruolo politico non trascurabile. Fu uno dei tre ambasciatori che accompagnarono Caterina di Aragón nel suo viaggio nel 1510 per sposare Arthur principe di Galles. Suo figlio, Alonso III, fu avviato alla carriera ecclesiastica e secondo gli usi del tempo dotato dei mezzi adeguati mediante concessione di benefici ecclesiastici a partire da quando aveva 12 anni (ad esempio nel 1487 ottenne metà dei benefici di S. Maria de Rubianes e di S. Juan de Fecha; nel 1496 cappellano maggiore dei re cattolici etc.); a 33 anni divenne arcivescovo di Santiago, succedendo al padre. Secondo una cronaca secentesca il cardinal Cisneros, riformatore della chiesa spagnola, avrebbe esposto la sua contrarietà dicendo: “ *Dixo un día al Rey que del Arcobispado de Santiago avia hecho su Alteza Mayorazgo con vinculo de restituciones, que mirase si avia excluido a las hembras*”. Re in quel periodo era Ferdinando il Cattolico e la frase si può tradurre con un certa libertà come: “ L'arcivescovado di Santiago si passa di padre in figlio, ma questo varrà anche per le figlie?”. Alonso II fu vicino a Carlo V, visse anche alla sua corte, battezzò il futuro Filippo II, fu mecenate di artisti e promosse la costruzione di collegi universitari a Santiago (l'attuale Colegio de Fonseca) e Salamanca. Nella sede Compostellana un embrione di Università era stata creata già verso il 1495, ma ebbe impulso decisivo sotto Alonso III. Questi fu in rapporto con Erasmo da Rotterdam al quale corrispose nel giugno 1524 la cifra di 200 ducati come sostegno per la sua opera contro le eresie e a favore della riforma del clero (così nella biografia in rete della Real Academia de Historia, v.lug. 2021). Erasmo dedicò poi al Fonseca la sua Opera Omnia agostiniana. Morì a Toledo e fu sepolto a Salamanca. Si dice che toccare la sua la statua che lo ritrae nel Colegio de Fonseca di Santiago porti bene agli studenti.

Note

1-Alonso II era figlio del *regidor* de Salamanca e *contador mayor de Castilla* Diego González Acevedo, signore di El Tejado, e di Catalina de Fonseca y Ulloa (m. 1470), ma utilizzò come cognome quello materno. I Fonseca erano di origine portoghese. Il nonno paterno era Juan González de Acevedo, dottore in legge, membro del Consiglio Reale, cancelliere di Juan II di Castilla ed uomo di fiducia sia di Enrique III Trastámara che dell'infante Fernando de Antequera. Il fratello di sua madre, zio quindi di Alonso II, era Alonso de Fonseca I (1418-1473), vescovo di Ávila e poi arcivescovo di Santiago e infine di Sevilla, uomo di fiducia di Enrique IV de Castilla. Alonso II studiò secondo alcuni Autori all'Università di Padova, ma non ne rimane traccia nei registri di questa Università. La pratica di elevare a vescovi nobili o funzionari fedeli era usuale. Bibliografia:

Mercedes Vazquez Bertomeu, *El Arzobispo don Alonso II de Fonseca. Notas par su estudio*. Cuadernos de Estudio Gallegos, XLVII, n. 112, Santiago, 2000, 87-131. Per inciso, Antonio de Nebrija (ca. 1444-1522), autore tra l'altro della prima grammatica della lingua castigliana (e probabilmente anche della prima grammatica europea di una lingua moderna) fu richiamato da Alonso de Fonseca, arcivescovo di Siviglia in patria per esser precettore del suo nipote don Juan Rodriguez de Fonseca. Nebrija era stato circa 10 anni all'Università di Bologna (cf. Maria Rodrigo, Nebrija y Italia, BSEHL, 9, 2014, 5-27).

2-La successione di Alonso II ad arcivescovo di Santiago fu tormentata e poco chiara nei dettagli. Alonso I per agevolare l'accesso del nipote alla sede compostellana permuto, con permesso regio e papale, la sua sede di Siviglia con quella di Santiago. Morto nel 1460 il precedente arcivescovo, Rodrigo de Luna, la città era in mano al conte di Trastamara. Alonso I riuscì ad entrare con le armi in Compostella, aiutato dal re e da parte della biltà galiziana. Gli avvenimenti si svolsero sullo sfondo delle lotte tra il partito riunito attorno ai Mendoza e quello facente capo a Juan Pacheco; di lì a pochi anni si avrà la "farsa de Avila", si aprirà la guerra civile castigliana e in Galizia la rivolta Irmandina. Per i dettagli dello scambio di diocesi tra i due Fonseca si veda J.A. Ollero Pina, *La despedida de Alonso de Fonseca "el Viejo"*, HID, 37, 2010, 211-282. Sulle guerre Irmandine v. Cap. 9,6. Sembra che vi siano state poi resistenze da parte del nipote a rendere la sede Sivigliana allo zio, (chi perde la sede di Siviglia perde anche la sedia, si usava dire) ma alla fine del 1463 o nel 1464 Alonso II prese possesso della sede compostellana. Il vescovo aveva allora anche poteri signorili, che nel caso specifico gli erano contestati dall'aristocrazia galiziana. Alonso II riuscì a riunire un gruppo di fedeli amministratori attorno a sé per recuperare il potere civile e militare. Ad un certo punto Bernal Yanez de Moscoso, un nobile gallego suo avversario, lo tenne prigioniero per circa 2 anni fino al 1467. Nel frattempo il Cabildo di Santiago (il capitolo della cattedrale), fece una scelta che lo pose in contrasto con il suo arcivescovo. I dettagli secondo Mercedes Vazques furono i seguenti: "*Durante este período de cautiverio tiene lugar un suceso que muy posiblemente marcará la relación del arzobispo Fonseca con su cabildo: el 21 de julio de 1466, reunidos en sesión capitular, los canónigos son hechos prisioneros por Luis de Acevedo (fratello di Alonso II, ndr.) y su madre Catalina de Fonseca'; buscan, principalmente el acceso sin restricción al tesoro catedralicio para engrosar con su riqueza el rescate de 500 doblas de oro que debe pagarse por la libertad del prelado (cioè Alonso II ndr). Entre los testigos, y posiblemente como participantes, se encuentran algunos canónigos y Rodrigo Maldonado, alcalde mayor. Los acontecimientos se precipitan: la catedral es cercada por Bernai Yáñez, los defensores fonsecanos la fortifican, los beneficiados permanecerán cautivos durante cinco meses, la ciudad y el ejército atacante son excomulgados, Finalmente, y tras la muerte de Bernai Yáñez (v. sopra, ndr), se llega a un acuerdo -muy duro en sus condiciones para los fonsecanos- que pone fin al conflicto, pactándose la liberación de los canónigos y del prelado -que deberá exiliarse de su diócesis durante diez años".* Alonso II verso il 1469 riuscirà a rientrare in città e continuerà la sua lotta- non solo metaforica- per recuperare il potere signorile in contesa con altri potenti galiziani. Quel periodo coincide con le rivolte irmandine, nelle quali il prelati si tenne in disparte. Anche in seguito il prelati fu occupato in questioni di governo, lasciando gli aspetti più propriamente religiosi al suo vescovo vicario. Sarebbe interessante conoscere se i pellegrini a Santiago di quel periodo percepissero queste situazioni e come le giudicassero. Per quanto riguarda la vita personale di Alonso II, tra 1470 e 1476 si sa- come detto sopra - che ebbe da doña María de Ulloa, due figli, il futuro Alonso III poi arcivescovo di Santiago e Diego.

55-II *Pecten jacobaeus* e Carl von Linnè

La concha è il guscio di un mollusco bivalve, il *Pecten maximus* L. 1758. Si tratta di una specie diffusa sulle coste atlantiche europee e usualmente ritenuta specie diversa dal *Pecten jacobaeus* che si può trovare sulle coste mediterranee. In Veneto è noto come "Capa santa" (Conchiglia santa, riferimento a Santiago). Il *P. maximus* ha il profilo delle costolature angolato, arrotondato nel caso del *P. jacobaeus*. Può sembrare strano che la specie che fa riferimento a S. Giacomo, *P. jacobaeus*, si trovi solo nel Mediterraneo. La cosa è dovuta ad una svista di C. Linneo, il quale nel suo lavoro del 1758 confuse i due campioni delle due specie, quella mediterranea e quella atlantica. Non è la sola confusione dello svedese, anche il campione originale che gli servì per classificare la *Formica rufa*, la formica rossa dei boschi di conifere che forma nidi sovente molto grandi, risultò esser poi di un'altra specie. Recentemente, con l'ausilio di analisi del DNA mitocondriale, le differenze tra *P. jacobaeus* e *P. maximus* sono state relativizzate; vi sono evidenze che le due specie possano formare ibridi non sterili e si ritiene che siano assimilabili a due razze. Il termine *jacobaeus* distingue altre specie animali e vegetali. Il *Senecio*

jacobaea Linnaeus (sin. *Jacobaea vulgaris* L.) è una pianta a diffusione euroasiatica, somigliante al radicchio selvatico delle cui foglie (e di poche altre piante quali il *Tussilago farfara*) si nutre il bruco di una farfalla notturna, la *Tyria jacobaea* L., (anche nota come *Phalena jacobaea*) presente in Europa, Italia compresa, ed Asia, dalle ali nere con striscie rosso vivo. Una pianta ornamentale, *Alcea rosea* L., (della famiglia delle Malve) è nota in Francia con vari nomi, tra esse *passee-rose* e *baton de Jacob* o *bourdon de Saint Jacques* (1).

Note

1-Queste indicazioni sono state riprese (previa verifica) da: J.-B.- Pardiac, *Histoire de saint Jacques le Majeur et du pelerinage de Compostelle*, 1863, 203 pp; visibile sul sito di Gallica. L'Autore si recò a Compostella nel 1860, via mare fino a Lisbona. L'A., un abate, difende strenuamente la presenza di Santiago in Spagna come evangelizzatore; scrive a p. 151 che “*a cette époque (secolo XV ndr) les pèlerinages étaient encore le besoin dominant de la société*”; nota la decadenza del pellegrinaggio a partire dal Cinquecento che attribuisce a Lutero ed alla scuola di Erasmo definita “*railleuse*” (beffarda). L'occupazione da parte francese della Spagna è definita da lui “*èvenement providentiel! Nos soldats, enfants de la République et de l'Empire, ont incliné devant le tombeau de l'Apôtre ces memes frontes que ne s'inclinaient jamais devant l'ennemi*” (p. 180). E via di seguito. Un piccolo nocciolo di notizie utili però le contiene; oltre a quelle citate, riporta una definizione di S. Bernardino da Siena riprea dai Sermones di quest'ultimo (ed. Lugduni 1650, T. III, p. 201): “*Petrus interpretatur obediens, Iacobus pauper, Joannes castus et luminosus gratia Dei*”.

56-Falsi amici in campo linguistico (1)

Come noto vi sono parecchie termini spagnoli che pur essendo identici quelli italiani hanno significato diverso. Ad esempio “burro” significa asino in spagnolo e il prodotto ottenuto elaborando la crema del latte in italiano. Scimmia in spagnolo si dice mona, parola che nei dialetti veneti ha altri significati. Nel 2011 è stata pubblicata una ricerca condotta da Luca D'Onghia, allora ricercatore alla Normale di Pisa, dal titolo “Una esperienza etimologica veneta. Per la storia di Mona” (Ed. Esedra, Padova, 116 pp.). Il termine in esame è largamente diffuso e praticamente invariante nelle varie forme dialettali venete. L'A. citato riporta una indagine condotta a Venezia secondo la quale il significato della parola suddetta era noto a 38 parlanti su 45. Il ricercatore la fa risalire al termine arabo Maimun (scimmia), passato poi nelle lingue neolatine; ad esempio Moniche/Mouniche in francese, Maimò in catalano. Secondo l'A. della ricerca la prima attestazione in lingue della penisola italiana risale al 1400, come Muni. Il termine nelle versioni dialettali venete indica, come primo significato, l'organo sessuale femminile. L'identificazione di quest'ultimo con nomi di animali è largamente attestato, in Italia ad esempio con termini quali topa, sorca, passera; in inglese cat, pussy. La scimmia inoltre ha una connotazione di animale sciocco ed in tale accezione vi è il secondo significato della parola in oggetto, vale a dire indica una persona poco avveduta; che si comporta come uno stupido. La Real Academia Espanola della lingua (rae.es) alla voce “mona” indica più significati. 1- scimmia; 2- giovane di poco sentimento. La parola entra inoltre in termini composti, quali “mona de Pascua”, ciambella di Pasqua. In passato si riteneva che il termine fosse giunto nel veneziano dal greco mouni, scimmia. Si potrebbe aggiungere altri significati relativi alla parola scimmia, quello di sbornia (ad esempio nei dialetti veneti, come “simia”, che può significare anche l'italiano scimmia) e quello di riprodurre gesti altrui (ad es. scimmiettare).

Nota

1-Sui “falsi amici” nel caso delle lingue spagnola ed italiana si veda <https://plidata.it/documenti/spagnolo.it>, sito sul quale viene dato un elenco di più di 200 di essi. Da questa fonte si riprende la tabella seguente:

Termine spagnolo	“Falso amico” italiano	Significato della parola spagnola	Traduzione della parola italiana in spagnolo	Termine spagnolo	“Falso amico” italiano	Significato della parola spagnola	Traduzione della parola italiana in spagnolo
acaso	a caso	forse	al azar	acertar	accertare	colpire nel centro	comprobar
acostarse	accostarsi	coricarsi	acercarse	afamado	affamato	famoso	hambriento
barato	baratto	a buon	trueque	biscote (1)	biscotto	fette	galleta

		prezzo				biscottate	
caldo	caldo	brodo	calor	carta	carta	missiva, lettera	papel
cero	cero	zero (numero)	cirio	en cuanto	in quanto	non appena	siendo
exito	esito	successo, fama	resultado	expediente	espediente	dossier	Medios, recursos
largo	largo	lungo	ancho	lupa	lupa	lente di ingrandiment o	loba
oficina	officina	ufficio	taller	sembrar	sembrare	seminare	parecer
verme	verme	vedermi	gusano	-	-	-	-

(1)-bizcocho indica in spagnolo una serie di dolci del tipo del Pan di Spagna

57-Come mai così tanti Eucalipti in Galizia e così pochi Koala?

Gli eucalipti appartengono alle Myrtaceae; sono “parenti” del mirto del quale condividono l’abbondanza di oli essenziali nelle foglie. Originari di Australia e Tasmania, sono stati poi diffusi in altre parti del globo. Esempari furono raccolti durante le spedizioni di Cook a fine 1700. Nel 1792 alcune piante erano nel giardino inglese di Caserta; nel 1829 è segnalato in Portogallo. Il profumo delle foglie è dovuto agli oli essenziali ivi contenuti (1, 8 cineolo; p-cymene, citronellale, limonene, etc.) ai quali sono state attribuite proprietà antibiotiche, fungicide, insetticide etc. In rete sono disponibili vari liquori a base di estratti di eucalipto; tra essi l’Amaro Eucalettino dell’abbazia trappista delle Tre Fontane a Roma. Il primo esemplare in Galizia è documentato attorno al 1850. Fray Rosendo Salvado è accreditato di aver inviato dei semi di eucalipto (*E. marginatus*) ai famigliari a Tuy verso il 1860. La Flora of Australia del Chippendale (1988) riporta ben 513 specie di eucalipto, ma la tassonomia di questo genere è ancora discussa. In Galizia ve ne sono circa 40 specie, differenziabili tra loro per tipo di corteccia (rugosa, liscia, fibrosa etc.), forma delle foglie etc. In Spagna l’E. fu diffuso largamente come specie forestale a partire dagli anni 1940. Nel Nord, Galizia, è in prevalenza *E. globulus*, nel sud est (Andalusia) *E. camaldulensis*. Si stima che in Galizia ci siano almeno 200 000 ha ad eucalipto.

La pianta dell’eucalipto sviluppa rapidamente una rete radicale che raggiunge l’acqua in profondità, fino a 10 m circa. Le radici formano inoltre matasse molto fitte. Un ex pastore del sud Spagnolo incontrato sul Camino correttamente spiegò che mettendo a nudo queste radici e spremendole alcune volte aveva potuto ricavarne acqua per dissetarsi. Per approfondimenti: Nova Acta Scient. Compostelana, Bioloxia, 23, 2016, pp. 23 sgg; Allelopathy J., 25, 2010, 313-330; Functional Ecol., 2017, 31, 509-519. Quasi esclusivamente delle foglie dell’E. si nutre come noto il Koala.

58-II collegio Irlandese presso l’Università di Santiago (1)

Dal 1604 al 1769 in Santiago vi fu un collegio universitario irlandese, uno dei sei nella penisola Iberica del tempo (oltre a Santiago, si possono ricordare quelli di Lisbona, Alcalà de Henares, Salamanca) e dei 29 in Europa. Fu retto fin quasi dall’inizio dai gesuiti e quando questi furono espulsi fu chiuso o meglio riunito con gli altri collegi irlandesi in un’unica struttura presso l’Università di Salamanca. Durante il periodo nel quale fu attivo ospitò in totale circa 535 studenti. La sua sede, salvo errori, era nell’attuale Rua Nova al numero 44 e poteva ospitare fino a 16 allievi. Secondo la *Historia Catholicae Ibernicae Compendio (1621)* Santiago avrebbe predicato anche nell’Irlanda (Ofelia Rey Castelao, *Disidentes y Refugiados en una ciudad tradicional de la Edad Media, Santiago de Compostela*, EREBA, 7, 2017, 41-62). Non furono pochi gli irlandesi che si rifugiarono per motivi politici e religiosi in Spagna o scelsero quel Paese per lavoro (si rimanda alla parte cronologica per la figura di O’Donnel, generale, presidente del consiglio nella prima metà del 1800 in Spagna, di famiglia

irlandese). Anche oggi i pellegrini irlandesi sono numerosi e, in proporzione alla popolazione, superano di molto quelli inglesi, come si può vedere dalla Tab. seguente:

Pellegrini irlandesi a Compostela 2019	6826	Popolazione Rep. Irlanda 4,99 milioni (2020)	%Pellegrini su Popolazione 0,13
Pellegrini inglesi a Compostela 2019	9132	Popolazione Regno Unito 67 milioni (2020)	%Pellegrini su Popolazione 0,013

Tab.1- Numero di Compostelle rilasciate nel 2019 a pellegrini irlandesi ed inglesi.

Nota

1-Fergus O'Donoghue, *The Catholic Historical Review*, 9, 2008, 593-594; Oceanide, 1989, <https://oceanide.netne.net/articolo/art2-1.php>; A Castro Santamaria, *The real colegio de San Patricio de Nobles Irlandeses of Salamanca, its buildings and properties, 1592-1768*. In : The O'Connors, Mary Ann Lyons (Eds), *The Ulster earls and baroque Europe*. In rete, visto lug. 2021. Nel 1602 le truppe inglesi sconfissero le armi irlandesi; allora l'Irlanda era divisa in Clan ed un capo di uno di questi, Donald Cam O'Sullivan Beare, dovette rifugiarsi- dopo un'epica ritirata- in Spagna ove ebbe un ruolo nel fondare il collegio Irlandese di Santiago. O'Sullivan fu raggiunto da sicari inglesi a Madrid ed ucciso il 16 luglio 1618.

59-Endorfine, beatitudine e Camino

Le endorfine sono peptidi (1) rilasciati dalla ghiandola pituitaria del cervello; la loro azione si estende sostanzialmente a tutto il corpo. Nel cervello le endorfine agiscono sia nella trasmissione tra neurone e neurone sia come modulatori della stessa trasmissione. Un tipo di endorfine, le beta-endorfine, hanno potenti effetti analgesici e si comportano in modo simile alla morfina e composti simili (2). Si ritiene che le endorfine siano implicate negli stati di euforia, nel "Runner's high" (lo stato di benessere che si prova ad esempio dopo una corsa), nel sistema di gratificazione del cervello.

L'azione antidolorifica si attua attraverso l'inibizione della trasmissione dell'impulso nervoso. Possono inibire la produzione di GABA (acido γ amminobutirrico) cosa che stimola produzione di dopamina, un neurotrasmettitore associato a senso di benessere. Vi sono evidenze che l'esercizio fisico, ma anche la meditazione ed il gossip, possano stimolare la produzione di endorfine (3). Queste osservazioni si possono vedere in accordo con quanto ha scritto il dr. J.-C. Rufin nel suo libro sul Camino (vedi) ed in particolare con l'affermazione che l'esercizio continuativo ad esso collegato genera un cambiamento dall'esterno all'interno, che richiede del tempo, in genere qualche settimana, perché si completi. Va rilevato che le pratiche religiose- ed i rapporti interpersonali in genere- siano associate da sempre a aspetti corporali, emozionali e sociali. Meredith McGuire (*Sacred place and sacred power: conceptual boundaries and the marginalization of religious practice*, in : Beyer P., Beaman L., *Religion, Globalization and Culture*, 2007, 57-68) ha fatto notare come azioni fra loro molto diverse, quali l'andare a santuari, a tombe di santi, la costruzione di altari casalinghi, la preparazione dei pasti in occasione di ricorrenze particolari, le forme relazionali in connessione con le feste patronali, coinvolgano l'intero corpo e tendano ad annullare la dicotomia tra sacro e profano. Queste pratiche non sono- secondo l'A. -sparite (e il risorgere del pellegrinaggio a Santiago può esser visto in questa ottica, ndr.), ma hanno assunto forme nuove. L'A. cita ad esempio i "pellegrinaggi" alla casa natale di Elvis Presley e sono alla base di non pochi movimenti politici (cf. R. Bellah, *Al di là delle fedi*, 1975). L'essenziale non è anche in questo caso quel che appare alla superficie, ma l'aspetto emozionale e profondo. In definitiva il perimetro della spiritualità è più ampio di quello della religione. Il punto cruciale è che queste esperienze totalizzanti consentono di toccare il "fondo dell'anima", per dirla con Meister Eckhart, a differenza della mera credenza, basata su astrazioni e sistematizzazioni teoriche (4).

Note

1-I Peptidi sono polimeri, “catene” i cui “anelli” sono costituite da amminoacidi. Se la lunghezza della catena è elevata (più precisamente se il peso espresso in unità di massa atomica supera i 5000 dalton; alternativamente si usa definire peptidi le catene costituite da 2 fino a circa 50 amminoacidi) si parla di proteine.

2-Per una prima introduzione alle endorfine si veda: A. Pilozzi et al., *Int. Journal of Molecular Science*, 2021, 22, 388 sgg. Interessante anche: J. Peelen, *Emotive movement on the road to Santiago de Compostella*, DOI: 10.2307/25758131. L’A. nota che per molti tra quelli che compiono il pellegrinaggio a piedi a Compostella l’esercizio fisico sembra esser più importante del fatto di arrivare alla tomba dell’Apostolo. Sulla base di una serie di interviste e di esperienze conclude che l’andare a piedi sul Camino ha effetti salutari (“healing”) oltre che spirituali; inoltre pone l’accento sull’importanza del coinvolgimento corporale nei riti religiosi.

3-Tra i molti lavori pubblicati al riguardo si citano ad esempio: 1) T. Esch, *The neurobiology of Meditation and Mindfulness*, DOI: 10.1007/978-3-319-01634-4, in: *Meditation- Neuroscientific Approach*, 2014. L’A. riporta che gli effetti della meditazione possono essere rilevati come alterazioni funzionali e strutturali della materia grigia e bianca del cervello in specie nelle aree dedicate alla attenzione, memoria e controllo delle emozioni; dopamina e melatonina aumentano in questi casi. 2) V.J. Harber et al., *Endorphins and Exercise*, *Obesity*, 14,3, 2006, 154-171; gli AA. affermano che beta endorfine e beta-lipoproteine aumentano a seguito di programmi di esercizio fisico. Elevate concentrazioni di beta endorfine nel siero sono collegabili a cambi fisiologici e psicologici, quali l’euforia indotta da stress.

4-Sulla differenza tra fede (esperienza di fede) e credenza si veda al riguardo Cantweel Smith W., *Faith and Belief. The difference between them*, Oxford, 1979; Pace E., *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Carrocci 2010, in particolare il Cap. 3.

60-La Pizarra

I tetti di molte case in Spagna, ma anche in Francia, sono coperti con tegole di pietra grigia, la “pizarra”, che somigliano per la loro forma un po’ alle “scandole” di legno delle baite dolomitiche, ma che a differenza di queste ultime non si incendiano (nel 1400 le case di Feltre erano coperte a scandole, cosa che le rendeva, nelle parole di un procuratore veneto del tempo, facilmente preda di incendio nel caso di assedio della città). La “pizarra” è ardesia, una roccia che si è originata dai sedimenti oceanici sottoposti a temperature e pressioni elevate (metamorfosi) e poi sollevati nel corso dell’urto tra la placca “europea” della quale faceva parte la Spagna ed il Nord America (meglio: impatto tra la zolla Laurasia e quella Gondwana che diede origine alla Pangea), all’incirca 350 milioni di anni fa (1) (vedi Cap. 8). Il processo di aggruppamento delle placche per formare la Pangea comportò anche la formazione di imponenti fenomeni magmatici dei quali i graniti che affiorano oggi nella Galizia sono il risultato (2). I sedimenti oceanici dai quali deriva la pizarra erano costituiti da argille a loro volta prodotte dall’erosione della crosta emersa. In sostanza si tratta di un riciclo di materia. La metamorfosi della pizarra non è stata completa, non è stata cioè sottoposta a pressioni tali da fonderla e da consentire poi la ricristallizzazione a partire da quelli a più alto punto di fusione.

Note

1-L’aggruppamento faceva seguito alla frantumazione del precedente supercontinente Rodinia. Ancora prima della orogenesi ercinica vi era stata quella caledoniana dovuta allo scontro tra le placche dell’attuale Scandinavia-Scozia con quella del Nord America. Anche in quel caso si formarono da sedimenti oceanici rocce tipo ardesia. Il processo di formazione dei sedimenti e la loro trasformazione in ardesie sono separati da tempi molto lunghi. Ad esempio l’età di formazione dei sedimenti oceanici è di circa 700 milioni di anni, mentre quella della loro trasformazione in ardesia attorno ai 400 (questo nei giacimenti di ardesia scozzesi).

2-I graniti sono il risultato della solidificazione dei magmi in assenza di ossigeno nell’interno dei vulcani. Un esempio nell’area dolomitica è il gruppo della Cima d’Asta. L’urto tra le zolle che portò al corrugamento del massiccio iberico, della Bretagna e della Germania settentrionale, va sotto il nome di orogenesi ercinica (nome latino di una selva della Germania; anche denominata orogenesi varisca). Quando una zolla affonda sotto

un'altra (come è il caso attualmente del margine del pacifico dal Giappone alle Filippine), la parte di crosta che si immerge giunta a qualche decina di km di profondità diventa fluida, si generano sacche di magma che risalgono originando vulcani. I graniti della Cima d'Asta citata sopra hanno età di poco superiore ai 300 milioni di anni; sono costituiti prevalentemente da cristalli di silice (i granuli trasparenti) e da silicati di potassio magnesio ed alluminio. Anche il marmo è una roccia metamorfica, si tratta di carbonato di calcio diventato fluido e poi ricristallizzato.

61-Frammenti di geologia camminando per Santiago

Girando per le vie di Santiago si possono osservare esempi delle rocce dominanti in Galizia e delle quali si è fatto cenno nel paragrafo precedente. In gran parte si tratta di rocce usate come materiali da costruzione. La casa di Rúa do Vilar sono state costruite prevalentemente con blocchi di granito. Sulle pareti di quelle del Calexón de Entrerruás sono rappresentati gli scisti, depositi argillosi sottoposti a processi di metamorfosi (ma non a fusione completa) che dà loro un aspetto lucido e struttura a lamellare. Anche la pavimentazione di Plaza de Mazarelos è costituita in buona parte da lastre di scisti. I graniti dominano nella cattedrale di Santiago. La città di Santiago è notoriamente piovosa ed umida e questo si riflette nelle colonizzazioni delle pareti esterne delle abitazioni da parte di muffe, muschi, alghe. Si può osservare che le specie citate prevalgono (anche per fenomeni di risalita capillare dell'acqua dal suolo) sul versante a nord e nella parte a contatto col suolo (Fig. 1).

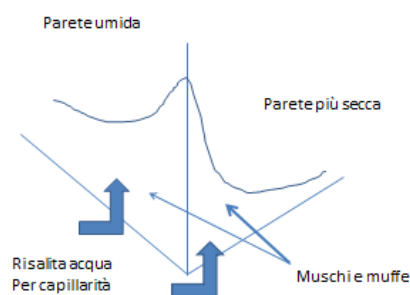


Fig. 1 – Risalita dell'acqua dal suolo per capillarità sulle pareti di abitazione.

62-La Santiago di Ramòn Maria Valle-Inclàn

Ramòn Maria Valle-Inclàn (Vilaniva de Arousa (Pontevedra) 1866- Santiago de Compostela 1936) è stato un poeta, drammaturgo, scrittore spagnolo del gruppo del '98. Viene considerato il fondatore del cosiddetto Esperpento (in senso proprio, "assurdo", qui assume il senso di letteratura che deforma la realtà). Spinto dal padre frequentò per circa 5 anni l'Università di Santiago, facoltà di Legge, senza molto profitto. Non concluse gli studi e si dedicò poi alla letteratura. Fu in Messico, brevemente anche a Roma; fu aiutato economicamente dal governo Azaña al tempo della seconda Repubblica (gli furono affidati incarichi pubblici, di fatto un sussidio statale). In Santiago si possono trovare tracce dei suoi trascorsi. Nel parco de la Alameda vi è una sua statua, seduto su una panchina, col braccio sinistro dietro la schiena (gli fu amputato nel 1899 a seguito di una ferita ricevuta nel corso di una rissa, trascurata e infettatasi) e con la lunghissima barba a due punte. Frequentava i caffè del primo Novecento della capitale galiziana; il Cafè Derby, di fronte a Plaza de Galicia, appena fuori di porta de Mazarelos (l'anziana signora che lo gestiva lo ha chiuso nel 2020); il Cafè Español, aperto nel 1875 in

calle de las Huerfanas, trasferitosi poi in Rua do Vilar al numero 37, dove oggi vi è la sede della libreria delle suore Paoline.

63-I dintorni di Santiago

Il luogo dove sorge Santiago è simile ad un promontorio, delimitato verso occidente dal corso del Sar ed ad oriente dalla Sarela, quest'ultimo un ruscello che origina dalle pendici del monte di Gozo e che si unisce poi al Sar, il quale a sua volta sbocca nel rio Ulla. Quest'ultimo (che non attraversa il Camino francés) sfocia poco a valle di Padròn nell'Oceano. Il rifornimento idrico di Santiago è stato attuato almeno dal tempo di Gelmirez. Una delle fonti di approvvigionamento era sulle pendici del monte Pedroso, una collina che si trova poco distante dal centro storico, in direzione della strada che esce dalla città per porta di San Roque. Dal culmine del monte Pedroso si può apprezzare il panorama ondulato dei dintorni di Santiago e la città medesima. Oltre il Pedroso vi è il Monte de Vite dal quale pure sono captate sorgenti. A sud del camino francés emerge un monte a forma di cono, il Pico Sacro, un affioramento di un filone di quarzo formatosi da sorgenti termali. E' un luogo sede di leggende e vi è anche un piccolo santuario con frammenti di opere romaniche. Il Rio Ulla attraversa il filone quarzifero formando una spettacolare gola. Sulle pendici del Pico Sacro vi è una grotta naturale (accesso solo per speleologi), ma con probabili tracce di antica presenza umana e che può aver dato la base alla leggenda secondo la quale nel Pico viveva un drago. Vicino al Pico Sacro vi è la Fuente de S. Pedro de Vilanova en Vedra, luogo che secondo la leggenda vide il prodigio dei due tori bradi ammansiti dalle spoglie di Santiago. La regina Lupa, secondo la leggenda, avrebbe indirizzato i discepoli che accompagnavano le spoglie di Santiago al Pico Sacro, ben sapendo che in quel luogo viveva un drago e pascolavano tori bradi e pericolosi. I discepoli col solo segno della croce fecero morire il drago e due tori inferociti si ammansirono tanto da poter esser aggiogati al carro che trasportava le spoglie del Santo. Venuta a conoscenza dei fatti anche la regina Lupa si convertì al cristianesimo.

64-La piovosa Santiago

La Galizia è notoriamente piovosa e Santiago non fa eccezione. Secondo i dati della stazione meteo della città (<http://www2.meteogalicia.es/>) le precipitazioni medie annue sono pari a 1500 mm, le temperature medie comprese tra i 13 e 15°C. L'evotraspirazione media (l'acqua che viene riemessa nell'atmosfera per evaporazione diretta e per traspirazione da parte delle piante) è attorno ai 700-800 mm/anno, il restante defluisce per scorrimento superficiale e sotterraneo. Le formazioni geologiche a base di rocce granitiche poco permeabili consentono un elevato scorrimento superficiale; una delle differenze tra le Dolomiti calcaree e con elevati scorrimenti carsici, e le aree del Trentino Alto Adige a silicati impermeabili, consiste nel fatto che le prime sono "silenziose" e le seconde abbondano di rumori di sottofondo originati da torrenti e cascate.

65-L'arte di preparare lo zaino

Lo zaino è un sacco che si porta sulle spalle. Rucksack dicono sinteticamente i tedeschi. Contiene le cose che servono per il viaggio. Se ci si mettono cose che non servono pesa troppo e diventa una tortura; se non contiene l'essenziale mette a repentaglio il viaggio. Non c'è un elenco di cose che vada bene per tutti, dipende dalla stagione, dalle necessità. Come preparare uno zaino lo si impara facendolo, per tentativi ed errori. E' un po' come nella vita, conviene andar leggeri, ma nello stesso tempo non si può andar nudi. Tagliare i legami che ci bloccano è come svuotare lo zaino delle cose inutili, ma avendo cura che ci siano quelle utili. Preparare lo zaino è quindi un'arte (1). In letteratura si consiglia, a ragione, un peso all'incirca pari a 1/10 del peso corporeo, che può voler dire in media un 6-8 kg. L'elenco è vario come lo sono le necessità individuali: dalla carta igienica al coltello, dalla pila all'asciugamano (in cotone o in tessuto pile?), giacca a vento, maglie, magliette, mutande, sapone, spugna, cerotti e garze etc., non mancherà il telefonino, i documenti di identità e la carta di credito. La lista si allunga, alla fine si arriverà a un 50-70 "pezzi". E si dovrà forse tagliare, scartare. Il sapone sarà un terzo di una saponetta, il dentifricio un terzo di un tubetto pieno. La pila una frontale piccola, la giacca a vento una "tecnica" e leggera (a meno che non si vada d'inverno); la borraccia una bottiglia di plastica e non

quella in alluminio. Per i sentieri del mondo e della vita conviene andar leggeri; è come se fossimo una chiocciola, se il guscio pesa troppo non va lontano, se è troppo leggero non serve allo scopo per cui è destinato.

Nota

1-Fare una escursione in montagna di alcune ore è diverso dal fare un trekking di un mese. Anche nel primo caso bisogna però considerare le condizioni del tempo e l'ambiente. Negli anni 1970 una coppia, marito e moglie, morirono assiderati all'uscita della via ferrata Bolver-Lugli sulla Pale di S. Martino a fine agosto. Una improvvisa tempesta abbassò la temperatura a quella quota, sui 3000 metri, da vari gradi sopra zero a un decina sotto in pochissimo tempo. Avere ricambi adeguati avrebbe evitato il peggio. Nel Camino si può anche partire con 13 kg- la prima volta mi pare di ricordare che fosse così- poi si butterà via l'eccedente. Può esser un processo lungo, ai 7-8 kg ci sono arrivato dopo 4 o 5 tentativi, ma è questo un caso di dura cervice. Il pellegrinaggio è diffuso in molte religioni e così anche la necessità di portare con sé le cose ritenute indispensabili. Un elenco ripreso da testi buddhisti ne elenca 18: *“It says in the Bodhisattva Precepts section of the Scripture of Brahma’s Net: During the two retreat periods in winter and summer, as well as during the renewal period at the beginning of summer when pilgrimages are undertaken, as a disciple of the Buddha, you should always have for your personal use a tooth-cleaning willow twig, soap, your three monastic robes, a water jug, your alms bowl, your bowing mat, your mendicant’s traveling staff, an incense burner, a clothes box, a water filter, a towel, a razor, something to light a fire with, tweezers, a hammock, a Scripture and Vinaya text, an image of the Buddha, and some image of a Bodhisattva. Whenever you go on a pilgrimage or travel for other spiritual reasons, be it for thirty miles or three hundred, you should always carry these eighteen objects with you”* (Dogen, Shobogenzo The Treasure House of the Eye of the True Teaching. Hubert Nearman, O.B.C. (Trad.), 2007).

66-Quali fattori possono favorire il pellegrinaggio a Compostela

I pellegrini a Santiago provengono da moltissimi Paesi. I fattori che determinano questa scelta sono tanti quanti i pellegrini. Tuttavia confrontando i dati con alcuni fattori quali benessere economico, distanza media dalla sede Compostellana, numero di cristiani nei raltivi Paesi, si possono avanzare alcune ipotesi sui fattori principali in gioco.

In genere i pellegrini provengono da Paesi che sono in larga percentuale almeno formalmente cristiani (fa eccezione la Corea del Sud), con notevole benessere medio (fa eccezione il Brasile) e per lo più europei occidentali dell'emisfero Nord (fanno eccezione ancora Brasile, Corea, Australia e USA). Dalla piccola Irlanda provengono più pellegrini dell'Inghilterra; in Corea ed Irlanda vi sono comunità cristiane, nella prima recenti e nella seconda antiche, ma entrambi dotate di notevole solidità e vivacità. I Paesi europei rappresentano circa i $\frac{3}{4}$ del totale di pellegrini censiti nel 2019.

In Tab. 1 sono riportati i valori assoluti di Compostelle assegnate ai primi 12 Paesi classificati in ordine decrescente nel 2019. Sono stati aggiunti i dati relativi al PIL, PII pro capite, numero di pellegrini per milione di abitanti e per milione di cristiani. Infine è stato calcolato il ranking dei Paesi considerati per ciascuno di questi parametri. Sull'insieme di questi ultimi si è operata una analisi cluster (Fig. 1). Si possono individuare tre gruppi, l'Australia (n.11), isolata rispetto al resto; Corea del Sud e Brasile (nn. 8 e 10); i restanti Paesi all'interno dei quali la Spagna(n.1) ha una posizione eccentrica. In definitiva si può dire che i fattori principali che influenzano la provenienza dei pellegrini siano la distanza geografica (la maggior parte dei pellegrini vengono dai Paesi Europei occidentali e quasi metà dalla penisola Iberica), la percentuale di cristiani nei singoli Stati, il Pil per abitante (Vedi anche il n. 46 più sopra).

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
	N. Pellegrini 2019 (x 1000)	PIL/ab 2018 US \$ (x 1000)	PIL/ab PPA US \$ 2018 (x1000)	Indice Gini (x100)	Abitanti milioni	Pellegrini / mil. Abit	Milioni di i /mil. Cristiani	Pellegrini / mil. Cristiani	distanza (km) (da capitale a Santiago; Europa: via terra	Rank col. 9	Rank col. 2	Rank col. 3	Rank col. 4	Rank col. 5	Rank col. 6	Rank col. 7	Rank col. 8	Rank col. 9	
Spagna	143	30	38	36	47	3043	33	4333	601	1	10	9	9	8	1	6	1	2	
Italia	28,7	34	38	35	60	478	53	542	2276	2	8	10	7	6	4	2	5	5	
Germania	26,1	47	50	29	82	318	50	522	2541	3	4	3	1	3	5	3	6	7	
USA	20,6	62	59	41	327	63	50	412	5290	4	2	2	11	1	11	4	7	9	
Portogallo	17,5	25	30	36	10	1750	10	1750	540	5	11	11	10	11	2	11	2	1	
Francia	9,2	42	43	33	65	142	37	249	1496	6	6	6	3	5	9	5	10	3	
Inghilterra UK	9,1	42	43	33	66	138	33	276	1956	7	7	7	4	4	10	7	9	4	
Corea del Sud	8,2	32	39	32	52	158	14	586	10000	8	9	8	2	7	7	9	4	11	
Irlanda EIRE	6,8	78	72	33	4,9	1388	4	1700	2511	9	1	1	5	12	3	12	3	6	
Brasile	6	8,9	15	54	210	29	180	33	8100	10	12	12	12	2	12	1	12	10	
Australia	5,3	56	49	35	25	212	14	379	18000	11	3	4	8	10	6	10	8	12	
Canada	5,3	46	48	34	36	147	22	241	5200	12	5	5	6	9	8	8	11	8	

Tab. 1- Pellegrini che hanno ricevuto la Compostela nel 2019 in relazione al Paese di provenienza e dati relativi a questi ultimi. I Paesi riportati rappresentano circa il 90% del totale dei pellegrini di quelli censiti.

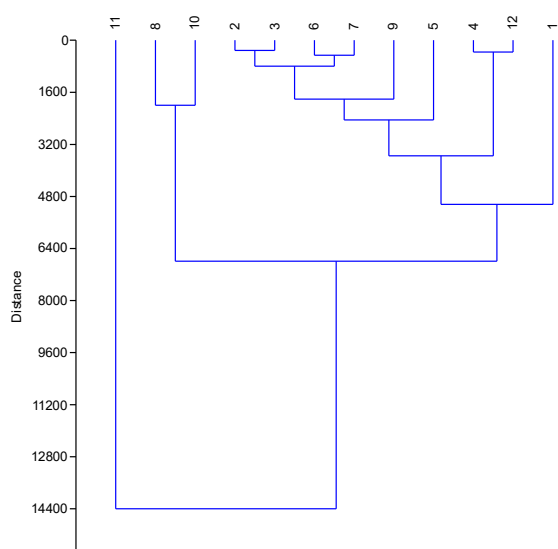


Fig. 1 Cluster analysis dei dati di Col. 9 della Tab.1; distanze euclidee. I numeri corrispondono ai Paesi in prima colonna della Tab. precedente.

67-Influssi della lingua spagnola su quella italiana nel Cinquecento e Seicento (1)

Nel Cinquecento e Seicento la penetrazione di iberismi negli idiomi italici fu favorita dalla presenza spagnola nella Penisola. Al secolo XVI si può datare l'introduzione di termini quali *baciamano*, *complimento*, *creanza* (nel senso di agire con educazione), *sussiego*, *sfarzo*, *flemma* (nel senso di lentezza), *accudire*, *buscare*, *render* la *pariglia*, *disdoro*, *puntiglio* (cioè piccolo punto d'onore), *marrano*, *fanfarone*, *vigliacco*. Singolare il caso della parola *appartamento*. Si ebbe anche l'introduzione di parecchi termini militari come *guerriglia*, *zaino*, *almirante*, *flotta*, *rotta* (di nave) e di ambito amministrativo (*azienda*) o di unità di misura (*quintale*, *tonnellata*).

Nel Seicento penetrano le parole *brio*, *posata* (nel senso di strumenti tipo coltello forchetta usati a tavola), *cioccolato*, *pastiglia*, *picaro*. Il termine *etichetta* giunse spagnolo dal francese *étiquette* (cartellino) alla corte

spagnola con l'avvento di Carlo V e assunse il senso di cerimoniale di corte, poi allargatosi ad indicare lo stile di comportamento da tenere. Penetrarono altre parole del gergo militare come recluta, carriera (nel senso di farre strada, avanzare, nella organizzazione sociale). Gran parte delle parole di provenienza iberica introdotte nel periodo considerato ebbero tuttavia vita breve o sopravvissero in contesti regionali (meridionale e milanese in particolare). Naturalmente tra Cinquecento e Seicento si ebbe anche il percorso inverso, la penetrazione di parole italiane nelle lingue occidentali ed anche di stili di poesia (Petrarca e Dante per esempio; vedi Migliorini cit. pp. 378 sgg.). Il primo vocabolario italiano-spagnolo e spagnolo-italiano è del 1570, ad opera di Cristobal de Las Casas.

Nota

1-Il riferimento è: Bruno Migliorini, Storia della lingua italiana, Sansoni, 1978, , pp. 419 sgg. e 491 sgg. Per un elenco più completo dei prestiti iberici all'italiano si rimanda al testo citato. Per inciso nel commercio in Levante il veneziano era una specie di lingua franca e- ancora il Migliorini, p. 381- la cancelleria fiorentina scrisse al Gran Turco in italiano, segno che in quella corte era compreso, nel 1508 e ancora nel 1528.

68-Quanto può costare fare il Camino francès?

Andare a Santiago de Compostela costa e costa di più se si va a piedi, meno se si usa il treno e meno ancora se si prende l'aereo. Paradossalmente chi usa il mezzo più antico- il "cavallo di San Francesco"- deve esser più provveduto dal punto di vista finanziario di chi si affida al più recente volo a reazione. Una stima dei costi del Camino francès, fatto a piedi, è stata fatta esaminando 20 siti, (10 italiani, 5 angloamericani e 5 germanici). Le categorie di spesa da essi considerati sono in genere simili: viaggio di andata e ritorno; equipaggiamento; vitto ed alloggio; extra. Ciascuna di queste categorie è influenzata da parecchie variabili; ad esempio i costi dei viaggi dipendono dalle località di provenienza del pellegrino, dalle sue preferenze (ad esempio si può aborrire l'aereo), dalla possibilità di usufruire di sconti prenotando in anticipo. Le spese per l'equipaggiamento sono rilevanti se ci si deve attrezzare in tutto; assai minori se si dispone già di zaino, calzature, sacco a pelo, etc. Le spese per il vitto e l'alloggio variano molto se si cucinano personalmente i pasti, se si sceglie un albergue Municipal oppure un Hostal. Pochi siti considerano gli extra, tra i quali ci sono i biglietti di entrata in Musei, chiese, ma anche le offerte a persone bisognose incontrate, i regali da portare o spedire a casa, le spese voluttuarie (per festeggiare il reincontro con pellegrini etc.). Si potrebbero anche inserire anche i costi di tratti del Camino da fare in bus o treno o taxi a causa di malanni fisici e le spese in farmaci. La tabella di seguito riassume i costi stimati per viaggi di andata e ritorno, equipaggiamento, vitto e alloggio.

	Viaggi andata e ritorno	Equipaggiamento	Vitto (per giorno)	Allaggiamento (per giorno)	Extra
Range (euro)	60-500	150 (0)-1000	6-30	5-30	1-6
Mediana (euro)	130	200	20	20	3

Tab. 1 – Costi stimati per alcune categorie di spesa sul Camino francès sulla base di 20 siti in rete, italiani e stranieri (siti visti lugl. 2021). Non si tenutò in conto il differente costo degli equipaggiamenti e dei viaggi per i diversi Paesi.

I costi dei viaggi di andata e ritorno sono stimati nei siti italiani inferiori a 150 euro, cifra che sembra sottostimata almeno per il Nord Est; utilizzare ad esempio i viaggi low cost in partenza ad esempio da Orio al Serio richiede per chi viene da Veneto Trentino AA o Friuli un trasferimento in treno di durata notevole ed un eventuale pernottamento al ritorno (1). I siti germanici stimano valori più elevati, anche fino a 350-500 euro. Gli stessi siti sono gli unici a considerare le spese per l'equipaggiamento in modo differenziato, tra chi dispone già di essi e chi no; i costi in questo caso sono valutati tra i 300 ed i 1000 (zero per chi fosse già completamente attrezzato). I siti italiani stimano per l'equipaggiamento cifre inferiori a 350 euro; può capitare di trovare in questi una spesa stimata di 50-60 euro per uno zaino definito "adatto", di 30-40 per un sacco a pelo; 50-60 per una giacca a vento, valori davvero troppo contenuti. Le spese per il vitto mostrano una dispersione non elevata, in genere tutti valutano il costo di un pasto sul Camino attorno ai 10 e, una colazione sui 2-4 e, un pernottamento

in un albergue Municipal sui 5-8 e. Solo un sito considera gli spuntini sul percorso. Sono in genere sottostimati o non contemplati gli extra, in particolare le spese per bibite, vino, birra, dolci etc. A parere di chi scrive appare aderente alla media la valutazione da parte di un sito tedesco che indica i costi totali entro un range 1000-2500 euro per un periodo di 5 settimane (35 giorni)(Tab.2)(2).

	Equipaggiamento	Viaggio andata/ ritorno	Pasti ed alimenti	Totale per 5 settimane
Opzione basica	190	110	20 /giorno	1000
Opzione più elevata	650	350	43/giorno	2500

Tab.2 – Stima della forbice dei costi stimata da un sito tedesco che a parere di chi scrive è aderente alla realtà.

I costi medi di un giorno sul Camino (non tenuto conto di spese di viaggio e equipaggiamento) stimati sulla base dei 20 siti esaminati è mediamente sui 30 euro/giorno. La Fig. 1 mostra la distribuzione delle varie ipotesi di spesa.

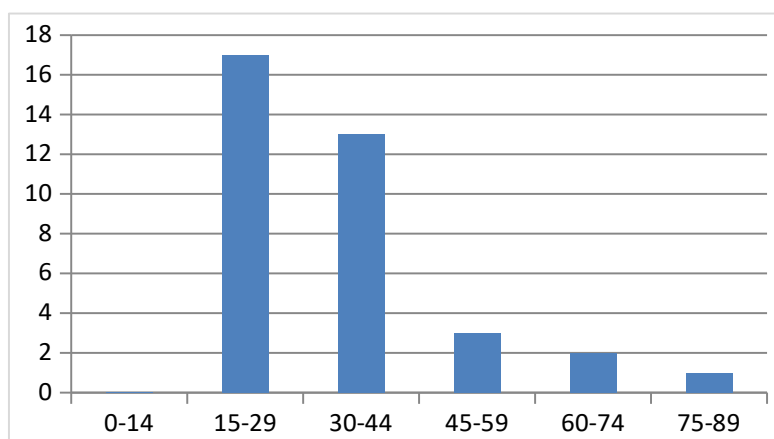


Fig. 1-Distribuzione delle spese giornaliere (in euro) sul Camino sulla base di 20 siti; N= 36 (alcuni siti indicano più valori, ad esempio minimi, medi e massimi). Spesa minima 15e/g; media 34 e/g; massima 81 e/g; mediana 32; deviazione standard (1 s) + - 15 euro/g . Dati riferiti al periodo 2017-2019.

Note

1-Un volo Santiago- Orio del Serio (BG) atterrava (anni 2010-2016) in questa ultima località attorno a mezzanotte; il primo treno per Padova era verso le cinque o sei del mattino seguente. Una soluzione poteva essere, come fece chi scrive, dormicchiare sulle sedie dell'Aeroporto; compreso nel servizio fu l' essere svegliati con un colpetto gentile del piede per verifica dei documenti.

2-Se è lecito riportare le personali esperienze, una spesa media, viaggi compresi (partendo da Feltre, Belluno), spese per equipaggiamento (limitate a scarpe da trekking, giacca a vento e sacco a pelo essendo il resto del materiale già in uso) per un periodo di 40 giorni (35 di cammino, 3 giorni di pernottamenti a Santiago, due per l'andata e ritorno) si è aggirata sempre attorno ai 1500-1700 (n=7). Un ipotetico pellegrino dolomitico che avesse paura dei viaggi in aereo e che scegliesse il treno, spenderebbe circa 140-160 euro per giungere a Bayonne, utilizzando il treno-notte Venezia-Parigi e poi il TGV fino a Bayonne; dovrebbe pernottare in quest'ultima località (essendo partito dalla sua abitazione verso le 15 del giorno prima per raggiungere in treno Venezia o Padova). Per il ritorno la spesa sarebbe superiore, sui 200-250 euro perché non potrà usufruire della prenotazione anticipata (il rischio di dover interrompere il Camino è elevata) ed inoltre bisognerebbe aggiungere la tratta Santiago- Hendaye (al confine francese e da lì a Parigi e poi ancora una volta fino a Padova). Potrebbe optare per un ritorno a tappe, via Madrid, Barcellona, Nimes, Lione, Torino, Padova. Anche l'andata

potrebbe esser fatta in treno a tappe. Varie soluzioni alternative sono state tentate da amici e da chi scrive con alterna fortuna; viaggio in auto fino a Saint Jean Pied de Port, affidando quest'ultima in custodia ad un distributore di benzina (pagando non poco) e ritorno in treno da Santiago per riprenderla. Ritorno da Santiago in aereo con destinazione diretta Orio al Serio, oppure via Madrid e Venezia. Sempre da Santiago in treno a Madrid e di qui a Barcellona (fermandosi in queste due città un paio di giorni ciascuna) e poi prendere l'aereo per gli aeroporti veneti. Ancora: andata partendo da aeroporti veneti per Biarritz (e di lì a Bayonne e poi per il Francès), oppure con destinazione Barcellona; da quest'ultima in treno a Zaragoza e poi in bus a Jaca (per iniziare il Camino Aragones). Utilizzare uno dei bus che portano pellegrini a Lourdes e di lì per il Somport oppure dirigersi a SJPP. Anni fa una coppia non più giovane di Sospirolo (Belluno) scelse la via più diretta; uscirono di casa ed a piedi in 3 mesi circa giunse a Santiago.

69-Giacomo il Maggiore nel Nuovo Testamento

Giacomo detto il Maggiore fu uno degli Apostoli; secondo i Vangeli era figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni Evangelista. Come il fratello fu pescatore sul lago di Genezaret. Il nome abbastanza diffuso al suo tempo suona Iacobus in latino, diminutivo Meto in feltrino. Il nome in ebraico era abbastanza diffuso, lo portava Giacobbe (nella forma usuale della traduzione della Bibbia, poi denominato, cf. la Genesi, Israele), figlio di Isacco e fratello di Esaù. Secondo il Vangelo (Gv.1,42) Giovanni e suo fratello Giacomo furono i primi chiamati da Gesù. Secondo Luca (5, 1-11), Pietro li precedette. Negli elenchi degli Apostoli Giacomo appare al secondo posto (Mc, 3, 16-19) o al terzo (Mt 10, 2-4; Lc 6, 13-16; At 1, 13). Nel Nuovo Testamento Giacomo è citato parecchie volte (1). Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di sedere alla sua destra e sinistra (Mc 10, 35-40); in Mt 20, 20-28 è la loro madre, Salomè a chiederlo. In entrambi i casi la risposta è che chi vuole essere il primo deve servire(2). Nel Getsemani Gesù si apparta dagli altri discepoli conducendo con sé Pietro ed i figli di Zebedeo (Mt 26, 36-56). La chiamata dei due fratelli, Giacomo e Giovanni, è posta in Lc 5, 1-11 dopo la pesca miracolosa; Gv 21,1-14 riporta un evento simile dopo la sua Resurrezione. In Lc 9, 51-55 Giacomo e Giovanni, dopo che la comitiva degli Apostoli non è stata accettata da un villaggio samaritano, chiedono al Cristo se non debbano chiedere l'invio dal cielo di un fuoco che divori gli autori del rifiuto. La Trasfigurazione del Cristo vede ancora presenti Pietro, Giacomo e Giovanni. In Lc 24, 36-53 vi è il racconto dell'apparizione del Cristo Risorto agli Apostoli riuniti. Gli Atti (12, 1-2) descrivono brevemente la morte di Giacomo: il re Erode cominciò a maltrattare alcuni seguaci di Cristo “*e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni*”. Il martirio avvenne probabilmente nell'anno 44 d.C. Giacomo il Maggiore non è l'Autore della lettera omonima; quest'ultima è stata da alcuni attribuita a Giacomo il Giusto; questi secondo Giuseppe Flavio (Antichità giudaiche) sarebbe stato fratello di Gesù e lapidato nel 62 d.C. Si è speculato che la madre dei due figli del tuono (Giacomo e Giovanni) fosse sorella di Maria madre di Gesù; è stata identificata anche con una delle donne che stavano sotto la croce e tra quelle che andarono alla tomba vuota nel giorno di Pasqua. Giacomo il Minore, un Apostolo, è denominato Giacomo di Alfeo (Mt., 10,3, Atti, 1,13 etc.). La sua biografia non è ricostruibile sulla base del Nuovo Testamento. E' stato a volte identificato con Giacomo il Giusto citato sopra. Secondo una tradizione la reliquia del capo di Giacomo il Minore fu portata dalla Terrasanta in Iberia verso il 1100 da un vescovo portoghese, depositata a Carrión de los Condes, da dove, tramite la regina Urraca giunse a Santiago verso il 1116. Si conserva oggi in un busto-reliquiario nella cappella delle Reliquie. Secondo il sito Xacopedia sul busto reliquiario vi è il collare di oro donato da Suero Quinones, quello della disfida del ponte di Orbigo (vedi).

Note

1-L'impressione personale, non suffragata da statistiche in merito, è che il Camino di Santiago, con le sue tappe etc, sia più conosciuto da parte dei pellegrini della Bibbia. Un'ampia diffusione della Bibbia in Italia è peraltro dato recente (cf. “Cristiani d'Italia”, Bibbia la diffusione, in rete, v. sett. 2021). Dopo la traduzione in italiano del Martini nel '800, tra le molte altre edizioni si può segnalare quella delle Paoline del 1924 (ca. 200.000 copie); quella del Tintori (1928-30); ancora le numerose edizioni delle Paoline nel 1961-1979 (circa 1 milione di copie); quella dopo il Concilio Vaticano II approvata CEI (2,4 milioni di copie) e la Bibbia edita da Civiltà Cattolica, la Bibbia di Gerusalemme (ediz. prima francese).

2-Si può ricordare che nel Vangelo detto di Tommaso al paragrafo 18 gli apostoli chiedono a Gesù qualcosa di simile: “*Dicci quale sarà la nostra morte*”; la risposta sarà “*Voi che avete conosciuto il principio, perché vi*

preoccupate della morte? Infatti dove è il principio là è la fine". Il simbolo dell'alfa e omega posto sul cero pasquale si riferisce a questo e può esser preso come emblema del Camino, un pellegrinaggio verso la fine del mondo, Finisterre, ma anche per cercare una risposta, non meramente consolatoria, alla morte di ciascuno.

Appendice- Il Camino è una esperienza che cambia le persone o cambia il loro modo di vedere se stessi ?

Nel racconto di Gv. 21, 1-14 Gesù appare dopo la Resurrezione a Pietro, Giacomo, Giovanni Tommaso, Natanaele e ad altri due discepoli. Pietro aveva detto " Vado a pescare", ed i suoi amici e parenti avevano risposto " Veniamo anche noi con te". La pesca non diede frutto e il Cristo, dalla riva e non da loro riconosciuto, li invitò a rimettere le reti in acqua. Ne ottennero una pesca prodigiosa. Secondo R. E. Brown (Giovanni, Commento al Vangelo Spirituale, 2005, pp. 1343) i materiali di partenza di questo racconto potrebbero essere: a) l'apparizione a Pietro del Cristo (Lettera ai Corinti 15,5); b) il pasto del Cristo risorto con gli Apostoli (Lc 24, 34). Lo scopo del racconto viene dallo stesso individuato nel "rivelare" chi sia Gesù. Si potrebbe aggiungere che rivelare può avere un doppio senso: chiarire e rimettere un velo. Vale a dire che la comprensione del passo va fatta più col cuore, con la meditazione, che con argomentazioni razionali. Tradizionalmente è stato interpretato come l'invio alla missione degli Apostoli; la pesca significherebbe il trarre le persone dal male simboleggiato dalle acque. Meister Eckhart (Commento al Vangelo di Giovanni, 1992, pp. 426 sgg.) ne dà una interpretazione che si adatta al pellegrino che ritorna da Santiago. Il domenicano si chiede dapprima perché Pietro ed i suoi dopo l'esperienza del Cristo tornano all'occupazione di prima? Non è cambiato nulla? Nel nostro contesto: il Camino è una esperienza che cambia le persone, oppure esse tornano come sono partite ? (si veda il quesito di Hans Aebli, nel Cap. 10). Secondo Eckhart, che rimanda ad Agostino e Gregorio Magno, quando si è rattristati nel profondo il dolore si attenua se ci si impegna in qualche occupazione che ci è usuale. Si potrebbe dire: è necessario uscire dalla bolla del Camino e rientrare nella vita comune, anche se è un tran-tran senza emozioni.. L'importante, aggiunge E., è che il dolore non rimanga chiuso all'interno. E cita Proverbi 17, 22: "*un cuore ilare rende fiorente la vita/ un animo triste prosciuga le ossa*"; Prov. 25, 20: "*la tristezza nuoce al cuore dell'uomo*"; Ecclesiaste 38, 19: "*dalla tristezza procede la morte*". Per E. la vita dell'uomo consiste in un espandersi delle emozioni dal centro della persona, il cuore, in tutte le membra. Ciò crea una sensazione di piacere e questo può essere procurato anche dal praticare un'arte, un lavoro del quale si è padroni. Per questo conclude, la pesca servì ad attenuare il dolore di Pietro e dei suoi (e tolse loro la spina della tristezza, dell'angoscia, ndr).

Dopo il Camino c'è spesso una fase di entusiasmo che può poi lasciare il posto ad una sensazione di vuoto, delusione e tristezza. Il tornare alla routine serve a eliminare questo pericolo di riflusso. Si ritorna in genere alla vita quotidiana, ma con una visione diversa di essa e soprattutto di sé stessi. Eckhart nella spiegazione data sopra segue il nucleo dell'ebraismo (e per me anche del cristianesimo e della mistica nelle sue molte forme) che G. Foehrer (Storia della religione israelitica, Paideia, 1985, pp. 244 sgg.) ha così riassunto: "*la religione di Jahvè è caratterizzata dal suo completo e illimitato attaccamento alle cose di questo mondo. Come la parola e l'azione di Jahvè si attuano di volta in volta nel presente, così l'esistenza umana nei suoi rapporti con Dio e gli uomini è legata esclusivamente a questo mondo*". Anselmo d'Aosta aveva sintetizzato così: *Gloria Dei, homo vivens*. Eck. offre nella predica di cui sopra soluzioni concrete per combattere le fasi di stanca della vita: contro la tristezza consiglia l'esposizione alla luce, al sole (che definisce il cuore del cielo), i bagni (seguendo in questo S. Tommaso) e il sonno; aggiunge anche il calore, la vista dell'oro, il vino riprendendo Prov. 31, 6-7: "*date liquore a chi è afflitto e vino a chi è nell'amezza*". Bagno, vino, calore, luce, etc. agiscono dall'esterno sull'interno della persona, come l'andare a piedi sul Camino. Eck. rifiuta l'ascetismo come fine ed elimina in certo modo la distinzione tra pellegrino e turista.

Nella linea di Eckhart si pose Taulero (Giovanni Taulero, I Sermoni. M. Vannini Ed., 1997) nella sua interpretazione del racconto della pesca miracolosa di Lc. 5, 3-8 e Gv 21, 1-13. Egli interpreta la frase "Duc in altum", conduci la barca in alto mare, rivolto da Gesù ai suoi come un invito ad allontanarsi dalla riva dell'abituale (si potrebbe riferire ciò alla partenza del pellegrino) (p. 621). La barca è paragonata all'interno della persona, il "*fondo dell'anima*". In un altro Sermone (p. 375) Taulero torna su Lc 5, 3-8 ed interpreta la rete come immagine dei legami che vincolano l'agire. La rete è il pensiero, da "*gettare nel fondo della meditazione*". "Duc in altum" diventa un invito a far uscire dalla prigione in cui si trova il fondo dell'anima, della psiche.

I pescatori in entrambi i passi evangelici lavorano tutta la notte, ma non ricavano frutto. Per Taulero, che si rivolge nella sua predica a delle suore, questo significa che bisogna costruire non sul falso sé, sull'egoità, ma sul "puro nulla". Vale a dire abbandonando ogni pretesa di ricompensa; agendo come scriverà Silesius nel suo Pellegrino Cherubico, come una rosa che profuma senza perché. In un Sermone precedente Taulero aveva spiegato cosa intendesse per puro nulla (p. 383). Quando vengono meno parole e pensiero, allora emerge il puro nulla ed il "*nulla creato si sprofonda nel nulla increato*". Aggiungeva: questo non è cosa che si possa comprendere o spiegare, ma questo non significa che si debba rinunciare a farlo. Faceva seguire a questo proposito un verso del Salmo 42: "*Abyssus abyssum invocat*" che interpretava così: l'abisso increato (il divino) chiama a sé l'abisso creato (l'uomo) ed i due abissi diventano un unico Uno, un puro essere divino. Lo spirito si è perduto nello spirito divino, è annegato nel mare senza fondo. A quel punto l'uomo diventa "*weselich*", essenziale, perde i suoi caratteri accidentali (alto, basso, intelligente, etc., ndr). Vannini in nota cita a questo proposito il Silesius: "*Uomo fatti essenziale ! Che quando il mondo passa/ Passa anche l'accidentale, ma l'essenziale rimane*".

"Che ciò possa avvenire a tutti voi", conclude la sua predica il Taulero. E questo valga per tutti i pellegrini.

70-Caminar y contemplar respirando (Masia Clavel J., SJ)

Questo il titolo di un lavoro di gesuita spagnolo vissuto per molti anni in Giappone (Masia Clavel J., *Reposar el Cuerpo- Espiritu. Caminar y contemplar respirando*, in rete v. gen 2022) e dal quale sono estratti alcuni pensieri sul rapporto tra camminare, respiro, ascolto di sé stessi.

La iluminaciòn, segun reza un proverbio oriental, es una flor que brota a la vera del Camino; nos tropezamos con ella por sorpresa (1)

No planear demasiado (2)

Escuchar caminando, caminar escuchando. Eschucar, escucharse, escuchar a Dios (3)

Salmo 139 "*Me envuelves por delante y por detras... si toma las alas de la aurora ... tambien allí descanso en la palma de tus manos*". Masia nota un parallelo tra questi Salmo ed un racconto orientale nel quale una scimmia dice al Budda: vado con tre salti fino a quei picchi all'orizzonte, scrivo il mio nome su di essi e torno. Così fa ed al ritorno il Budda gli mostra tre dita sulle quali erano le scritte fatte dalla scimmia e dice: "*Dondequiera que vayas, estás en la palma de mis Manos*" (4).

Note

1-Traduzioni : 1- L'illuminazione, la consapevolezza del sé profondo, secondo un proverbio orientale è simile ad un fiore che sboccia a lato del Cammino (della vita) e nel quale inciampiamo senza che ce lo aspettassimo 2-Non pianificare troppo (la tua vita) 3-ascolta mentre cammini; cammina ascoltando te stesso. Ascolta, ascolti, ascolta Dio 4- Il Salmo 139 nella raduzione della Bibbia di Gerusalemme (1973) dà una traduzione leggermente diversa là dove dice "mi afferra la tua mano", mentre Masia scrive "riposo nelle tue mani". La Vulgata (n. 138): "etenim illuc manus tua deducet me et tenebit me dextera tua". La versione CEI : "anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra" La versione standard inglese suona "even there your hand shall lead me". Il testo della Bibbia di Gerusalemme relativo al passo citato in Masia è : "Alle spalle e di fronte mi circondi, ... Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mareanche là mi afferra la tua mano. Ovunque tu vada sarai sempre nel palmo della mia mano". Si potrebbe riassumere con l'Uno è il Tutto.

71- Il Secondo cervello. Il Camminare, la Meditazione, la Consapevolezza

La consapevolezza (Awareness, in ingl.) è un concetto che si presta a molte interpretazioni; in senso largo si può intendere come l'essere consapevoli di qualcosa; in senso più ristretto il percepire sentimenti e segnali del proprio corpo. Da tempi remoti è coltivata nelle maggiori religioni attraverso varie pratiche tra le quali la meditazione (1). Anche il Camminare è una delle tecniche per sviluppare la Consapevolezza; si veda ad esempio

Nhat Hahn Thich, *The long Road turns to You, A Guide to Walking Meditation* (1996, Berkeley, Parallax). La meditazione si ritiene possa modulare l'attività di una parte del cervello, l'insula e da qui generare rilassamento nel resto del corpo; vi è però anche un percorso inverso, l'interocezione, la percezione che una persona ha dello stato del proprio corpo (2). Per molto tempo si è pensato che depressione ed ansia e variazioni dell'umore avessero unicamente origine nel cervello e da lì potessero influenzare gli altri organi generando ad esempio diarrea, costipazione, dolori allo stomaco e simili. Ci sono evidenze che anche il sistema nervoso intestinale (ENS) e suo tramite anche la sua fauna microbica invino segnali al cervello e per tale via modifichino l'umore; il percorso cervello- l'ENS è, come detto, bi-direzionale.

Il cervello può elaborare pensiero logico, creare poesia, ma tra le sue funzioni c'è anche la comunicazione dentro la persona, continua, per larga parte inconscia e che può però influire su umore, salute, percezione di sé e degli altri (3). Si può essere più o meno accurati nel percepire i segnali del proprio corpo e più o meno attenti ad essi e queste differenze influenzano il comportamento. Si ritiene che una scarsa capacità di rilevare i segnali interni sia associabile a difficoltà nell'individuare le emozioni negli altri (4). Anche le scelte decisionali possono esserne influenzate (in gergo si usa dire: "me lo sento nelle viscere che..."). Le persone soggette a depressione possono percepire meno i segnali interni e perciò mangiare troppo o troppo poco, smettere di fare le cose che davano loro piacere e simili.

Da tutto questo si può intuire come il meditare camminando (ed il Camino è anche questo, *ambulando solvitur*) possa avere un effetto terapeutico, aumentando la consapevolezza attraverso una serie di meccanismi biologici. Una fonte utile per comprendere ed in certo grado praticare la consapevolezza è costituita dal libro di Jean-Yves Leloup, *L'esicasmò* (5). Leloup ricorda i consigli dati al monaco egizio Arsenio: Fuge, Tace, Quiesce. Descrive il loro senso letterale, psicologico e spirituale. Fuggire: da qualcosa, dall'ansia, anche da rapporti alienanti di lavoro, ma anche fuggire andando verso qualcosa. Tacere: la parola può sanare ed anche uccidere; nasce dal silenzio, dallo svuotamento. E quest'ultima operazione va fatta ogni giorno, i monaci parlavano di "far uscire il veleno dalla gola del serpente", tradizionalmente era/è la pratica dell'esame di coscienza che fa "uscire" le ansie, i desideri, le autopunizioni. Quiesce, cioè mettersi calmo, entra nel riposo. Cita a questo proposito un ortodosso contemporaneo che afferma che non si prega allo stesso modo con le natiche chiuse (cioè con l'ansia) o aperte (quando si è in pace). Il divino è sempre lo stesso, ma differente la disponibilità a riconoscerlo. Lo scopo delle tre vie non è raggiungere una conoscenza superiore, ma terapeutico. È un processo di eliminazione. Leloup cita Gregorio di Nissa (ca 330-395) (*Vita di Mosè, Patrologia Greca, 44-377*): "Qualsiasi concetto elaborato dalla mente per raggiungere la natura Divina riesce solo a creare feticci, non a conoscerla". Il Cammino di meditazione che porta alla consapevolezza non è piacevole; Leloup (p. 119) fa l'esempio di una stanza buia che viene illuminata mettendo in vista disordine e ombre. La consapevolezza fa emergere i lati nascosti del nostro profondo, coi quali bisogna fare i conti; anche sul Camino l'ombra, il nostro aspetto nascosto e sovente non piacevole, ci segue sempre.

Sul Camino e nella vita i confini tra il corpo e l'intorno sono permeabili; con noi viaggiano un chilo o due di batteri, per lo più intestinali e necessari; siamo in continuo scambio con l'esterno: assunzione di ossigeno, emissione di anidride carbonica, "carico" di acqua ed alimenti e "scarico" dei residui. Comuniciamo con l'esterno, il Talmud ricorda che abbiamo sette aperture e che sono guai se una sola si chiude oppure un'altra se ne aggiunge. Affinare la capacità di sentire come siamo combinati aiuta ad evitare quei fenomeni che avvelenano la vita propria ed altrui, come scoppi d'ira, eccessi di gola, avarizia etc. (6). Questo si può ottenere in molti modi, uno è la meditazione, con la sua variante del camminare meditando.

Note

1-Sulla Mindfulness si veda: Didonna F. (Ed.), *Clinical Handbook of Mindfulness*, Springer, 2009. Il raggiungimento della Consapevolezza tramite la meditazione è stata una pratica coltivata per millenni in molte religioni, specie nel Buddismo; poiché è legata in genere a esperienze personali, difficilmente generalizzabili e traducibili nel campo scientifico, almeno fino agli anni 1980 la meditazione era considerata con scetticismo in ambito scientifico (Gibson J., *Mindfulness, interoception and the Body*, *Frontier in Psychology*, 2019). Diversamente in seguito. Il Manuale di Atkins & Hilgard (*Introduzione alla Psicologia*, Piccin Ed, tr. Sulla 12°

Ed.,inglese, 2013, pp.806 (testo citato a p. 545-546) si esprime in merito così: *“La Meditazione è una tecnica efficace a indurre rilassamento e ridurre l’attività fisiologica. Quasi tutti gli studi sul fenomeno riportano un significativo abbassamento della velocità respiratoria , la riduzione del consumo di ossigeno e la minor eliminazione di anidride carbonica” ...L’EEG rileva modificazioni dell’attività cerebrale ... Tuttavia un insigne ricercatore in questo campo afferma che è possibile raggiungere gli stessi risultati semplicemente riposandosi”*. Lo stesso dedica un breve paragrafo ad un titolo intrigante: *“La religione fa bene alla salute?”* offrendo una risposta complessivamente positiva, il che si può accettare, tenendo bene a mente che la consapevolezza, in termini tradizionali la conversione, l’illuminazione, la scoperta della perla evangelica può esser raggiunta indipendentemente dalle religioni. Queste ultime sono come bastoni, possono aiutare a camminare o ad inciampare. La meditazione è oggi largamente diffusa, si stimano ci siano circa 10 milioni di praticanti negli USA e alcune centinaia di milioni nel mondo. Nel 1997 circa 240 cliniche offrivano training sulla meditazione a livello globale. Sugli effetti terapeutici del Camino: Los efectos de la Peregrinación a Santiago de Compostela sobre la salud mental y el bienestar. Relazione preliminare nel quadro del progetto ULTREYAS, 26 pp, in rete al sito www.estudioscamino.org .

2-Sull’interocezione utile il già citato in nota 1: Gibson J., Mindfulness, interoception etc.; Carabotto et al., The Gut-Brain axis ... *Annals of Gastroenterology*, 2015, 28, 203-209; Sahib S. Khalsa et al., Interoception and mental Health, *Biol. Psychiatry Cogn. Neurosc. Neuroimag.*, 2018 (in:PubMed); Gershon M.D., *The Second Brain*, Harper Collins, 1998.

Secondo questa Review tra sistema nervoso centrale ed enterico (ENS) vi è una comunicazione bidirezionale nella quale la flora batterica intestinale gioca un ruolo rilevante. I segnali da ENS al cervello e vice versa sono mediati da ormoni, neurotrasmettitori e sistema immunitario. In sintesi estrema, uno stress ambientale attiva l’asse Ipotalamo-Ghiandola pituitaria, che rilascia un composto il quale a sua volta stimola la produzione da parte ghiandola pituitaria di ormone adrenocorticotropico (ACTH), il quale infine provoca il rilascio di cortisolo, molecola che agisce su vari organi corporei, ad esempio sulle cellule epiteliali intestinali; queste ultime a loro volta sono stimolate da molecole, tra le molte la serotonina, l’acetilcolina, l’istamina, emesse dai batteri intestinali. Il collegamento tra cervello e ENS avviene via nervo vago (passa dietro la carotide; se stimolato mediante tecniche di respiro a fondo, canto, gargarismi, massaggi, ridere etc., , produce rilassamento).

3- L’ENS è costituito da circa 100 milioni di neuroni, più di quelli del sistema nervoso epriferico o del midollo spinale; esso gestisce, tra l’altro, in via autonoma processi digestivi e di espulsione delle feci via contrazioni muscolari. Va ricordato che la comunicazione tra persone non è solo orale, scritta o per immagini, ma avviene largamente attraverso sfumature di voce, simboli, gesti. Incontrare una persona integra, che abbia sulla bocca ciò che ha nel profondo, nel cuore come si usa dire, non è frequentissimo, ma è una vera fortuna.

4-Una visione diversa in Cameron C.D., *Empathy is hardwork...* American Psychological Assoc., 2019) . L’A. ritiene che le persone possano decidere che il costo dell’empatia sia troppo alto e quindi evitarla; l’empatia è importante nel promuovere cooperazione, ma richiede assunzione di un rischio di insuccesso; in genere l’empatia verso uno straniero è più difficile che verso uno prossimo L’A. accetta però che vi sia scarsa empatia a seguito di debolezza cognitiva; non è chiaro se con ciò intenda una interocezione debole.

5-Nella prefazione l’Editore, Pietro Gribaudo, scrive che si tratta di uno dei rari libri che, se letti al tempo giusto, possono dare uno scossone al nostro modo di concepire la vita. Lo stesso lamenta che la Chiesa cattolica abbia abbandonato negli ultimi decenni la via dell’interiorità (p. 5). Leloup non si limita a descrivere l’esciasmo, una tecnica contemplativa sviluppatasi in ambito ortodosso, ma anche la sua personale esperienza di meditazione al monte Athos. Vale la pena accennarvi perché – a parere di chi scrive - può avere dei parallelismi con il Camino inteso come percorso di meditazione. Leloup dapprima, sotto la guida di uno starez, meditò “come una montagna”, per comprendere il senso dell’imperituro (i Pirenei per il pellegrino); ciò può portare però a diventare un ceppo morto, non uno vivente, per cui venne invitato a meditare “come un papavero”, per acquisire il senso della fragilità ed imparare l’importanza del fiorire quando si deve fiorire, del profumare senza saperlo (la Navarra). Questo comporta ancora un rischio, quello di legarsi al piacere dell’astrazione e della speculazione, cui offre correzione il praticare l’inspirazione e l’espirazione, secondo il ritmo dell’onda che fluisce e rifluisce nell’oceano (le Mesetas). La sua guida lo fece poi meditare “come un uccello”, vale a dire

cercare di comprendere- per così dire - il linguaggio delle creature; fuor di metafora: a sentire il legame che abbiamo col creato (questo processo richiama il ricordo della leggenda del monaco di Leyre che capi, camminando nel bosco, il canto degli uccelli; ritornato al convento scoprì che erano trascorsi 300 anni (aveva avuto una esperienza al di fuori dell'esprimibile, oltre il tempo; si veda su ciò anche "Il Pellegrino russo", Rusconi, pp. 56-58). Lo starez lo fece poi meditare come Abramo, il quale mentre stava seduto davanti alla sua tenda vide avvicinarsi tre persone, ai quali e diede loro cibo ed acqua. Offrire acqua avvicina alla sorgente, nota Leloup. Ad Abramo fu promessa una discendenza numerosa come le stelle. Meditare davanti alle stelle (il Camino è la via delle stelle) è sentirsi parte del Tutto e comporta lasciare l'ego per il Sé. Infine l'ultimo passo fu meditare comprendendo tutti i modi precedenti. Tutto ciò, scrive Leloup, è terapia, una forma possibile di terapia, che non implica il ritiro dal mondo, ma l'andare al mondo risanati, agendo e non reagendo. Benché non trattino del pellegrinaggio ma del suo opposto dal punto di vista "motorio", la vita nell'eremo, i detti dei Padri del Deserto, anch'essi se letti nel momento esistenziale giusto, sono illuminanti. In traduzione italiana ad esempio: Vita e detti dei padri del Deserto, 1971, Città Nuova, 1971, pp. 533; anche Palladio, La Storia Lausiaca. Commento e testo critico a cura di G.J.M. Bartelink, Fondazione L. Valla, Mondadori Ed., 2001, pp. 415. Ho detto sopra "se letti nel momento giusto" perché testi simili mi capitarono tra le mani nello studio di un santo prete, Arnaldo, quando ero tutto preso dallo studio della Chimica (che mi pareva, assieme alle scienze esatte, fosse l'alfa e l'omega) e li ritenni bubble, salvo ricredermi- con un certo rimorso- una ventina d'anni dopo.

6-Nella tradizione occidentale sono i vizi capitali; cf. il trattato su essi di Tommaso d'Acquino.

72-I lati oscuri dei pellegrinaggi

E' stato notato che gli addetti ai Santuari cerchino di imporre un unico, ufficiale modello di comportamento (Eade & Sollnow, cit., in Cap. 10,2, nota 3). Esempio di ciò potrebbero essere l'invito ai non cattolici romani di accostarsi alla comunione, usualmente reiterato anche nella chiesa di Roncisvalle, nella Cattedrale di Compostela etc. e peraltro conforme alle norme canoniche vigenti. Si potrebbero aggiungere anche i non rari richiami da parte degli addetti al culto nella Cattedrale compostellana al silenzio nei confronti di pellegrini che esprimono la loro gioia nel re-incontrarsi. Viene in mente al riguardo l'apologo di Padre De Mello SJ. Citando a memoria: due nubendi poveri non sanno dove festeggiare il loro matrimonio; il prete concede loro la chiesa per il pranzo e così dopo la cerimonia si preparano nella navata tavoli e vivande. Dopo un po' qualcuno inizia a cantare, altri a suonare e in breve ne vien fuori una gran festa. Il sacerdote si scandalizza, uno dei presenti osserva però che anche Gesù partecipò alle nozze di Cana ove certo si fece festa. Al che il chierico risponde: "Ma qui è presente il Signore!". Non si vuole negare qui la necessità di regolare la pluralità di comportamenti. Giustamente Bourdieu (Bourdieu *et al.*, Entwurf einer Theorie der Praxis auf der ethnologischen Grundlage der Kabbalistischen Gesellschaft, 1979, p. 170) ricorda che i libri liturgici hanno una funzione "as much as an aid to memory as a straight jacket, by which the economy of improvisation is guaranteed and at the same time inhibited". In una parola si tratta di limitare gli eccessi senza bloccare l'espressione dei singoli: una sintesi difficile. Un percorso in cresta, da un lato si cade nel caos e nell'altro nella vuota ripetizione. Vi sono nelle pieghe dei pellegrinaggi anche altri aspetti "oscuri", quelli che mettono in luce aspetti politici, nazionalismi e simili (si veda il Capitolo sulla guerra civile spagnola). Sara Kang (Contested Pilgrimage, The Asian-Pacific Journal, 17 (6), 2019) riferisce che lungo l'itinerario del pellegrinaggio dei 33 tempoli sull'isola di Shikoku in Giappone fossero stati apposti stickers con indicazioni in lingua coreana da parte di pellegrini di quel Paese, suscitando la reazione risentita di una organizzazione giapponese.

73-Nudi homines cum ferro. Il pellegrinaggio penitenziale (1).

Il problema di come trattare i fedeli che avessero commesso peccati ha avuto diverse soluzioni nelle chiese cristiane nel corso della loro evoluzione storica (2). Teodolfo di Orléans (ca 750-821), scrisse che se la colpa era stata pubblica, la penitenza doveva esserle del pari, se no, no (3). Come visto il pellegrinaggio poteva essere una delle pene imposte. I riferimenti biblici cui far riferimento potevano essere Abramo (venuto da Ur dei Caldei) per il pellegrinaggio devozionale e Caino per quello penitenziale (era stato espulso dalla comunità). Il pellegrinaggio di espiazione era applicato anche ai chierici di grado elevato, esentati di norma da punizioni pubbliche corporali. In questo caso al pellegrino poteva essere imposto di portare una catenula, un catena di non

grandi dimensioni, al collo e che una volta giunti al Santuario veniva tolta. In quello di Rocamadour se ne conservavano almeno dal XII secolo. Molte erano conservate anche al Santuario di San Lèonard-de Noblat (vicino a Limoges) sulla via per Santiago (anche se in questo caso venivano attribuite ai carcerati liberati dai ceppi da quel santo). Molti di questi pellegrinaggi penitenziali avevano per meta santuari locali, ma poteva esser imposto anche di andare a Roma, Bologna e più tardi, Santiago. La certificazione dell'avvenuta liberazione dalla penitenza richiese che ufficiali del Santuario rilasciassero documentazione scritta dell'avvenuto compimento (e in ciò si può vedere una delle cause della Compostela). L'Inquisizione introdusse al posto delle catene le croci gialle, sul petto e sulla schiena.

Note

1-Il riferimento è a Sabatini Ilaria, *Nudi homines cum ferro*. In: *Questo nomade mondo. Otto tappe sulla necessità del viaggio tra Medioevo ed età moderna*. Il Mulino, 35-64. La frase latina indicava i pellegrini penitenziali con la catena al collo.

2- Cf. J. Delumeau, *La peur en Occident (XIV-XVIII siècle)*, 1978).

3-Vedi *Patrologia Latina*, ad indicem. Teodolfo era un monaco spagnolo, visogoto, probabilmente di Saragozza, fuggito a seguito dell'invasione mora in Francia ove fu poi nominato da Carlo Magno arcivescovo di Orléans.

74-La concha, il Giubileo compostellano e la Credencial(1)

La concha è citata nel Liber S. Jacobi nel sermone *Veneranda dies* come simbolo del pellegrino jacobeo. La coniazione di raffigurazioni della conchiglia (si veda sopra alla voce *Pecten*) in metalli vari divenne presto una fonte di reddito per la città compostellana. Va ricordato che l'uso di simboli in stagno, piombo e simili era diffusa nei santuari in epoca precristiana, tracce se ne sono trovate anche in quello di Lagole (Calalzo di Cadore, Belluno). Il 10 febbraio 1200 si giunse ad accordo tra chiesa compostellana e venditori di Conchas: alla chiesa sarebbero spettate la proprietà di 28 tiendas adibite alla loro vendita oltre ad una rendita sulle altre. Contro le immissioni illegali sul mercato il vescovo Pedro Suarez de Deza ricorse addirittura a Roma. Una bolla di Innocenzo III del 107 diretta ai vescovi di Spagna e Guascogna comminò in seguito la scomunica a chi avesse coniato "adulterina insignia Beati Jacobi que chonchae dicitur". L'intervento di Innocenzo si inseriva nel quadro di una azione di sostegno della Riconquista ed alla Crociata; aveva ad esempio equiparato i pellegrini ai crociati e concesso loro di ricevere la confessione. La concha assunse ad un ruolo rilevante in quanto era richiesta per entrare in alcune confraternite jacobee. In ogni caso le contraffazioni continuarono se Clemente VI nel 1266 e Gregorio X nel 1272 reiterarono l'anatema verso chi le vendeva illegalmente.

Il Giubileo Compostellano ebbe una storia meno documentata; sostanzialmente si sviluppò nelle forme attuali tra il 1350 ed il 1434, probabilmente aveva lo scopo di non perdere pellegrini dopo che era stato istituito il Giubileo romano del 1300; in seguito fu retrodatata la sua approvazione da parte del papa al 1179. Va detto che la sede compostellana aveva ottenuto già nel XIII secolo di poter chiamare "cardinali" i presbiteri che soli (oltre ai legati romani) potevano dire messa sull'altare del Santo.

La credencial si sviluppò nel quadro dello sviluppo dei documenti di identità personali i quali ebbero impulso a partire da circa il 1400 nell'area francese e nord-italiana in particolare. La specificità personale era da sempre nota, ma verso la fine del Medioevo si assistette all'inizio di quello che si può chiamare il trionfo della carta. In Spagna nelle prime decadi del 1500 ai poveri venne richiesta una cedula per poter chiedere l'elemosina. In ambito militare un documento di identità serviva per individuare eventuali disertori. Il termine Passaporto, italiano, si diffuse nelle altre lingue, come pure, nel XVI secolo, la parola "contraffare", nel senso di falsificare un documento. Si è già visto come Filippo II e Luigi XIV avessero regolamentato il pellegrinaggio. Il Laffi aveva lettere di raccomandazione, disponeva di passaporti che dovette esibire, ricevette la Compostela. Non molti anni dopo il pellegrino piccardo citato al Cap. 10, 9 dovette procurarsi una intera serie di permessi, dal parroco, dal vescovo oltre al passaporto reale; non aveva la Credencial con la certificazione delle tappe effettuate. Oggi è quest'ultima che dà "diritto" a ricevere la Compostela vincolando quello che era una certificazione di un atto penitenziale (confessione e comunione) all'espletamento di uno sforzo fisico rigidamente quantificato (almeno gli ultimi 100 km almeno). Se la morale non si misura col metro, la Compostela pare di sì.

Note

1-La fonte principale è :Sanchez Sanchez X., *La peregrinación a Santiago de Compostela y el poder Pontificio ... visto in rete mag. 2022* . Per lo sviluppo della credencial entro il quadro della “individualizzazione” delle persone: V. Groebner, *Erasmus’ Bote*, in: *Schriften des Historischen Kollegs*, nr. 68, 2007. *Selbstzeugnisse in der Fruehen Neuzeit*. K. v. Greyerz et al. (Eds.).

75-Los Horreos

Nel nord della penisola Iberica, dal Portogallo, alla Galizia, Asturie e con presenze rare nei Paesi Baschi, sono diffusi gli horreos, depositi per mais sollevati da terra, in forme diverse, da quelle circolari, di frasche intrecciate con cupola in paglia (cabazos, cabaceiros) a rettangolari, in granito, laterizi, legno, anche in cemento. Jovellano li cita nel Settecento solo per la parte interna delle Asturie. Di quelli conservatisi i più antichi sono dei primi del XVIII secolo. Ad Araño (Rianxo) se ne conserva uno di tipo rettangolare lungo circa 37 m. e largo 2; quello di Lira-Carnota (La Coruña) misura 36 metri e risale al 1768-1783 ed è stato dichiarato monumento nazionale. Nel clima piovoso della Galizia la conservazione del mais si può fare, per piccole quantità, appendendo le pannocchie in luoghi coperti come ad esempio si poteva vedere nei ballatoi delle case rurali del Feltrino (il mais si conserva meno bene, in assenza di strutture adeguate, se ridotto in grani, a differenza di altri cereali), oppure negli horreos. O. A. Perez *et al.* hanno dimostrato che queste costruzioni attenuano le variazioni esterne di umidità e temperatura (*Spanish J. of Agricultural Research*, 8 (4), 2010). Sugli horreos si veda: C. Gonzalez Perez, *Los horreos Gallegos* , <https://repositorio.uam.es>; J. Becerril Crespo, *Los Horreos de la Peninsula Iberica*, tesi di fine corso, 2018 , in rete v. mag 2022. Quest’ultimo lavoro riporta anche la miniatura di un Codice delle Cantigas di Alfonso X el Sabio che raffigura quelli che si potrebbero identificare come horreos. Gli horreos galiziano più antichi risalgono tuttavia a secoli dopo.

76- I Pazos Galiziani

I palazzi signorili Galiziani in ambiente rurale, i Pazos, unitamente ai loro giardini, si potrebbero considerare una versione delle ville venete. A Santiago un esempio è quello di San Lourenzo de Trasouto, un po’ fuori dal centro storico in direzione del Parco de la Alameda. Famoso è il Pazo de Ulloa de Vilamayor, presso Palas del Rey (non molto discosto dal Cammino), dove la scrittrice Emilia Pardo Bazàn (1851-1921) ambientò il suo romanzo dallo stesso nome. Notevole quello de Ortiguera in Santa Cruz de Ribadulla, già castello, con un giardino di circa 200 varietà di piante. Si trova circa a 15 km a sud di Santiago in direzione Orense. Nel Settecento appartenne ad Ignacio Armada y Salgado marchese de Santa Crus de Rivadulla. Ofelia Rey Castelao ne ha recensito i beni (1394 onces di argento in monete, molti dipinti, 580 libri etc.), il personale di servizio, le pertinenze (*Cosas y casas de la Galicia occidental en el siglo XVIII*, *Cuadernos de Historia Moderna*, 2015, XIV, 211-233). Sulla costa della Ria de Arousa si trova un altro Pazo de Ulloa. Vi risiedette anche Alonso de Fonseca III arcivescovo di Santiago. La Xunta de Galicia ha pubblicato di recente una guida di 13 Pazos galiziani (J. Marià Bermejo, et al., *Galician Pazos and its gardens*; <https://www.turismo.gal/>).

77-Pietre oscillanti ed altri aspetti della mitologia galiziana e celtica (1)

Acque, alberi e pietre furono oggetti di culto fin dalla preistoria. In Inghilterra sono stati censiti più di 4000 pozzi sacri e presso circa 200 di essi furono costruite in seguito cappelle o chiese cristiane; in alcuni casi erano considerati luoghi di ingresso all’Altro Mondo. Le fonti sono state ritenute spesso benefiche per la salute non solo fisica di chi vi si immergeva; il santuario precristiano di Lagole (Calalzo, Cadore) è uno degli esempi veneti di culto presso sorgenti sacre. Presso il santuario da Virxe da Barca a Muxia vi era una fonte cui si attribuivano proprietà salutifere. Anche i numeri hanno avuto (ed hanno) un ruolo importante nelle credenze popolari. In Galizia e nelle aree celtiche atlantiche il nove era ritenuto propizio (il numero nove gode di un ruolo particolare anche nel cristianesimo, si pensi alle novene (che può avere il senso del tempo completo, tre volte tre), alle nove gerarchie angeliche . I cieli buddisti sono nove. Bagnarsi con nove onde di seguito nel mare, sulla spiaggia di Lanzada presso Pontevedra, era un rito che si riteneva utile per guarire la sterilità femminile.

Le pietre potevano avere funzioni sia sacre che magiche. Le credenze relative a pietre oscillanti sono presenti nelle isole britanniche; in Cornovaglia, la pietra Logan Stone, del peso di circa 80 tonn., è famosa e non meno lo è a Muxia la Pedra de Abalar. Le pietre oscillanti furono utilizzate nel medioevo in Galizia nei giudizi: se l'imputato non riusciva a farla oscillare era ritenuto senz'altro colpevole. Gettare pietre per farne cumuli è pratica diffusa in molte culture (2); cumuli di pietre sono presenti sul Camino, il più famoso quello della Crux de Hierro; collegata a quest'ultimo è la tradizione di portarsi da casa una pietruzza da gettare alla base di quella croce. Gettare una pietra su un tumulo è anche una tradizione del pellegrinaggio a San Andrés de Texeido (La Coruña, sulla costa a nord di Ferrol) (3). Le pietre forate erano utilizzate in Cornovaglia (nota quella detta Men-an-Tol) per farvi passare bambini per proteggerli dal rachitismo. Si può segnalare la tradizione di passare sotto una pietra a Muxia, e quella di passare nel foro di una croce posta un tempo sul tetto della cattedrale di Santiago. L'acqua piovana raccolta negli incavi di pietre era usata in Irlanda e Galles a scopi curativi. Per inciso, nel piccolo santuario di S. Susanna sopra Facen di Pedavena (BL), bere l'acqua raccolta in un largo foro praticato in una pietra era indicata contro la pertosse (chi scrive da bambino vi fu accompagnato e bevve). Le credenze relative a presenze di spiriti che assumono a volte forme umane sono diffusissime; in Galizia, tra le tante, si può citare la Santa Compana, una processione di anime che si radunava intorno a una casa ove vi era un morente.

Il pellegrino- ma anche ognuno di noi nella vita di ogni giorno - ripete gesti che sono antichissimi, ignorando per lo più cosa significhino. La psicologia del profondo può dire molto su questo (si veda l'opera di E. Drewermann ad esempio). Questi gesti – compreso l'atto del pellegrinare- parlano direttamente al fondo delle persone. E' come dare un abbraccio (e la spianata dell'Obradoiro è un buon punto di osservazione per questo atto). Si può razionalizzare questo gesto; è utile anche conoscere le vie biochimiche che veicolano le emozioni ad esso connesso. Però tutto ciò sta all'abbraccio reale come un menu al pranzo vero. Farlo è propedeutico al comprenderlo; che poi si possa esprimere cosa si sia compreso è un'altra questione. Non tutto ciò che conta si può raccontare.

Note

1-M. Alberro, *La Mitologia y el Folklore de Galicia y las regiones celticas del Nor-Oeste europeo atlantico* (in rete lugl. 2021). Anche Benassar, *Saint Jacques*, cit..

2-J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, BUR, 2001, alla voce pietra. Gli AA. ricordano le pietre erette, i menhir dei celti; gli altari in pietra; citano Deuteronomio, 27, 5 (“costruirai un altare di pietre non toccate da uomo ..” . La pietra è citata nei Vangeli: la pietra scartata che diventa pietra d'angolo; riferita a Pietro (nel senso di sostegno ben solido). I tumuli di pietre hanno valore simbolico in molte parti del globo, dalla Siberia alle Ande; sono ritenuti da alcuni Autori simbolo della montagna centrale, la quale è come l'ombelico che collega il mondo al divino. Nel corso del Pellegrinaggio alla Mecca “si va a Mina e si gettano ciotoli sulle pietre di Satana” (p. 219-220, vol.2). Enzo Pace (Sociologia dell'Islam, 2 Ed., 2004, p. 103) precisa al riguardo che i pellegrini una volta giunti alla Mecca, nella terza tappa rituale si spostano verso Mina, in un luogo ove “sono rizzati dei pilastri contro i quali ogni devoto getta almeno sette sassi... formano un mucchio di pietre. Il posto si trova su uno stretto passo..”. Chevalier & Gheerbrant ricordano come sia assai diffusa la pratica di gettare ciotoli su una tomba (e fino a poco tempo fa- chi scrive lo ha fatto - in Veneto si gettavano alcune pietruzze o terra sulla bara posta nella fossa). Le meteoriti sono state spesso venerate in quanto pietre del Cielo. Mircea Eliade (Trattato di storia delle religioni, 1976, pp. 222 sgg.) dedica un capitolo alle pietre sacre, quali megaliti funerari, pietre che si riteneva favorissero la fecondazione, pietre forate etc. Riguardo queste ultime nota che fino a poco tempo fa vi era l'usanza in varie parti d'Europa di far passare i neonati per il foro di una roccia; in India le pietre forate hanno il significato di “porta del mondo” attraverso la quale si “passa oltre “. Giacobbe si addormentò su una pietra, simbolo della “porta del cieli” ove ebbe il ben noto sogno nel quale vide il dio dei padri. Eliade sottolinea che non era la pietra in sé (il monolito ad esempio) ad essere considerata divina, ma il fatto che essa rimandava ad una presenza divina

3-Il santuario di San Andrés risale al XII secolo almeno; la prima fonte scritta che lo nomina è del 1391, ma probabilmente era attivo in era precristiana. Era tradizione, oltre che gettare una pietra sul tumulo, bere ad una fonte vicina, quella de los tres Canos, esprimere a S. Andrea un desiderio, e gettare in acqua un piccolo pezzo di pane; se non affondava era segno di buona sorte. Vi era la credenza che la pietra gettata sul cumulo nel giorno del giudizio avrebbe parlato a favore del pellegrino, testimoniando il suo esser andato a San Andrés. Si può

vedere in ciò una metafora, un simbolo: le pietre venute dal cielo vi ritornano. E' quello che nella Bibbia si esprime con l'esempio della pioggia che ritorna alla sorgente, e che significa (cf. anche Assman, Dio e gli Dei, cit., per esempi nella religione egizia) il ritorno dell'uomo al luogo della sua Origine. Raccogliere l'*Armeria maritima*, una pianta comune a S. Andr s, era un'altra pratica tradizionale, si dice fosse utile per risolvere problemi amorosi. Un detto del luogo affermava che il pellegrinaggio a S. Andr s se non lo si era fatto da vivo (*vai de morto quen non foi de vivo*) lo si sarebbe fatto da morto. Una tradizione simile, sempre riferita a Santiago,   stata riportata in Abruzzo, quella del passo di Santiago: chi non   andato in pellegrinaggio a Compostella in vita, ci andr  dopo morto, durante il viaggio per il Paradiso, indicando che il Camino si pu  fare non solo a piedi, ma anche come desiderio.

Bibliografia Cap. 11

- 1 AA.VV., Univ. Santiago de Compostela, Estudio del Impacto Socio Economico del Camino de Santiago, pp. 47; <https://www.eixoatlantico.com>
- 2 AA.VV., Vita e detti dei padri del Deserto, 1971, Citt  Nuova, 1971, pp. 533
- 3 Alberro M., La Mitologia y el Folklore de Galicia y las regiones celticas del Nor-Oeste europeo atlantico. <https://www.eixoatlantico.com>
- 4 Anonimo, Il Pellegrino russo, Rusconi, 1973, 56-58
- 5 Atkins & Hilgard, Introduzione alla Psicologia, Piccin Ed., Tr. sulla 12° Ed. inglese, 2013, pp. 806
- 6 Banon R., Historiographia del pulpo en Galicia, Anuario Brigantino, 2014, n. 37
- 7 Barbero Santos M., Rollos y picotas, estratto de :Memoriaa de la Real Academia de Extremaura de las Letras y las Artes, Trujillo, 1983, 69 pp.
- 8 Baron E.J., Los hermanos de Elhuyar: descubridores del wolframio y pioneros de la ciencia ispanoamericana. Anales Acad. Nac. de Sc. Fis. y Nat., 66, 2014, 5-21
- 9 B cares J. (Ed) Migraci n y ecologia espacial de la ciguena blanca en Espa a. Monogr. N. 5, Programa MIGRA, 2019, 164 pp
- 10 Bellah R., Al di l  delle fedi, 1975
- 11 Bennassar B., Saint Jacques de Compostelle, 1970, pp. 266 sgg
- 12 Bonet Blanco Ma. C., El retablo barroco, escenografia e imagines. Atti Simposio "El Monasterio del Escorial y la pintura, 2001, 623-641
- 13 Brennan M., M. R. Wolf, Cardiovascular Disease Risk following a 758 km Pilgrimage, Int. J. of Sports Medicine, 34, 2013, 727-731
- 14 Brennan Harris M., The Physiological Effects of Walking Pilgrimage, International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage, 7, 2009, 85-94
- 15 Brown R.E., Giovanni, Commento al Vangelo Spirituale, 2005, pp. 1343
- 16 Caetano Alcazar Moreno D., Las colonias alemana de Sierra Morena, Univ. Murcia, 1930, in rete v. lug 2021.

- 17 Cameron C.D., et al., Empathy is hard work...etc., *J. of Experimental Psychology*, 148 (6), 2019, 962-976
- 18 Cantweel Smith W., *Faith and Belief. The difference between them*, Oxford, 1979
- 19 Carabotto et al., The Gut-Brain axis ... *Annals of Gastroenterology*, 2015, 28, 203-209
- 20 Caruana de las Cagigas L., *et al.* , La producció n y contrabando de wolframio en Espana durante la primera Guerra Mundial, *Ayer*, 95, 2014, 183-209.
- 21 Castillo Soto J., Las nuevas poblaciones de Sierra Morena ..., *Espacio, Tiempo y Forma*, 1992, 283-296
- 22 Castro Santamaria A., The real colegio de San Patricio de Nobles Irlandeses of Salamanca. Its buildings and properties, 1592-1768. In : The O'Connors, Mary Ann Lyons (Eds), *The Ulster earls and baroque Europe. In rete visto lug.* 2021
- 23 Chevalier J., A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, BUR, 2001
- 24 Cordula Rabe C., *Spanisher Jacobsweg. Von den Pyrenaen bis Santiago de Compostela*, Rother Wanderfuehrer, 2016
- 25 Didonna F. (Ed.), *Clinical Handbook of Mindfulness*, Spriger, 2009
- 26 Duhart Fr., *et al.*, La paella en las culturas culinaria espanolsa y francesas (siglos XIX y XX), 2009
- 27 Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, 1976, pp. 222 sgg.
- 28 Eliade Mircea, *Trattato di storia delle religioni*, 1976, pp. 222 sgg.
- 29 Esch T., *The neurobiology of Meditation and Mindfulness, Meditation- Neuroscientific Approach*, 2014; DOI: 10.1007/978-3-319-01634-4
- 30 Estapé F., Los Kennedy en la guerra de España, *Historia y Vida*, diciembre 1974
- 31 Felkai P., Medical problems of Way of St. James Pilgrimage, *J. of Religion and Health*, 2019, 58, 566-571
- 32 Fernàndez Mèndez D., et al., Impacto socioeconomico del Camino de Santiago a nivel local, *Univ. De Santiago de Compostela*, 2019.
- 33 Fernandez Darriba A., et al., El genero Eucalyptus (Myrtaceae) en Galicia..., *Nova Acta Scient. Compostelana, Biologia*, 23, 2016, 23-51.
- 34 Flandrin J.L., M. Montanari, A. Sommerfeld, *Food: a culinary History. An European Perspective*, 2000
- 35 Frankowski E., *Estelas discoidea de la Peninsula Iberica*, 1920, pp. 219
- 36 Gershon M.D., *The Second Brain*, Harper Collins, 1998
- 37 Gibson J., *Mindfulness, interoception and the Body*, *Frontier in Psychology* , 2019
- 38 Gonzàles Vecin J., *Geografia social y economica del Bierzo*, Madrid, 2015, pp. 560
- 39 Gonzàlez Ramos J.I., Raices Medievales del Marquesado de Villafranca. In: *Nobleza y Aristocrazia berciana, El Marquesado de Villafranca. Atti del convegno di Villafranca*, 27-30 sett. 2007
- 40 Hahn M.S., Pourquoi les reliques de Saint Andrè de Fife n'attirè nt jamais autant de pèlerins que celle de Saint Jacques a Compostelle? *Cahiers du Centre d'E'tudes, de Recherche et d'Histoire Compostellanes*, 19, 2016, 10-28

- 41 Harber V.J., et al., Endorphins and Exercise, Obesity, 14,3, 20006, 154-171
- 42 Instituto. J. S. Elcano, Consejo Superior di Investigación científicas Relaciones historico –geograficas de los pueblos de Espana (1575-1580); in rete, v. mag. 2022.
- 43 Lehninger H., Biochemistry, 1970, p. 315 sgg
- 44 Lindoso Tato E., M. Vilar Rodriguez (version preliminar, in rete 2021). Infraestructuras y Transportes en Galicia antes del ferrocarril. V Congreso Hist. Ferroviaria , Palma 14-16 oct. 2009
- 45 Leloup J-Y., L'esicismo, Pietro Gribaudi Ed., 1992, pp. 215.
- 46 Lopez L., La imagen de Santiago de Compostela y del Camino en Italia. Una aproximación desde la Geografía Cultural. Tesi di Laurea, Dip. Xeografía Univ. De Santiago de Compostela, 2012 617 pp
- 47 Lopez G., Cervantes y el patronato unico del Apostol, Grial, 17, 1967, 365-369
- 48 Martinez Lopez A., La electrificación en la periferia. Galicia 1883-1935. In: Capel Saez et al, La eletreficacion y el territorio, 2017
- 49 Masia Clavel J., Reposar el Cuerpo- Espiritu. Caminar y contemplar respirando, 2012, pp.175
- 50 Migliorini B., Storia della lingua italiana, Sansoni, 1978, pp. 419 sgg. e 491 sgg.
- 51 Milin G., Annales de Bretagne et de Pays de L'Occident, T. 101, 3, 1994, 7-47
- 52 Ministerio Educ. Cult. y Deporte. Gastronomía Española, siglos XV-XX, Guía Bibliográfica. <http://www.bne.es>
- 53 Moliner D., *et al.*, El retablo mayor de la Catedral de Burgos. Sistema de construction y tecnicas de ensamble. Boletín de la Insitución Fernan Gonzales, 2000, 2, 317-334
- 54 Morris J.N., A. E. Hardman, Walking to Health, Sports Medicine, 23, 1997, 306-332
- 55 Morte Garcia Carmen (Ed.), Retablos: Tecnicas, materiales y procedimientos, 2004
- 56 Mutis Celestino, La flora de la Real Expedicion del Nuevo Reyno de Granada, 1783-1816. <https://bibdigital.rjb.csic.es>
- 57 Nardiz Ortiz C., Desarrollo historico de la red ferroviaria del noroeste de Espana, 1996; <https://ruc.udc.es>
- 58 Nardiz Ortiz C., La formación y transformación de la red viaria en Galicia, ETSA de la Coruna, in rete v. mar. 2021
- 59 Nhat Hahn Thich, The long Road turns to You, A Guide to Walking Meditation, Berkeley, Parallax, 1996
- 60 O'Donoghue Fergus, The Catholic Historical Review, 9, 2008, 593-594; Oceanide, 1989, <https://oceanide.netne.net/articulo/art2-1.php>
- 61 Pace E., Introduzione alla sociologia delle religioni, Carrocci 2010, in particolare il Cap. 3.
- 62 Pace E., Sociologia dell'Islam, 2 Ed., 2004, p. 103
- 63 Palladio, La Storia Lausiaca. Commento e testo critico a cura di G.J.M. Bartelink, Fondazione L. Valla, Mondadori Ed., 2001, pp. 415

- 64 Pastor A. V., Retablos barrocos de la Parroquia de Santa Maria de los Arcos, Principe de Viana, 50, 187, 305-350
- 65 Peelen J. , Bodily Learning: The case of Pilgrimage by Foot to Santiago de Compostela, in : Cultural Styles of Knowledge Transmission etc., 2008, 108 sgg.
- 66 Peelen J., Emotive movement on the road to Santiago de Compostella, DOI: 10.2307/25758131
- 67 Pèricard-Mea D., L'home à cheval sur les Chemins de Compostelle 1963, 2013
- 68 Pillozzi A., et al., Int. Journal of Molecular Science, 2021, 22, 388 sgg
- 69 Pio XII, AAS, Acta Ap. Sedis, 40 (1948) 414-417
- 70 Raguer H., La espada y la cruz. La Iglesia 1936-39, 1977, pp. 111-112
- 71 Rey Castelao O., Disidentes y Refugiados en una ciudad tradicional de la Edad Media, Santiago de Compostela, EREBA, 7, 2017, 41-62
- 72 Rey Castelao O., Teresa patrona de Espana, Hispania sacra, LXVIII, 2015, 531-573
- 73 Rey Castelao O., La renta del voto de santiago, Compostellanum, 3-4, 323, 1985
- 74 Riandiere La Roche Josette, Expediente de ingreso en la Orden de Santiago del caballero don Francisco de Quevedo y Villegas. Introduciò, ediciòn y estudio. Cronicon, 36, 1986, 87 pp
- 75 Ribas Ozonas B.. C. Mutis, amistad y colaboraciòn con Carlos Linneo, <https://core.ac.uk>
- 76 SahibS. Khalsa et al., Interoception and mental Health, Biol. Psychiatry Cogn. Neurosc. Neuroimag., 2018 (in:<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov>)
- 77 Salomon N., La campagne de la Nouvelle Castille a la fin du XVI siècle, 1964
- 78 Sanchèz y Sanchez S., Hesp A. (Eds.), The Camino de Santiago in the 21th Century: interdisciplinary perspectives and global views, Routledge, 2015, 274 pp
- 79 Sanmartìn Losada J. R., Fisica del Botafumeiro, 1984
- 80 Sanmartìn Losada J.R., O Botafumeiro: parametric pumping in the Middle Age (1984). American J. Phisics, 52, 10, 1984, 937-945
- 81 Slavin Sean, Walking as Spiritual Practice: The Pilgrimage to Santiago de Compostela, Body& Society, 9, spt. 2003, 1.-18
- 82 Stryer L., Biochemistry, 1988, cap. 15
- 83 Suarèz- Ruiz I., et al, El azabache de Asturias: características fisico- químicas ... Trabajos de Geologia, 26, 9-18(2006)
- 84 Taulero G., I Sermoni. M. Vannini Ed., 1997
- 85 US EPA, Facts about radon, <https://www.epa.gov>
- 86 Vazquez Bertomeu M., El Arzobispo don Alonso II de Fonseca. Notas par su estudio. Cuadernos de Estudio Gallegos, XLVII, n. 112, Santiago, 2000, 87-131
- 87 Villa Garcia M.B., et al (Eds.), Los extranjeros que lliugaron en la Espana Moderna, Actas Coll. Int. Malaga, 28-30 Nov. 2002

